

## CLXXVI.

## TORNATA DI VENERDÌ 6 MAGGIO 1932

ANNO X

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

## INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	6937	Norme per il credito alberghiero . . . . .	6953
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>		SOLMI . . . . .	6953
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> : Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 392, concernente provvedimenti per la Milizia Portuaria . . . . .	6937	Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla « Società subalpina di imprese ferroviarie » del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore . . . . .	6954
<b>Interrogazione (Ritiro)</b> . . . . .	6937	SCOTTI . . . . .	6955
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al Comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato . . . . .	6956
Soppressione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole inferiori di Malta . . . . .	6937	MARESCA DI SERRACAPRIOLA . . . . .	6956
GRANDI, <i>Ministro</i> . . . . .	6937	Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 . . . . .	6983
ERCOLE . . . . .	6938	CINGOLANI . . . . .	6983
Trasformazione delle stazioni ancora in legno sulla linea Genova-Ventimiglia . . . . .	6939	GORIO . . . . .	6987
PIERAZZI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6939	CALDIERI . . . . .	6993
COSTAMAGNA . . . . .	6939	DEL BUFALO . . . . .	6996
Divieto della fabbricazione di formaggi margarinati ed impiego del latte magro per l'alimentazione dei vitelli e dei suini . . . . .	6940	LANTINI . . . . .	6999
MARESCALCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6940		
PROTTI . . . . .	6941	<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>	
<b>Decreti registrati con riserva (Esame)</b> . . . . .	6941	Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al Ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia » — Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al Ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia » . . . . .	6942
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>			
Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti — Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra — Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94,000,000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore — Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese . . . . .	6943		
SOLMI . . . . .	6943		
VASSALLO ERNESTO, <i>relatore</i> . . . . .	6946		
CROLLALANZA, <i>Ministro</i> . . . . .	6947		

Pag.		Pag.
	<b>Disegni di legge (Votazione segreta):</b>	
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al Ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia » — Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al Ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia »	7007
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste . . . . .	6942
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416, e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. . . . .	6943
	Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario . . . . .	6952
	Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio . . . . .	6976
	Modificazioni all'ordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche . . . . .	6976
	Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia . . . . .	6977
	<b>Disegni di legge (Rinvio):</b>	
	Modificazioni al secondo comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, sull'ordinamento del credito agrario nel Regno. . . . .	6943
	MARESCALCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6943
	Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute da Istituti di credito agrario, nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario [menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509. . . . .	6952
	ACERBO, <i>Ministro</i> . . . . .	6953
	<b>Relazione (Presentazione):</b>	
	ROSSONI: Relazione su una petizione. (Doc. IX, n. 13). . . . .	7006
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste . . . . .	7007
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. . . . .	7008
	Autorizzazione della spesa di 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti . . . . .	7008
	Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra. . . . .	7008
	Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94,000,000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore . . . . .	7008
	Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese. . . . .	7008
	Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario . . . . .	7008
	Norme per il credito alberghiero . . . . .	7008
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla « Società subalpina di imprese ferroviarie » del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore . . . . .	7008
	Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al Comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato . . . . .	7009

	<i>Pag.</i>
Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio . . . .	7000
Modificazioni all'ordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche . . . .	7010
Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia . . . . .	7010
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	7011

### La seduta comincia alle 16.

ALDI-MAI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Macarini Carmignani, di giorni 2; Baragiola, di 1; Ferretti Piero, di 4; Paoloni, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Leicht, di giorni 2; Zugni Tauro, di 2; Donegani, di 1; Vecchini, di 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Puppini, di 2; Bibolini, di 1; Caprino, di 3; Chiarelli, di 2; Landi, di 2; Stame, di 1; Alessandrini, di 2; Peglion, di 2; Peretti, di 2; Serena Adelchi, di 6; Mezzetti, di 2; Pottino di Capuano, di 2; Borgo, di 2; Brunelli, di 2; De La Penne, di 2.

(Sono concessi).

### Presentazione di un disegno di legge

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo del Governo.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 392, concernente provvedimenti per la Milizia Portuaria. (1360)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Capo del Governo della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

### Ritiro di interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole camerata Coselschi ha dichiarato di ritirare la sua interrogazione al Ministro degli affari esteri « per conoscere più

precise notizie sulle origini e sullo svolgimento del conflitto fra Cina e Giappone, con speciale riguardo alla posizione e agli interessi dell'Italia ».

Sarà tolta dall'ordine del giorno.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Ercole, Gray, Gianturco, Limoncelli, Dudan, Giuriati Domenico, Borriello, Leonardini, D'Annunzio, Romano Ruggero, Del Croix, Mezzi, Garibaldi, Madia, d'Angelo, Chiarelli, Coselschi, Verdi, Fera, Barbaro, al Ministro degli affari esteri, « per conoscere quali passi il Regio Governo abbia creduto di fare presso l'amico Governo di Inghilterra, per la conservazione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole inferiori di Malta.

L'onorevole Ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

GRANDI, *Ministro degli affari esteri*. (*Segni di viva attenzione*). L'onorevole Ercole e con lui un gruppo di autorevoli deputati hanno interrogato il Ministro degli affari esteri per conoscere se sono stati fatti passi presso il Governo britannico in merito alla questione della lingua italiana nell'isola di Malta. A questa domanda io non posso naturalmente, come Ministro degli Esteri, che rispondere nella seguente maniera: nessun passo ufficiale è stato fatto dal Governo italiano presso il Governo inglese in merito ad una questione che appartiene alla politica interna dell'Impero britannico.

Detto questo, ed assolto così al mio dovere di Ministro degli esteri, non posso fare a meno di dire alla Camera come il Governo Fascista partecipi al sentimento unanime della Nazione italiana dolorosamente colpita dalla notizia di provvedimenti diretti a diminuire nell'isola di Malta la lingua italiana, nella quale sono state sempre educate generazioni che hanno dato da più di un secolo all'Impero britannico dei sudditi fedeli.

In passato, in due differenti occasioni (1898-99, 1902), provvedimenti analoghi furono annunciati, ma il Governo britannico dietro più maturo esame non ritenne di porli in atto.

Eppure diversi erano i tempi, diversa la situazione generale. L'Italia faceva parte allora di un sistema di alleanze che non era quello dell'Impero britannico, (*Approvazioni*) nè tanto sangue era stato insieme versato, per quattro anni, da italiani e da inglesi, (*Vivissimi prolungati applausi*) nè per oltre un de-

cennio le due Nazioni avevano concordemente lavorato per la stessa causa della pace.

La Nazione italiana spera che il Governo dell'amica Nazione britannica, richiamandosi ancora una volta alle tradizioni che sono alla base stessa della formazione e della grandezza dell'Impero, e che hanno permesso la libera e leale convivenza di tanti popoli nel suo seno, vorrà considerare sotto tutti i suoi aspetti la questione della lingua a Malta e tenere anche conto dei sentimenti generali e spontanei che l'anima italiana ha manifestato in questa occasione. (*Vivissimi, generati, prolungati applausi — Grida di: Viva Malta! — Il Capo del Governo, il Presidente, i Ministri e i deputati sorgono in piedi — Nuovi vivissimi generali prolungati applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ercole ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ERCOLE.** La cortese risposta che l'onorevole Ministro degli esteri ha dato alla nostra interrogazione è venuta così eloquentemente incontro al sentimento, a cui ci eravamo ispirati nel muoverla, che io non avrei che a ringraziarlo a nome dei colleghi che con me la firmarono, se non sentissi l'opportunità che anche dai banchi della Camera parta una parola a interpretare lo stato d'animo che l'atteggiamento, secondo le più recenti notizie, assunto dal Governo inglese di fronte al problema dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole inferiori di Malta ha in questi giorni — sarebbe vano nascondere — dolorosamente diffuso nelle fibre più intime della coscienza nazionale.

Le recenti notizie hanno, in realtà, recata una amara delusione alla ferma speranza, vorrei dire alla istintiva fiducia, che era in noi e in tutti gli italiani, che quell'atteggiamento fosse per esser diverso da quello che ci si annuncia già preso; fosse, cioè, per essere quale lo chiedeva e lo chiede la pressoché unanime volontà, in mille guise e tutte aperte e inequivocabili, manifestata dal popolo maltese. Fiducia, la quale pareva ben validamente fondata, non meno su quelle che sono le linee incancellabili della storia di Malta, che è sempre stata, dai giorni di Roma, pure attraverso la varia vicenda delle condizioni politiche, storia di cultura e di civiltà italiane, che sulla politica tradizionalmente adottata e seguita sin qui, dal giorno, in cui per la prima volta, or è poco più di un secolo, la bandiera inglese sventolò sugli spalti dell'isola, dal Governo imperiale, nei rapporti con la civiltà e la cultura italiane di Malta.

È forse necessario ricordare che i primi proclami lanciati dalle autorità britanniche

ai maltesi erano scritti esclusivamente in italiano? E che, nella prima metà del secolo scorso, un Re di Inghilterra ordinava esplicitamente la lingua italiana come testo ufficiale di tutti i Codici da promulgarsi nell'isola? E che in una relazione poco dopo ufficialmente presentata al Governo inglese da una Commissione di inchiesta da quel Governo inviata a Malta (nulla, invero, di più storicamente interessante, da più punti di vista, della numerosa serie di inchieste governative compiute per ordine di Londra sulle condizioni interne dell'isola, e delle loro vicende) si legge che l'italiano può essere considerato come lingua letteraria e scritta dell'isola, cioè come la lingua nazionale dei maltesi per tutti gli scopi, fuori che per quelli delle conversazioni famigliari, nelle quali essi usano, come avviene dovunque altrove, il dialetto?

Era perciò inevitabile che quel che sta accadendo in contrasto a quella fiducia ci lasciasse non so se più sorpresi o perplessi.

Sorpresi: perchè è veramente singolare che, nella lotta sferrata da circa un quarantennio contro il partito nazionalista maltese, il famoso Lord Strickland, nato settant'anni or sono a Malta da padre irlandese e da madre italiana, abbia oggi finito per avere causa vinta sul terreno linguistico, proprio mentre è dichiarato battuto sul terreno costituzionale e politico, e ciò quando la recentissima Commissione d'inchiesta, determinata dagli atti di arbitrio compiuti contro la Costituzione dell'isola dal governo stricklandiano, pur prestando in parte favorevole orecchio alla furiosa campagna scatenata davanti ad essa contro la lingua italiana da una esigua minoranza di transfughi o di illusi, consigliava al Governo imperiale di non prendere sul terreno della lingua decisioni irrevocabili, se non dopo essersi bene accertata quale fosse in proposito la vera volontà dei cittadini maltesi.

Ma anche perplessi: perchè non possiamo non chiederci che cosa per avventura si nasconda in questo repentino mutamento di rotta della politica britannica nei confronti della italianità linguistica di Malta.

Chi invero si chiedesse come mai sia avvenuto che, dal giorno in cui le membra disperse del popolo italiano si sono felicemente raccolte in unità di Stato, la soggezione di Malta alla sovranità e al dominio inglese non abbia mai, in nessun modo, formato causa di attrito fra il Regno d'Italia e l'Impero britannico, nè mai oscurato di alcuna nube la tradizionale amicizia italo-inglese, durante i decenni del nostro risorgimento e nella recente guerra mondiale temprata nella

solidarietà delle mète e del sangue (*Vivi applausi*), non tarderebbe a trovare la risposta in ciò che i cittadini di Malta, hanno sinora potuto, mercè la lungimirante saggezza del Governo inglese, continuare a sentirsi culturalmente italiani, pure essendo e continuando politicamente ad essere leali ed operosi sudditi dell'Impero inglese; e perciò come tali, non servi o coloni di questo (*Vive approvazioni*), ma membri consapevoli e liberi di esso, con dignità di doveri e di diritti pari a quella di cui godono le altre nazionalità comprese entro l'ambito della Corona britannica. (*Vivissimi generali applausi*).

Il Governo inglese mostra oggi repentinamente di scorgere un così urgente e grave pericolo per la potenza e la conservazione della compagine imperiale nel fatto che due centinaia di migliaia di uomini abitanti in una minuscola isola, presidiata e guardata dalla sua formidabile flotta, continuino a pensare e a parlare in italiano, da indursi a porli, repugnanti e nolenti, nella impossibilità di far sì che i figli del loro popolo apprendano la lingua che fu degli avi e dei padri, e che è per essi l'unico mezzo di cui possano disporre per partecipare, con dignità di liberi Maltesi, e non come ridotti alle condizioni di coloni africani, alla cultura e alla civiltà europea e mondiale? (*Approvazioni*).

Se così è o si vuole che sia, noi attingiamo alla nostra stessa volontà di concordia e di reciproca simpatia pel grande popolo inglese, il diritto di manifestare la ansiosa preoccupazione che una tal direttiva politica suscita in noi, non tanto per ciò che può essere l'immediato o il remoto avvenire della cultura e della civiltà italiane di Malta, che sappiamo già sin d'ora ben custodite dalla tenace fedeltà all'una e all'altra dei cittadini maltesi, quanto per ciò che può derivarne nel prossimo domani a danno della cordialità di rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra. (*Approvazioni*).

La civiltà e la cultura italiane di Malta non sono l'opera di noi piccoli uomini viventi nell'attimo che fugge: sono il prodotto di secoli di storia, e hanno testimonianze irrefragabili e indistruttibili, non solo nella lingua, ma nella religione, nell'arte, nel costume della piccola isola gettata da Dio a fiore del Mediterraneo latino: nè certo sarà sufficiente un decreto governativo a cancellarne la virtù ed il fascino. Noi siamo sicuri quindi che, malgrado tutto, Malta continuerà ad appartenere alla civiltà e alla cultura italiane. (*Vivi applausi*).

Ma noi sappiamo anche quanto sia, nella grave e oscura ora che volge nei rapporti in-

ternazionali, preziosa alla civiltà e alla cultura d'Europa e del mondo, la solidarietà di sforzi e di mète tra il popolo italiano e il popolo inglese: sì che sorge in noi vivo e ardente l'augurio che la piccola isola del Mediterraneo non stia per diventare un fomite di dissenso tra due grandi Nazioni destinate a procedere insieme, ma torni ad essere, come pur mostrò per oltre un secolo di potere essere, un veicolo di cordiale collaborazione fra esse. (*Vivissimi prolungati applausi — Grida di: Viva Malta! — Nuovi generali prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli camerati Costamagna, Ardisone, Leale, Bombrini, al Ministro delle comunicazioni: « per conoscere se, in occasione dei lavori ferroviari di completamento sulla linea Genova-Ventimiglia, non intenda disporre la ricostruzione in materiale delle tredici stazioni ancora in legname su detta linea, per ovvie ragioni di decoro, di sicurezza e di comodità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

PIERAZZI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Sul tratto di ferrovia Genova-Ventimiglia esistono tuttora dodici edifici in legno. La loro permanenza è spiegata dal fatto che è stato ed è nei programmi dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato di sostituirli con fabbricati in muratura, in occasione dell'esecuzione dei lavori del raddoppiamento del binario, lavori che, per necessità di bilancio si sono sviluppati e si sviluppano con lentezza, trattandosi di opere di notevole difficoltà tecnica e che richiedono una ingente spesa, prevista, per la intiera linea, in oltre mezzo miliardo di lire. Nè sarebbe conveniente procedere senz'altro alla costruzione dei nuovi fabbricati, indipendentemente dai lavori per il raddoppiamento del binario, perchè con l'esecuzione di tali lavori, viene molto spesso modificato il piano delle stazioni, quando addirittura non viene deviata la linea.

Attualmente sono in corso avanzato di studio, i progetti per i fabbricati viaggiatori di Albenga e Varazze, stazioni interessate dai lavori di raddoppiamento del binario nei tratti di linea che, secondo il programma predisposto, devono avere la precedenza sugli altri.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Anche a nome degli onorevoli camerati, che hanno firmato con me l'interrogazione, dirò che effettivamente il disagio che subisce la Riviera di ponente a causa delle stazioni in parola, si trascina per le lunghe, perchè risale a oltre cinquanta

anni. Si tratta di un disagio che occorre eliminare. Quando il sole riscalda, soprattutto a lungo e intensamente, le baracche di legno, si produce uno stato di sofferenza che è risentito tanto dal pubblico quanto dal personale.

Mi dichiarerò completamente soddisfatto quando tutte le stazioni potranno essere ricostruite.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole camerata Protti, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non creda opportuno, allo scopo di migliorare le condizioni nelle quali si svolge il mercato caseario, di vietare la fabbricazione (o in ogni modo la vendita nel Regno) di formaggi cosiddetti margarinati, cioè confezionati con l'aggiunta di grassi di origine animale o vegetale, tanto più che tali formaggi vengono in prevalenza esitati nelle provincie o regioni di montagna con grave danno del prodotto locale. E questo tanto più se si consideri il minimo utile che i fabbricanti di formaggi margarinati ricavano dal latte magro in questo modo utilizzato, mentre, con analoghi risultati economici, potrebbe più largamente usarsi nella alimentazione dei vitelli e dei suini, aumentando la produzione della carne della quale siamo importatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, ha facoltà di rispondere.

**MARESCALCHI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura.** L'interrogazione dell'onorevole Protti comprende una questione di ordine legislativo ed una questione tecnico-economica.

Circa la prima, l'onorevole Protti chiede che siano proibiti in Italia la fabbricazione e la vendita dei formaggi margarinati.

Non sappiamo ancora con esattezza, e forse non lo sapremo mai, quanti formaggi margarinati si producono in Italia. Probabilmente si è sui 50 o 60 mila quintali, sopra una produzione di 2 milioni e mezzo di quintali di formaggi in Italia. Quindi parrebbe questione di secondaria importanza; viceversa questa piccola quantità influisce realmente per la concorrenza che fa ai formaggi genuini e per l'inganno che vien teso al consumatore.

È vero che abbiamo la legge del 15 ottobre 1925 sulle frodi, che tutela la buona fede del consumatore e prescrive che i formaggi margarinati siano di una determinata forma e di un determinato peso (non superiore ai 14 chilogrammi), che siano colorati in rosso vittoria e portino un'impressione visibile colle parole « formaggio margarinato ».

Ma la Camera sa che queste disposizioni troppo facilmente si eludono ed al consumatore arrivano formaggi margarinati che non hanno nè il colore rosso, nè l'impressione esatta di formaggio margarinato, perchè è stata tolta. Il Ministero riconosce quindi che è molto giusta la richiesta dell'onorevole Protti, e dichiara tutta la sua simpatia per tale proposta che sa condivisa da tutti gli agricoltori e che è realmente di grande importanza. Infatti in un paese come il nostro, che ha un prodotto esuberante di latte (oggi sui 70 milioni di ettolitri), di cui purtroppo consuma ben poco in natura, ossia il 40 per cento appena (è desiderabile che il popolo italiano ne consumi assai di più), è deplorabile che in queste condizioni, e col basso prezzo del latte, si vendano formaggi non di solo latte, ma con margarina; tanto più che questa si produce ora non con olii e grassi animali comprati in Italia, ma con olii vegetali, olii di cocco e di balena comprati all'estero. Quindi è indispensabile che si faccia qualche cosa.

Analogamente si dovrebbe provvedere per gli sciroppi. È una grandissima stonatura che in un Paese così ricco di ottima frutta ed in crisi agrumaria come l'Italia, si consumino sciroppi fatti con glucosio di patate e con essenze sintetiche esotiche. (*Applausi*).

Sono due argomenti questi per i quali il Ministero si propone di agire. Naturalmente l'onorevole Protti si persuaderà che bisogna tener conto dell'interesse del consumatore ed insieme aver riguardo alle industrie, tra le quali quella della margarina che ha preso un notevole sviluppo in Italia.

La seconda proposta dell'onorevole Protti è di natura tecnico-economica. Egli ritiene che si debba utilizzare piuttosto il latte magro per alimentare i vitelli ed i suini e così produrre carne. Giustissimo. Il nostro Paese ha bisogno di 800 mila quintali di carne in più, che deve comprare all'estero, ed è giusto che ogni sforzo sia fatto per aumentare la produzione della carne. Ma faccio osservare che il latte magro, preso a sè, fornisce unità foraggera un po' care nelle attuali condizioni.

Le esperienze fatte da insigni zootecnici italiani, fra i quali il Pirocchi di Milano ed il Giuliani a Pistoia hanno dimostrato che veramente il latte magro, reintegrato con olio di margarina e fecola opportunamente saccarificate per renderle assimilabili, costituisce una buona alimentazione per il bestiame ed assicura un conveniente rendimento di carne.

È questa la via da battere e lo stesso onorevole Protti ce la suggerisce. Se potes-

simo diffondere fra i nostri allevatori il concetto che il latte magro integrato con l'olio di margarina si presta egregiamente all'alimentazione dei vitelli e dei suini, evidentemente noi raggiungeremmo lo scopo di difendere il formaggio genuino senza recar danno a questa industria della margarina.

Assicuro in ogni modo l'onorevole interrogante che il Ministero vede con grande simpatia questa proposta che è la proposta della maggior parte, anzi della totalità degli agricoltori italiani, e che tenuto conto dei bisogni dell'industria, nonché dei fenomeni economici della vita presente, e soprattutto degli interessi dei consumatori, farà di tutto per proteggere l'industria casearia italiana, che è una di quelle per le quali l'Italia ha il primato non soltanto in Europa, ma in tutto il mondo, per garantirle quel benessere cui veramente ha diritto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Protti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PROTTI. La soddisfacente risposta di Sua Eccellenza l'onorevole sottosegretario per l'agricoltura mi dovrebbe esonerare dall'aggiungere altre parole in merito alla mia interrogazione.

Devo spiegare che la ragione della mia interrogazione è dovuta al fatto che in questi ultimi tempi non soltanto si fabbricano formaggi margarinati a pasta soda con frequenza contrassegnati del marchio ma anche formaggi a pasta molle tipo gorgonzola e non muniti di alcun contrassegno. Ugualmente da qualche anno sono comparsi sul mercato formaggi tipo di lusso conosciuti generalmente col nome di « petit suisse » confezionati con pasta di Emmental e con l'aggiunta di grassi diversi da quelli provenienti dal latte.

Per quanto riguarda la seconda parte della mia interrogazione, ho inteso soltanto indicare uno dei mezzi di utilizzazione, e non già di chiedere un provvedimento.

Perciò ringrazio vivamente Sua Eccellenza l'onorevole sottosegretario per l'agricoltura per la sua risposta, e mi auguro che i provvedimenti siano presi con tutta la sollecitudine del caso.

Tanto più che, mentre il Governo nazionale emana, si può dire a getto continuo, decreti e provvedimenti a vantaggio dell'agricoltura, sarebbe incongruente che, proprio noi agricoltori, con mezzi artificiosi, frustrassimo questi fini che il Governo nazionale vuole raggiungere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

### Decreti registrati con riserva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle relazioni della Commissione per i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (Doc. III, n. 10-A).

Le relazioni riguardano i seguenti decreti Reali:

Decreto del Capo del Governo, di concerto col Ministro della marina, in data 19 dicembre 1931, che approva l'atto di compravendita in data 28 novembre di detto anno, in base al quale il Ministero delle comunicazioni vende al Ministero della marina il piroscampo *Città di Siracusa* nello stato di conservazione e di arredamento in cui si trova, libero da qualsiasi peso ed obbligazione verso terzi, per la somma di lire 650,000.

La Commissione propone di concedere la sanatoria.

Pongo a partito tale proposta.

(*È approvata*).

Regio decreto 7 gennaio 1932, n. 1583, col quale il commendatore avvocato Enzo Ferrari, prefetto della provincia di Trapani, è collocato a disposizione del Ministero dell'interno.

La Commissione propone di concedere la sanatoria.

Pongo a partito tale proposta.

(*È approvata*).

Regio decreto 18 giugno 1931, emanato su proposta del Ministro delle comunicazioni, di concerto con quello delle finanze, col quale, in base all'articolo 1 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, si modifica il vigente ordinamento dell'Amministrazione postale e telegrafica, sostituendosi alle attuali Direzioni provinciali di 1ª, 2ª e 3ª classe, direzioni compartimentali e direzioni provinciali.

La Commissione propone di concedere la sanatoria.

Pongo a partito tale proposta.

(*È approvata*).

Due Regi decreti 31 dicembre 1931 e 4 gennaio 1932, coi quali i Gr. Uff. Damiano Carmelo e Novelli Giovanni — il primo sostituto procuratore generale di Corte di cassazione in funzione di procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma e l'altro consigliere di Corte di cassazione in funzione di Presidente di Sezione della Corte di cassazione del Regno — sono temporaneamente

collocati fuori del ruolo organico della magistratura ed addetti al Ministero della giustizia e degli affari di culto con posto e funzioni di direttore generale.

La Commissione propone di concedere la sanatoria.

Pongo a partito tale proposta.  
(È approvata).

Decreto ministeriale 18 febbraio 1932, che approva e rende esecutiva la Convenzione stipulata il 18 febbraio 1932 con la Società di navigazione fiumana, con la quale, in esecuzione della deliberazione del Consiglio dei Ministri del 9 novembre 1931, si provvede alla regolazione dei rapporti di debito e credito fra la Società stessa e lo Stato, con l'abbuono a favore della Società fiumana della somma di lire 1,486,911.58 dovute all'Erario in forza del contratto 1º marzo 1924 concernente la vendita alla Società stessa di alcuni piroscafi di proprietà dello Stato.

La Commissione propone di concedere la sanatoria.

Pongo a partito tale proposta.  
(È approvata).

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al Ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia — Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al Ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge, che la Commissione ha riunito in un solo disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al Ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla società « Migiurtinia ». (*Stampato* n. 785-A).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al Ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla società « Migiurtinia ». (*Stampato* n. 895-A).

È aperta la discussione generale. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico. Ne do lettura:

« Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge:

6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al Ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia »;

16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al Ministro per le finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. (*Stampato* n. 1132-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, recante variazioni agli stati di previsione della spesa

di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1931-32 ed è altresì convalidato il Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, col quale è stato autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritto nello stato di previsione del Ministero delle finanze, per il medesimo esercizio finanziario 1931-32 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. (*Stampato* n. 1165-A)

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32 e sono convalidati i Regi decreti 13 novembre 1931, numeri 1416 e 1417, con i quali sono state autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il predetto esercizio finanziario 1931-32 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio della discussione del disegno di legge: Modificazioni al secondo comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, sull'ordinamento del credito agrario nel Regno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni al secondo comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, sull'ordinamento del credito agrario nel Regno. (*Stampato* n. 1262-A).

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo che la discussione di questo disegno sia rinviata a domani.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste chiede che la discussione di questo disegno di legge sia rinviata a domani. Non essendovi osservazioni in contrario, resta così stabilito.

**Discussione dei seguenti disegni di legge: Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti. — Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra. — Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94,000,000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore. — Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge, sui quali la Commissione speciale, che ha avuto l'incarico di esaminarli, ha presentato un'unica relazione, e che la Camera già stabilì doversero formare oggetto di un'unica discussione:

Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti. (*Stampato* n. 1326-A).

Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra (*Stampato* n. 1327-A).

Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94,000,000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore. (*Stampato* n. 1328-A).

Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese. (*Stampato* n. 1329-A).

È aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Solmi. Ne ha facoltà.

SOLMI. Onorevoli camerati! A distanza di poche settimane, oserei dire di pochi giorni, dal plebiscito finanziario nazionale dei Buoni novennali a favore della complessa attività dello Stato fascista, la Camera è messa in grado di discutere e di approvare la destinazione di un miliardo per l'esecuzione delle grandi opere pubbliche di utilità generale da lungo tempo preparate, e di discutere ed approvare i criteri adottati dal Governo nella distribuzione e nella esecuzione di tali opere. La relazione ministeriale e la relazione della Commissione speciale nominata dal Presidente della nostra Assemblea hanno largamente illustrati i criteri generali e tecnici adottati per queste opere pubbliche, tutte già da tempo studiate su progetti esecutivi e tutte di utilità generale; sicchè stimo superfluo trattenermi sulle particolari provvidenze di questi disegni di legge.

Desidero invece di rilevare ancora una volta il felice indirizzo della nostra politica finanziaria, di fronte al fenomeno della disoccupazione, per cui il Governo fascista, fin dal primo delinarsi della profonda crisi che turba l'economia mondiale, dietro la feconda indicazione del Capo del Governo, invece di ricorrere al facile e dannoso sistema dei sussidi di disoccupazione, volle destinare le provvidenze dello Stato all'esecuzione di grandi opere pubbliche, che recano già oggi un beneficio reale e tangibile alle forze produttive del lavoro, e saranno domani, collegate in un organico sistema, ragione dell'immenso progresso dell'attrezzatura economica e sociale del nostro paese. La sistemazione del regime fluviale dell'Italia, sia per la salvezza delle nostre terre dai pericoli delle inondazioni, che già furono causa di gravissimi danni alle popolazioni e alla agricoltura, sia per la navigazione interna; l'ulteriore sviluppo delle opere stradali, anche in riguardo a qualche interesse ingente della viabilità minore; la creazione di opere igieniche di sicuro vantaggio per le esigenze generali; le nuove opere ferroviarie, per completamenti e collegamenti di tronchi già in corso; le nuove spese per l'estensione e il perfezionamento dell'Acque-

dotto Pugliese, sono tutte opere pubbliche di sicuro vantaggio per la vita nazionale, che saranno salutate dal paese con riconoscenza e con plauso.

Ma nel quadro di queste opere straordinarie urgenti, che accompagna come allegato il presente disegno di legge, vi è anche un altro aspetto di carattere generale, che deve essere rilevato nella Camera fascista; ed è l'equa distribuzione di tutti questi lavori su tutte le regioni e su tutte le provincie italiane. E ciò non già, come nel passato, per servire a fini particolari o elettoralistici, ma perchè ormai l'Italia ha guadagnato intero il suo assetto unitario, e in ogni provincia, in ogni regione, si vive e si lavora, in piena concordia, per l'elevazione del Paese. Non vi è provincia d'Italia che non abbia esigenze e aspirazioni di opere pubbliche e di lavoro; non vi è provincia d'Italia che non sia stata sodisfatta.

E l'esame dell'allegato dimostra che tutte o quasi tutte queste opere sono collegate ad un disegno organico, sia in considerazione della sistemazione fluviale, sia in considerazione della bonifica integrale, sia in considerazione della rete stradale o ferroviaria, sia in considerazione dell'igiene, dei traffici, della produzione del Paese.

Muovendo da un punto di vista veramente superiore, in riguardo alle esigenze reali della vita nazionale, il nostro Ministro dei lavori pubblici, d'accordo col Ministro delle finanze, e in relazione anche con gli altri Ministeri, ha potuto presentare un disegno, che dà piena garanzia di serietà, di elevatezza e di giustizia.

Tra queste grandi opere pubbliche, mi sia consentito, onorevoli camerati, di rilevare l'importanza di alcune maggiori: la sistemazione generale del medio corso del Po, la direttissima Bologna-Firenze, l'Acquedotto Pugliese, le opere stradali e igieniche delle provincie meridionali e delle isole.

Fu già un tempo in cui dal corso impetuoso del nostro maggior fiume, reso più disordinato dal diboscamento, si attendevano soltanto, nelle stagioni ricorrenti, pericoli e danni. Ora, garantita la difesa essenziale, si pensa al perfezionamento delle arginature, alla disciplina della navigazione fluviale, dei corsi d'acqua laterali e dei navigli. L'Italia fascista riprende la tradizione dell'antica Roma e dei comuni, e getta le basi della nuova sistemazione idraulica della valle padana, che recherà tanti benefici alla produzione nazionale. Bisogna raccomandare che queste grandi opere fluviali siano sempre tenute in accordo con le opere di sistemazione montana e fore-

stale, poichè a questo modo si può perfezionare il loro organico sviluppo.

La direttissima Bologna-Firenze costituisce una esigenza indeclinabile della struttura del nostro paese. Il nodo appenninico centrale, che costituisce già causa e ragione di spezzamento per questa nostra singolare penisola, viene superato in via definitiva e vinto. Firenze, Roma, Napoli vengono ravvicinate considerevolmente ai centri di propulsione della vasta pianura padana, e ai grandi valli riconquistati dal valore dei nostri soldati per cui l'Italia è oggi più strettamente innestata nel plesso dell'Europa centrale. È un'opera veramente romana, che l'Italia fascista avrà il merito di aver portato energicamente ad esecuzione, e che sarà feconda di incalcolabili risultati.

Quanto all'Acquedotto pugliese, è merito del Fascismo di averlo sospinto verso il suo fecondo rendimento, attenuando i danni di una delle manchevolezze più gravi dell'Italia meridionale: quella della scarsità d'acqua. Le provvidenze che sono oggi proposte integrano i lavori di propulsione di questa grande opera, e meritano la nostra approvazione, come la nostra approvazione e il nostro plauso meritano le opere proposte per i quattro acquedotti, lungamente attesi della provincia di Palermo.

Mi sia consentito soltanto di fare il voto che il nostro Ministro dei lavori pubblici non dimentichi, di fronte a questa grande opera, l'esigenza degli studi e delle ricerche per le falde d'acque sotterranee dell'Italia meridionale. Quando fu annunciata la vasta opera dell'Acquedotto pugliese, un grande nostro geologo, Torquato Tosamelli, la cui opera è sempre più viva oggi, additò l'esistenza di falde idriche notevoli in taluni strati geologici delle nostre regioni meridionali, e raccomandò che non fossero trascurate. Il suo insegnamento può essere oggi fecondo, oggi che l'Acquedotto pugliese muove verso il suo compimento; appunto, perchè questo Acquedotto, che ha rovesciato le acque del bacino tirreno verso il bacino adriatico, così desolato d'acque, non può servire a tutte le esigenze; e dovrà essere integrato, come è ormai integrato, con altri acquedotti e con altre provvidenze.

Lodevole è il nuovo ritmo che si vuol dare alle opere pubbliche delle regioni meridionali e delle isole. In particolare, mi sia consentito di segnalare l'importanza delle nuove opere pubbliche per la Sicilia e per la Sardegna, e di far voto che per la Sicilia specialmente sia provveduto, sia pure per l'av-

venire, ad una migliore sistemazione dei corsi d'acqua, che tanti danni recano talora agli agrumeti e alle coltivazioni.

Non è mio proposito di rilevare particolarmente le altre opere pubbliche disegnate in questo quadro, anche se di importanza notevole. Credo tuttavia di poter rilevare che il Paese plaudirà all'impulso dato ora al piccolo tronco ferroviario Fidenza-Salsomaggiore, che è destinato a collegare una delle nostre maggiori stazioni di cure ai grandi centri ferroviari dell'Italia e dell'estero; non meno che allo sviluppo delle opere per la ferrovia Cremona-Piacenza, per il tronco Vittorio Veneto-Ponte delle Alpi, per l'altro Ostiglia-Treviso. Sono sviluppi utili delle nostre sistemazioni ferroviarie, anzi sono complementi veramente necessari.

Tra le grandi opere pubbliche di sistemazione idraulica, l'elenco enumera anche i lavori per l'alveo del Brenta, e la relazione ministeriale fa cenno che questi lavori sono orientati in rapporto alla ideata deviazione dell'Avisio. Ritengo giusto e prudente questo riguardo; ma io confido che il problema della immissione dell'Avisio nel Brenta sarà sottoposto ad ulteriori studi. Per quanto l'opera possa apparire giustificata e attraente, non bisogna dimenticare che essa viene a interferire nella grande opera di sistemazione idraulica del bacino medio dell'Adige, che deve essere ancora sottoposta ad ulteriori perfezionamenti. Non si può pensare alla bella, alla nobile, all'eroica città di Trento, senza vederla coronata con quelle necessarie opere di sistemazione idraulica e di bonifica, che, accanto a quelle per lo sviluppo culturale, debbono rappresentare il premio per la sua antica e robusta fede italiana e romana, l'integrazione della sua risorgente vita economica.

Già nei tempi romani, Trento fu il centro della vita economica e spirituale di una vasta regione alpina; nei tempi del Regno italico, fu vedetta avanzata di difesa per la nostra Patria. Anche più tardi, costituito il principato vescovile, fu centro operoso e fervido di feconde attività civili e di pura italianità. Voi certo non ignorate, onorevoli camerati, che lo stesso Bolzano, che noi salutiamo oggi centro operoso del nostro Alto Adige, elevato giustamente a provincia, fu fino a tempi recentissimi, non altro che una dipendenza del principato vescovile italianissimo di Trento, ed era salutata, dai viaggiatori che passavano la chiusa di Bressanone, come la prima città italiana nel viaggio verso il nostro Paese.

Ora è interesse della Nazione tutta, che Trento fiorisca economicamente e culturalmente; è interesse italiano che Trento mantenga il suo polso energico e la sua fortuna economica e spirituale. Per questo deve servire la grande opera di sistemazione idraulica e di bonifica del Trentino, poichè Trento potrà essere centro di una fiorente agricoltura, non meno che centro di eletti studi italiani. A questo disegno, ho qualche dubbio che giovi la deviazione dell'Avisio.

Ma non è questo il momento di discutere il problema, che verrà a suo tempo alla nostra considerazione. Ora mi limito a questo voto, che troverà il consenso della Camera fascista: che Trento, nostra nobilissima gemma, mantenga e sviluppi intera la sua forza agricola e culturale.

E mi sia consentito anche di plaudire ai lavori per il completamento della Biblioteca nazionale di Firenze, ai quali il Governo fascista ha dato un nuovo impulso.

Ma nemmeno l'entusiasmo per queste sane, feconde opere pubbliche mi sospingerà a rompere la promessa di non scendere a particolari. Mi limito a rilevare che queste opere poderose, prese nel loro insieme, attestano veramente, e non già per motivo retorico, il ritorno di Roma. Il ritorno sacro di Roma, fondamento e orgoglio della nostra civiltà, è segnato nel Fascio Littorio, che il Duce volle raccolto dalla nostra più eletta e più fiera tradizione, e che è esaltato nei nostri animi e nella nostra fede. Oso dire che esso è segnato anche in tutte, senza eccezione, queste grandi opere pubbliche, che il Governo del Re oggi presenta alla nostra approvazione e che saranno domani orgoglio della nuova Italia! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**VASSALLO, relatore.** Onorevoli camerati, pochissime parole in aggiunta alla sobria relazione della Commissione, che ha voluto mettere in evidenza l'importanza sociale e politica, oltre che tecnica, di questi quattro provvedimenti i quali assegnano un miliardo per opere pubbliche straordinarie intese a fronteggiare la disoccupazione.

Il significato particolare e soddisfacente di questi provvedimenti consiste nella prontezza con la quale il Governo fascista, per la sensibilità e la visione che ha di quelli che sono i bisogni dell'ora, ha immediatamente destinato un miliardo della sottoscrizione

pubblica a questa opera veramente alta e nobile che deve tradursi in un grande prestigio della Nazione.

Ed è soddisfacente ancora come il nostro costume politico, sotto la guida dell'educazione fascista, dia spettacolo di una Camera che, con sobrietà, con compostezza, con consapevolezza e responsabilità, approvi in pieno quei provvedimenti che sono stati emanati coll'ampiezza e con gli scopi che voi conoscete.

I cinquanta milioni che vengono assegnati all'Acquedotto Pugliese, i cento milioni assegnati ai danni del terremoto, i sei milioni assegnati al completamento delle riparazioni dei danni di guerra, gli ottanta milioni per la direttissima Bologna-Firenze e i quattordici milioni per le ferrovie minori Piacenza-Cremona e Salsomaggiore-Fidenza, si completano con l'altro provvedimento che col suo articolo primo genericamente autorizza la spesa di 750 milioni per opere straordinarie urgenti.

La legge, come voi sapete, non precisa nè la distribuzione fra le varie provincie di questa cospicua somma e meno ancora determina specificatamente quelle opere che nelle singole provincie devono essere eseguite.

Ma il Governo ha avuto verso la Camera e verso il paese il bel gesto di presentare un programma dettagliato e preciso di quelle che sono le singole opere che con concetto unitario devono venire eseguite in ogni singola provincia, determinando l'ammontare massimo della spesa per le provincie stesse.

Ora, bastano questi accenni per mettere in rilievo, senza che occorran altre parole, come nella fase dura e difficile che attraversa il nostro paese (al pari, anzi meno tutti gli altri paesi) esista una direttiva netta, risoluta, precisa nell'azione del Governo, che affronta ingenti spese per le opere pubbliche con la consapevolezza che questo è il miglior mezzo ed il più dignitoso per affrontare la disoccupazione. Nei 750 milioni è una visione ampia di tutti quelli che sono i bisogni delle singole provincie, sotto l'aspetto non soltanto tecnico, ma anche sociale e politico, per la disoccupazione.

Devo ripetere che il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Crollalanza, in seno alla Commissione ha fornito delle delucidazioni amplissime che hanno messo bene in chiaro tutti i motivi che determinano i provvedimenti presi.

A me non resta che salutare questi provvedimenti con l'augurio che essi, oltre che documentare quella che è l'Italia di oggi e quella che è la vita politica odierna, docu-

mentino anche il saldo polso che regge i nostri destini, e la solidarietà del paese con le classi lavoratrici, sofferenti per la disoccupazione, assicurando all'Italia, coll'esecuzione delle nuove opere, maggiore benessere e maggiore efficienza nella sua sicura ascensione. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

**CROLLALANZA, Ministro dei lavori pubblici.** Non intendo di fare un discorso. La relazione che il Governo ha presentato al Parlamento, in accompagnamento ai quattro provvedimenti di legge, che si inquadrano nella spesa del miliardo per opere pubbliche straordinarie; la relazione fatta dall'egregio camerata onorevole Vassallo, sempre diligente nell'assolvere gli incarichi che gli sono affidati; il discorso testè pronunciato dall'onorevole Solmi, il quale ha voluto illustrare, a grandi linee, le finalità e le caratteristiche salienti dei provvedimenti predisposti, dispensano il Governo dalla necessità di illustrare i provvedimenti medesimi.

Sento il bisogno, però, di ringraziare la Commissione, che con tanta premura, in quattro giorni di sedute laboriose, ha messo il Parlamento in condizione di poter esaminare e discutere i quattro disegni di legge.

Durante le sedute della Commissione ho avuto la possibilità e l'onore di illustrare, nel modo più analitico, le direttive che hanno ispirato il Governo nell'adottare i provvedimenti, ed i criteri con i quali essi sono stati formulati. Forse la Commissione avrebbe desiderato che la Camera avesse avuto le stesse delucidazioni che io ho ad essa fornite, in sette ore, se non sbaglio, di colloqui; ma ciò avrebbe spinto me ad una lunga esposizione diminuendo la concisa discussione, di grande significato politico e sociale, che precede la approvazione di questi provvedimenti.

Dirò solamente che alcune sperequazioni regionali, che possono apparire nell'elenco delle opere, alligato alla mia relazione, in effetti non ci sono, perchè il Governo nell'assegnazione dei benefici e nella scelta delle opere, non ha trascurato di tener presente la consistenza attuale dei lavori pubblici, da parte dello Stato o di altri Enti, e le varie provvidenze già adottate ed in corso, intese a portare sollievo anche alla disoccupazione degli operai delle industrie.

Comunque, nella compilazione dei programmi dei lavori, il Governo, in una organica visione delle necessità nazionali, è stato guidato dal concetto di portare a compimento le opere più urgenti e produttive, che erano ri-

maste in sospenso, e se ne ha predisposte delle nuove, a ciò è stato indotto da inderogabili considerazioni di ordine tecnico e sociale.

Per questi motivi le maggiori provvidenze sono destinate a beneficiare le regioni del Veneto e della Valle Padana, che rappresentano i centri di più forte disoccupazione e più bisognevoli, per le esigenze molteplici idrauliche, di interventi tecnici.

Cura del Governo è stata anche quella di assicurare nel Mezzogiorno e nelle Isole lo sviluppo di alcune opere che, in questi ultimi tempi, per le note difficoltà finanziarie, erano rimaste incomplete. Come è noto, l'attività dei Provveditorati, per alcuni aspetti, aveva dovuto subire dei rallentamenti.

È sembrato opportuno, quindi, in considerazione dei molti bisogni di quelle popolazioni, di riprendere quella politica nazionale dei lavori pubblici, che è stato il cardine fondamentale dell'azione perequatrice del Governo fascista.

Onorevoli Camerati! Il Governo, nella visione di tutte le necessità nazionali, perseguendo nella direttiva, che caratterizza da anni la sua opera, mirante a risolvere i problemi, al disopra degli angoli visuali, che si possono avere dalle rispettive regioni, ritiene anche in questa circostanza di aver servito utilmente gli interessi del Paese.

Il Governo è convinto che questa visione, a grandi linee, sarà apprezzata sommamente dalla Camera fascista, che, sintesi della nuova atmosfera politica, creata dal Regime, guarda principalmente, e tende con tutta la sua fede, alla soluzione dei grandi problemi della Nazione.

Nel ringraziare la Commissione per la fiducia riposta nella mia attività di Governo, assicuro che, nell'esecuzione delle opere predisposte, non si mancherà di adottare tutti quegli accorgimenti, per cui i benefici concepiti e voluti dal Duce, a favore delle masse lavoratrici, si adeguino sempre più, con turni di lavoro e con eventuali spostamenti di mano d'opera, alle necessità effettive del Paese. (*Vivi applausi*).

**PRESIDENTE.** Procediamo ora all'esame degli articoli dei singoli disegni di legge.

Disegno di legge n. 1326.

**ART. 1.**

È autorizzata la spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti, a pagamento non differito.

Il Ministro per i lavori pubblici ha facoltà di impegnare, negli esercizi finanziari 1931-1932 e 1932-33, le spese occorrenti per la esecuzione delle opere predette.

Con decreti dello stesso Ministro, di concerto con quello per le finanze, saranno determinate l'attribuzione della predetta somma ai singoli gruppi e specie di opere e le eventuali variazioni fra gruppo e gruppo.

(È approvato).

ART. 2.

Per la prosecuzione dei lavori di costruzione, fino al loro completamento, delle strade:

Santa Sofia-Stia attraverso la località Corniolo sia in provincia di Arezzo sia in provincia di Forlì;

Premilcuore-Cavallino, in provincia di Forlì e in provincia di Firenze;

Marliana-provinciale Mammianese, in provincia di Pistoia;

sarà anticipata interamente dallo Stato la spesa occorrente, salvo il ricupero dalle provincie e dai comuni interessati delle quote di contributo. Queste sono rispettivamente determinate nella misura di un quarto della spesa medesima, da ripartirsi in proporzione del territorio attraversato, e il loro rimborso avrà luogo in venti rate annuali, senza interessi, decorrenti dall'esercizio finanziario successivo a quello durante il quale l'opera sarà stata compiuta.

Le medesime disposizioni saranno osservate per la costruzione della strada da Ruinas alla comunale Alloi-Samugheo, in provincia di Cagliari.

Per il completamento della strada da classificare denominata della Rivoluzione Fascista, Bari-Casteldelmonte-Minervino, in provincia di Bari, lo Stato contribuirà nella spesa occorrente, in misura del 50 per cento.

Le maggiori spese, infine, riguardanti la strada da Cerveteri alla Necropoli Etrusca, in provincia di Roma, saranno regolate secondo le norme del Regio decreto 3 agosto 1930, n. 1318.

(È approvato).

ART. 3.

È autorizzata, a cura e a carico dello Stato, la esecuzione di un ulteriore gruppo di opere coordinate alla sistemazione definitiva del Tevere Urbano, per estendere la difesa in destra dal limite attuale dell'antica cinta fortificata di Monte Mario, verso l'estremo a monte, alle propaggini delle colline di Tor di Quinto, sul viale Lazio; e in particolare di quelle più urgenti a difesa dalle piene della pianura della Farnesina, relative alla costruzione dell'arginatura in destra del Tevere e

del collettore basso della Farnesina, dall'antica cinta fortificata di Monte Mario ai pressi del piazzale di Ponte Milvio.

Le opere stesse saranno eseguite con le norme delle leggi 20 luglio 1890, n. 698, e 11 luglio 1907, n. 502.

(È approvato).

ART. 4.

Per la prosecuzione dei lavori di riparazione e ricostruzione di opere statali o di enti locali, danneggiate, o distrutte dalle alluvioni, piene, frane e mareggiate del maggio 1923, del marzo ed agosto 1924, dell'autunno 1926, dell'autunno-inverno 1929-30 e 1930-1931, nonché per la prosecuzione dei lavori di spostamento dell'abitato di Predappio e di difesa dell'abitato di Darfo dalle piene del fiume Oglio, si applicheranno, rispettivamente, le norme contenute nel Regio decreto-legge 3 gennaio 1924, n. 73, nel Regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 2009, nel Regio decreto-legge 23 maggio 1924, n. 4012, nel Regio decreto-legge 27 gennaio 1927, n. 127, nel Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2088, nella legge 17 aprile 1930, n. 705, nel Regio decreto-legge 8 agosto 1930, n. 1350, nel Regio decreto-legge 25 marzo 1931, numero 346, nel Regio decreto-legge 9 giugno 1925, n. 4029, nel Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 220, e nel Regio decreto-legge 24 gennaio 1924, n. 126.

Sono autorizzati, inoltre, in conseguenza dei movimenti franosi verificatisi nell'abitato di Villa San Stefano, in provincia di Frosinone, i lavori relativi:

a) allo spostamento della parte in frana di detto abitato;

b) alla demolizione dei fabbricati pericolanti nella zona in frana;

c) alla costruzione di alloggi popolari, nel numero strettamente indispensabile per il ricovero delle persone di povera condizione rimaste senza tetto.

(È approvato).

ART. 5.

È autorizzata, a cura e a spese dello Stato, la esecuzione delle seguenti opere:

a) opere edilizie di interesse comunale e provinciale della città e della provincia di Zara per l'ulteriore spesa di lire 370,000, in aggiunta a quella di cui alla legge 23 giugno 1927, n. 1112.

b) prosecuzione dei lavori di fognatura della città di Brindisi per l'ulteriore spesa di lire 1,500,000, in aggiunta a quella di cui

ai Regi decreti 9 dicembre 1928, n. 2934, e 27 settembre 1929, n. 1716;

c) completamento della fognatura della città di Potenza e opere di risanamento nella predetta città, per la complessiva spesa di lire 1,604,000.

(È approvato).

#### ART. 6.

Lo Stato concorrerà nella spesa occorrente per la costruzione dei quattro acquedotti consorziali del Calore, di Elce, di Monte Stella e di Capo d'Acqua, in provincia di Salerno, in misura pari alla metà della spesa.

In ogni modo il predetto contributo non potrà superare la somma complessiva di lire 12 milioni.

Inoltre i comuni consorziati potranno essere ammessi, per la rimanente spesa a loro carico, a godere del beneficio della corresponsione degli interessi da concedersi nei modi e nella misura stabiliti dalla legge 25 giugno 1911, n. 586, prorogata col Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3132, ed a carico del limite di impegno per annualità fissato con la legge annuale che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

I comuni di Larino, Ururi, San Martino, Porto Cannone, Campomarino e Termoli, in provincia di Campobasso, godranno, per il primo lotto dei lavori dell'Acquedotto da costruire con derivazione dell'acqua necessaria dall'Acquedotto pugliese, degli stessi benefici accordati giusta i commi precedenti per gli acquedotti della provincia di Salerno.

Il contributo dello Stato non potrà, ad ogni modo, superare la somma di lire 3,500,000.

(È approvato).

#### ART. 7.

Nella spesa occorrente per la costruzione dell'Ospedale Policlinico di Bari, lo Stato contribuirà nella misura di un terzo. In ogni caso, il contributo non potrà superare la spesa di lire 17,000,000.

La Convenzione che sarà stipulata fra lo Stato e gli Enti interessati sarà approvata con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto col Ministro delle finanze, col Ministro dell'interno e col Ministro dell'educazione nazionale.

Per la rimanente spesa, occorrente alla esecuzione dell'opera, lo Stato corrisponderà sui mutui che il comune e la provincia sono autorizzati a contrarre con la Cassa depositi e prestiti, il concorso negli interessi, nella

misura del 2 per cento, a carico del limite di impegno per annualità, fissato con la legge annuale che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

(È approvato).

#### ART. 8.

Nella spesa occorrente per la costruzione della fognatura nella parte bassa della città di Trieste, lo Stato concorrerà con un contributo pari ad un quinto della spesa stessa, non superiore in ogni caso a lire 2 milioni, che saranno stanziati nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

(È approvato).

#### ART. 9.

Per i lavori da eseguire in applicazione della presente legge, la facoltà di imporre ai proprietari degli immobili avvantaggiati il contributo di miglioria previsto dalla legge 16 dicembre 1926, n. 2251, e dal relativo regolamento 16 febbraio 1928, n. 470, potrà essere esercitata anche durante o dopo l'esecuzione dei lavori.

(È approvato).

#### ART. 10.

Le spese a pagamento non differito previste dai precedenti articoli dal 2 all'8, fanno carico ai fondi autorizzati dall'articolo 1.

(È approvato).

#### ART. 11.

In aggiunta alla complessiva spesa di lire 64,500,000, di cui all'articolo 2 della legge 24 marzo 1932, n. 316, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 20,000,000 per provvedere, durante gli esercizi 1931-32 e 1932-33, agli oneri generali di carattere straordinario, dipendenti dalla esecuzione di opere pubbliche straordinarie.

(È approvato).

#### ART. 12.

Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di impegnare negli esercizi finanziari 1931-32 e 1932-33 la somma di lire 32,000,000, in conto della autorizzazione di spesa di cui al Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1931, per provvedere alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie nella Sardegna.

(È approvato).

## ART. 13.

Il Ministro delle finanze provvederà, con propri decreti, ad assegnare la somma di lire 750,000,000 ai vari capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno per l'esercizio 1931-32 e ad effettuare, negli esercizi 1931-32 e 1932-33, trasporti di fondi, fino alla concorrenza della somma di lire 20,000,000, per integrare le dotazioni dei capitoli relativi alle spese generali di carattere straordinario, e fino a quella di lire 32,000,000, per provvedere alla spesa di cui al precedente articolo 11.

(È approvato).

Passiamo al disegno di legge n. 1327.

## ART. 1.

Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di impegnare negli esercizi finanziari 1931-32, e 1932-33, entro il limite di lire cento milioni, le somme occorrenti per il completamento, a norma delle disposizioni in vigore, dei lavori dipendenti dai terremoti verificatisi nell'Italia meridionale e centrale dal gennaio 1915 a tutto il 1930.

Con decreti dello stesso Ministro sarà determinata l'attribuzione della spesa predetta alle varie zone danneggiate.

A quest'articolo, l'onorevole camerata Fossa ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

*Dopo il 1º comma, aggiungere il seguente:*  
« Lo stesso Ministro è autorizzato a provvedere sullo stesso fondo, alla sistemazione dell'acquedotto ed alla costruzione della fognatura del comune di Meldola ».

Onorevole camerata, ella mantiene il suo emendamento ?

FOSSA. Lo mantengo, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella accetta questo emendamento ?

VASSALLO ERNESTO, *relatore*. A nome della Commissione accetto l'emendamento. Pregherei, però, che per una formulazione maggiormente aderente alle esigenze dell'impostazione del bilancio, rimanendo intatta la prima parte dell'articolo 1, primo comma, per il secondo comma fosse sostituita a quella proposta dall'onorevole Fossa la seguente dicitura: « Lo stesso Ministro è autorizzato a provvedere, sul detto fondo, alla sistemazione dell'acquedotto e alla costruzione della fognatura del comune di Meldola ».

Come si vede, alle parole « stesso fondo » sono sostituite le altre « detto fondo », per rendere più preciso che la spesa sarà contenuta nei 100 milioni della prima parte dell'articolo.

Chiedo inoltre che l'altro comma del testo ministeriale, che dovrà ora seguire quello aggiuntivo dell'onorevole camerata Fossa, sia così modificato: « Con decreto dello stesso Ministro sarà determinata l'attribuzione della spesa di cui al primo comma del presente articolo alle varie zone danneggiate ».

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, ella accetta il testo proposto dal relatore ?

CROLLALANZA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo accetta la redazione indicata dal relatore, che è stata concordata col Governo.

PRESIDENTE. Ella, onorevole camerata Fossa accetta la modificazione proposta dall'onorevole relatore al suo emendamento ?

FOSSA. L'accetto.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole camerata Fossa, nella forma concordata tra il Governo e l'onorevole relatore.

(È approvato).

L'onorevole Ministro ha pure accettato l'emendamento proposto dall'onorevole relatore all'ultimo comma di quest'articolo.

Con tali emendamenti l'articolo 1 risulta così formulato:

« Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di impegnare negli esercizi finanziari 1931-32 e 1932-33, entro il limite di lire cento milioni, la somma occorrente per il completamento, a norma delle disposizioni in vigore, dei lavori dipendenti dai terremoti verificatisi nell'Italia Meridionale e Centrale dal gennaio 1915 a tutto il 1930.

« Lo stesso Ministro è autorizzato a provvedere, sul detto fondo, alla sistemazione dell'acquedotto e alla costruzione della fognatura del comune di Meldola.

« Con decreto dello stesso Ministro sarà determinata l'attribuzione della spesa di cui al primo comma del presente articolo alle varie zone danneggiate ».

Lo pongo a partito.

(È approvato).

## ART. 2.

Agli effetti della concessione dei benefici di cui agli articoli 16 e 17 del Regio decreto legge 3 agosto 1930, n. 1065, recante provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930, e di cui agli articoli 7

e 8 del Regio decreto-legge 10 novembre 1930, n. 1447, per i danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930, è data facoltà, entro il 30 giugno 1933, agli ingegneri capi degli Uffici del Genio civile di consentire, quando concorrano giustificati motivi, una congrua proroga dei termini stabiliti dagli articoli medesimi per l'ultimazione dei lavori. In ogni caso il nuovo termine di ultimazione non potrà superare i mesi sei, a decorrere dalla data di notifica della proroga accordata.

(È approvato).

#### ART. 3.

Il Consorzio per sovvenzioni ipotecarie, istituito in forza dell'articolo 45 della legge 19 luglio 1906, n. 390, è autorizzato a concedere mutui agli Enti locali, per la parte di spesa a loro carico per la riparazione o la ricostruzione di edifici pubblici e di uso pubblico danneggiati o distrutti dal terremoto del 23 luglio 1930, per i quali sia stato concesso il sussidio statale a termini degli articoli 11, lettera e), e 21 del Regio decreto-legge 3 agosto 1930, n. 1065.

La somma mutuabile non potrà superare il 50 per cento della spesa ammessa a sussidio: e il mutuo sarà garantito nelle stesse forme stabilite dalle disposizioni in vigore per i mutui concessi agli Enti locali dalla Cassa depositi e prestiti.

Analoga autorizzazione, per la zona colpita dal terremoto del 30 ottobre 1930, è data alla Sezione autonoma del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto, istituita col Regio decreto-legge 12 febbraio 1931, n. 142.

(È approvato).

#### ART. 4.

Con le stesse norme stabilite dal precedente articolo, il Consorzio per sovvenzioni ipotecarie è autorizzato a concedere mutui in base alle domande presentate alla Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli, agli Enti locali delle zone, nelle quali sono applicabili le disposizioni del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1579, perchè possano far fronte alla spesa dei lavori di riparazione o di ricostruzione degli edifici pubblici o di uso pubblico.

La somma mutuabile è determinata a termini ed entro il limite del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1579, e del Regio decreto 9 marzo 1931, n. 301, e lo Stato contribuisce al pagamento degli interessi in ragione del 3 per cento del capitale mutuato.

(È approvato).

#### ART. 5.

All'articolo 4 del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1579, è aggiunto il seguente comma:

«L'ipoteca di cui al presente articolo è anche valida sopra una congrua parte del fondo rustico, quando il mutuo serve per riparazioni, ricostruzioni, e nuove costruzioni di fabbricati rurali».

(È approvato).

#### ART. 6.

Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di assumere negli esercizi finanziari 1931-32 e 1932-33 impegni, entro il limite di sei milioni, per provvedere alle spese di riparazione dei danni di guerra, in conto dell'autorizzazione di spesa di cui alla lettera P) dell'allegato 2 alla tabella A) annessa al decreto ministeriale 30 giugno 1928, emanato in esecuzione del Regio decreto 6 ottobre 1927, n. 1827.

(È approvato).

#### ART. 7.

Il Ministro per le finanze è autorizzato a provvedere con propri decreti alla iscrizione delle somme di cui agli articoli 1 e 6 nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1931-32.

(È approvato).

Passiamo al disegno di legge n. 1328:

#### ARTICOLO UNICO.

È autorizzata la spesa di lire 50 milioni per la prosecuzione dei lavori di costruzione dell'Acquedotto Pugliese.

Con decreti del Ministro delle finanze sarà provveduto alle corrispondenti variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1931-32.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, anche questo articolo unico s'intende approvato.

Segue il disegno di legge n. 1329:

#### ARTICOLO UNICO.

Per la prosecuzione della direttiva Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore, è autorizzata la spesa di lire 94 milioni così ripartita:

Forniture, impianti, posa in opera di materiali per l'armamento e lavori riguar-

danti la direttissima Bologna-Firenze: lire 80 milioni;

Forniture, impianti, posa in opera per l'armamento e lavori per le ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore: lire 14 milioni.

Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di assumere impegni negli esercizi 1931-32 e 1932-33 per la fornitura e i lavori suddetti, entro i limiti di lire 94 milioni.

Il Ministro per le finanze è autorizzato a provvedere con propri decreti, alla iscrizione della suddetta somma nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1931-32.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, anche questo articolo unico si intende approvato.

Tutti questi disegni di legge saranno poi votati a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario. (*Stampato n. 1334-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Sono estese al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento e alle obbligazioni ipotecarie da esso emesse le disposizioni a favore degli istituti di credito fondiario contenute negli articoli 17, 19, 21, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 43, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 52, 53, 54, 58, 59, 60, 71, e 74 del testo unico sul credito fondiario approvato col Regio decreto 16 luglio 1905, n. 646, e negli articoli 17, 18 e 19, della legge 22 dicembre 1905, n. 592, portante provvedimenti per agevolare i mutui fondiari.

(*È approvato*).

ART. 2.

Il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento potrà anche avvalersi per ciò che riguarda il procedimento esecutivo contro i debitori morosi, delle disposizioni contenute negli articoli 41, 42, 48, 51, 55, 57, 61 e 62 e per ciò che riguarda l'incasso dell'indennità di assicurazione e di espropriazione, nell'articolo 70 del testo unico delle leggi sul credito fondiario, richiamato nel precedente articolo, quando sugli immobili ipotecati in suo favore non esistano precedenti iscrizioni ipotecarie.

(*È approvato*).

ART. 3.

Il Ministro per l'agricoltura e le foreste di concerto con il Ministro delle finanze e della giustizia, è autorizzato ad estendere al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento le disposizioni regolamentari per l'applicazione delle leggi sul credito fondiario, che fossero reputate opportune.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio della discussione del disegno di legge: Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute da Istituti di credito agrario, nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute da Istituti di credito agrario, nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse

sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509.

Domando al Governo se accetta il testo della Commissione.

ACERBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per raggiungere l'accordo col Ministro delle finanze sull'emendamento proposto dalla Commissione, chiedo che la discussione di questo disegno di legge sia rinviata a domani.

PRESIDENTE. Il Governo domanda che questo disegno di legge sia rinviato a domani. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

### Discussione del disegno di legge: Norme per il credito alberghiero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per il credito alberghiero. (*Stampato* n. 1341-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

SOLMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLMI. Desidero soltanto richiamare l'attenzione della Camera sull'aggiunta dell'articolo 11 fatta al presente disegno di legge dalla Giunta del bilancio, che integra e completa il disegno di legge che si riferisce agli aiuti finanziari per il credito alberghiero.

La disposizione dell'articolo 11 viene in sostanza a integrare e completare i fini di questo disegno di legge, perchè è evidente che il credito alberghiero non si rivolge particolarmente ai grandi alberghi delle grandi città che hanno già la loro funzione e la loro potenzialità economica, ma si rivolge principalmente a quegli alberghi delle stazioni di cura, e principalmente delle stazioni termali, che rappresentano una delle maggiori forze del nostro Paese.

Perciò la disposizione aggiunta dell'articolo 11 viene a chiarire, secondo me, la portata dell'intero disegno di legge. Noi non dobbiamo dimenticare che le stazioni di cura, e principalmente le stazioni termali sono una delle forze maggiori della vita turistica del nostro Paese.

È necessario ricordare che queste stazioni di cura nell'attuale momento soffrono di gravi disagi per la crisi che si estende sempre più nella vita turistica.

Pertanto è bene che a queste stazioni di cura e a queste stazioni termali venga rivolto l'interesse del Governo nazionale, e a questo

proposito l'aggiunta proposta della Giunta costituisce una necessaria integrazione, che sarà considerata dalla Camera fascista come un elemento interpretativo dell'intero disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli.

Domando al Governo se consente che la discussione si svolga sul testo della Commissione.

MOSCONI, *Ministro delle finanze*. Consentito.

PRESIDENTE. Sta bene.

#### ART. 1.

Al fine: a) di alleviare per le Aziende alberghiere gli oneri eccessivi contratti alla data della presente legge; b) di facilitare la concessione di nuovi crediti, è stanziata nel bilancio del Ministero delle finanze la somma annua di lire 10 milioni per un periodo di dieci anni, a cominciare dall'esercizio 1932-33.

(*È approvato*).

#### ART. 2.

Il Commissario per il turismo, di concerto con il Ministero delle finanze e con quello delle corporazioni, stabilirà ogni anno la proporzione in cui i 10 milioni di stanziamento annui saranno divisi, per il raggiungimento dei due fini indicati all'articolo 1.

(*È approvato*).

#### ART. 3.

Presso il Commissariato per il turismo è costituito un Comitato composto da: un rappresentante del Ministero delle finanze, un rappresentante del Ministero delle corporazioni, un rappresentante dell'Ente nazionale per le industrie turistiche, un rappresentante della Federazione nazionale fascista alberghi e turismo.

Il Presidente del Comitato sarà nominato dal Commissario per il turismo al di fuori dei membri del Comitato stesso.

Il Comitato delibera sull'erogazione delle somme di cui alla lettera a) dell'articolo 1. Per la validità delle deliberazioni è necessaria l'approvazione del Commissario per il turismo.

(*È approvato*).

#### ART. 4.

Il contributo per l'alleggerimento dei mutui onerosi già contratti alla data della presente legge, da concedersi in forma di

contributo sugli interessi, potrà arrivare al massimo al 3 per cento all'anno, in modo da lasciare a carico dell'azienda alberghiera un interesse libero da ammortamenti, non inferiore al 5 per cento. Nella deliberazione di concessione del contributo statale sarà indicato anche il numero degli anni per i quali lo stesso dovrà decorrere.

(È approvato).

#### ART. 5.

Nel caso che l'Azienda, per avvenimenti sopravvenuti, non desse più affidamento di un esercizio economicamente utile, o venisse a mancare delle necessarie garanzie, il Comitato potrà togliere il beneficio del contributo anche prima del termine fissato.

Contro tale deliberazione del Comitato, l'azienda interessata potrà fare ricorso al Commissario per il turismo.

(È approvato).

#### ART. 6.

Potranno usufruire delle agevolazioni di cui alla presente legge sia aziende alberghiere che siano proprietarie dello stabile, sia aziende alberghiere che siano in stabili di affitto: saranno invece escluse aziende puramente immobiliari che non abbiano contemporaneamente l'esercizio dell'industria alberghiera.

(È approvato).

#### ART. 7.

La concessione delle agevolazioni di cui alla presente legge sarà subordinata all'accertamento delle possibilità economiche dell'Azienda da aiutare e della sua utilità dal punto di vista turistico.

Per tale accertamento il Comitato ha la più ampia facoltà di indagine, compresa la ispezione dei libri.

(È approvato).

#### ART. 8.

Il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi dei mutui contratti alla data della presente legge viene accordato qualora, in seguito ad accordi fra mutuanti e mutuatari, i mutui originari siano trasformati in guisa da limitare gli interessi a carico del debitore in quella misura che sia riconosciuta equa dal Comitato e siano inoltre attuate quelle riduzioni e facilitazioni degli altri oneri ritenute dal Comitato necessarie per il risanamento finanziario dell'azienda.

(È approvato).

#### ART. 9.

Il Commissario per il turismo, di concerto col Ministero delle finanze e col Ministero delle corporazioni, stabilirà le spese necessarie per il funzionamento del Comitato e le eventuali indennità per gli organi dello stesso.

(È approvato).

#### ART. 10.

Con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, di concerto coi Ministri della giustizia, delle finanze e delle corporazioni, sarà provveduto alla costituzione di un istituto per l'esercizio del credito alberghiero e saranno stabilite le norme per il funzionamento e per la destinazione dei fondi di cui alla lettera b) dell'articolo 1.

(È approvato).

#### ART. 11.

Le disposizioni della presente legge potranno, a giudizio del commissario per il turismo di concerto col Ministro delle finanze e con quello delle corporazioni, essere estese nei limiti delle disponibilità finanziarie di cui all'articolo 2, anche agli stabilimenti di cura idro-termale d'iniziativa privata, quando l'esercizio di tali stabilimenti costituisca elemento essenziale per lo sviluppo della attrezzatura alberghiera locale.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### **Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla « Società subalpina di imprese ferroviarie » del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla Società subalpina di imprese ferroviarie, del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore. (Stampato n. 1344-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Scotti.

Ne ha facoltà.

SCOTTI. Onorevoli camerati, domando venia alla Camera se, dopo la discussione di importanti argomenti, devo richiamare la sua attenzione su un argomento molto modesto che riguarda l'approvazione del decreto-legge per la concessione di sussidi speciali alla Società esercente la navigazione sul Lago Maggiore.

Devo riconoscere che questo decreto-legge non rientra fra quelli nei quali il camerata Canelli, con garbo, ha pregato il Governo di non fare uso eccessivo. Si tratta realmente di un decreto-legge inderogabile. Infatti è notorio come la Società di navigazione sul Lago Maggiore si sia trovata in condizioni tali da non poter più far fronte ai propri impegni per la enorme diminuzione degli introiti. La ragione di questo fatto risiede in parte anche in quella che è stata la politica della Società di navigazione sul Lago Maggiore.

È infatti pure notorio che nel 1923, quando fu appaltato il servizio di navigazione, era stata formata una Società di esponenti del Lago Maggiore che aveva quasi concluso le trattative col Governo, col proposito di organizzare un servizio che corrispondesse a tutte le esigenze del movimento turistico e del traffico sul Lago Maggiore. In quell'occasione intervenne però l'offerta della Società Subalpina, il cui capitale è notoriamente straniero, con ribassi così notevoli che il Governo credette di concederle il servizio.

Se non che questi ribassi non sono andati a beneficio del Governo, ma sono andati a danno del pubblico, che forma il traffico sul Lago Maggiore. Infatti sono state messe in linea delle navi costruite con criteri di così esosa economia, che non corrispondono per nulla a un servizio importante come quello della navigazione sul nostro Lago. Vi sono delle navi che portano il nome di fiori: per esempio il nome di « Azalea » il fiore profumato di cui è cosparsa tutta il Lago Maggiore, e il cui profumo è stato indicato da scrittori stranieri, con riferimento alle azalee gialle dell'Isola Madre, come il profumo delle Isole Borromee. Ma queste navi, in stridente antitesi con il loro nome, danno un lezzo insopportabile, poichè su di esse sono installati i motori Diesel a testa calda, che possono servire per trattori agricoli, ma non per navigli. Questi motori, per effetto della combustione incompleta cui danno luogo, determinano

questo lezzo insopportabile e per di più danno luogo allo scarico della nafta non combusta che imbratta tutte le acque del Lago Maggiore.

Sarebbe pertanto desiderabile che, siccome il Governo con questo decreto concede un sussidio straordinario di circa 750 mila lire per tre anni, 1931, 1932, 1933, alla Società di navigazione, esigesse per lo meno che venissero fatti riformare questi navigli.

Uno dei motivi per cui è stato concesso questo sussidio straordinario consiste anche nel fatto della chiusura della frontiera italo-svizzera. Ora questo provvedimento è stato preso per ragioni che sono da richiedere specialmente al Ministero degli interni e che sono più che giustificate; devo però fare osservare come tale provvedimento rientra perfettamente in quella che è stata ed è la politica della Svizzera, che ho già denunciato nel mio discorso dell'anno scorso sul bilancio delle comunicazioni; politica intesa ad escludere in ogni modo che il traffico dei passeggeri e delle merci che dal Gottardo si incanalano verso l'Italia si istradino sul Lago Maggiore. E quindi questa chiusura del transito è certamente tale che contribuisce ad esasperare questa situazione e quindi anche il fatto che la società che esercisce la navigazione sia una società straniera, significa che vi è in questo una certa solidarietà fra la Svizzera e questa società.

Ora tenendo conto delle spese notevoli che il Governo deve incontrare con questi sussidi straordinari che sono subordinati al fatto che permanga la chiusura della frontiera italo-svizzera, si potrebbe, io penso, lasciare libero il transito e esercitando un migliore servizio di polizia tale da potere avviare all'apertura della frontiera.

Oltre questi sussidi straordinari di 750 mila lire per tre anni, è stato concesso alla società di navigazione un altro sussidio di 125 mila lire all'anno fino al termine della concessione. Questo sussidio è spiegato dal fatto di opere straordinarie che la società di navigazione avrebbe costruito in più di quelle prescritte dalla Convenzione in corso. Fra queste sono citate i pontili costruiti sulla sponda lombarda del Lago Maggiore.

Ora io devo osservare che questi pontili sono stati a suo tempo costruiti anche col sussidio dei comuni, non solo ma ora che ci sono i pontili non viene più esercitata la navigazione sulla sponda lombarda del Lago Maggiore. Questa deficienza dovrebbe cessare a seguito di questi sussidi che sono stati concessi, tanto più che questo tratto della

sponda lombarda del Lago Maggiore è l'unico nei laghi lombardi dove non esista una strada rivierasca.

Ho dovuto notare con sommo dispiacere che, nell'elenco delle opere di un miliardo testé approvato dalla Camera, per quanto questa strada sia stata dichiarata sussidiabile dal Governo, non sia stata compresa.

È veramente doloroso che il Lago Maggiore, che è quella perla incastonata come una gemma nel diadema alpino, non abbia un servizio stradale completo come si confà alla sua bellezza. Devo ora osservare che altro degli obblighi imposti alla Società di navigazione è quello di esercitare il servizio di traghetto automobili fra Laveno e Intra. Questo servizio risponde effettivamente ad una precipua necessità.

Si tratta di mettere in comunicazione una provincia così piena di bellezza, come la provincia di Varese, con la regione della sponda piemontese del Lago Maggiore, nel quale vi sono le valli meravigliose che convergono su Domodossola.

Si tratta di instaurare, di creare un servizio molto importante, un ponte tra Laveno ed Intra, che permetta il traffico fra queste due importanti regioni. Questo servizio non deve essere esercitato così come è esercitato ora con mezzi tanto insufficienti, che la Società subalpina non ha creduto di dare pubblicità a questo servizio; perchè altrimenti il numero delle automobili che sarebbero accorse per fruire di questo traghetto sarebbe stato così forte, che non avrebbe potuto il servizio supplire al fabbisogno.

Quindi è necessario che la Società, così come ha promesso, e come è prescritto dall'Ispettorato dei lavori pubblici, provveda alla costruzione del naviglio adatto per questo servizio, e cioè di naviglio su cui le automobili possano essere caricate di punta in numero sufficiente, permettendo altresì il traffico dei passeggeri, come avviene sui « ferry boats » dello Stretto di Messina.

Mi auguro che il Governo insista perchè la Società, che beneficia di questi notevoli sussidi, faccia fronte al servizio e a queste necessità turistiche del Lago Maggiore. E mi auguro che il Governo voglia tener conto di questa necessità: non bisogna dimenticare che la Svizzera tende ad escludere l'accesso del pubblico sul Lago Maggiore. Quindi è necessario che il Governo, sia per effetto del servizio di navigazione, sia per l'istituzione di quella linea internazionale che tante volte è stata auspicata, contribuisca ad ottenere che

il traffico dei passeggeri si incanali verso Milano, passando per Luino. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione degli articoli.

#### ART. 1.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla « Società subalpina di imprese ferroviarie » del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore.

(*È approvato*).

#### ART. 2.

L'articolo 5 del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, viene modificato come appresso:

« Le opere indicate nell'articolo 3 e per le quali lo Stato dovrà corrispondere l'annualità di lire 127,542, dovranno essere consegnate gratuitamente dalla Società concessionaria allo Stato, al termine della concessione, in buone condizioni di manutenzione ».

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### **Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al Comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al Comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato. (*Stampato n. 1345-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Maresca di Serracapriola. Ne ha facoltà.

MARESCA DI SERRACAPRIOLA. Onorevoli Camerati! Consentitemi che, molto brevemente, vi intrattenga su questo disegno di legge, che è il proseguimento dell'opera che il Governo fascista si è prefisso di svolgere per la rinascita economica di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia.

Come giustamente afferma il relatore onorevole camerata Bolzon, s'imponeva da tempo la sistemazione degli uffici finanziari della città di Napoli, dispersi in edifici diversi, sparpagliati in vari punti della città.

Da un lato era sentita dal Municipio la necessità urgente di far situare in Palazzo San Giacomo - che è e resterà la sede centrale dei più importanti uffici del comune, anche quando ciò che era rappresentanza troverà degna e storica sede a Castel Nuovo, nel *Castrum Novum*, Reggia degli Angioini e degli Aragonesi, che sta riapparendo in tutta la sua originaria grandiosità e che ricorda, con le sue mura, la storia del Regno, con i suoi fasti, le sue lotte e le sue tragedie - tutti gli Uffici, che debbono avere un continuo, diuturno contatto con il podestà, raccogliendo gli altri servizi in diverso edificio, sito anche esso in un punto centrale della città e propriamente nell'ex Monastero di San Domenico Soriano, a Piazza Dante, di facile accesso per il pubblico.

Si otterrà così un'organica sistemazione dei vari uffici, con il vantaggio di una maggiore e più facile vigilanza, dando agio ai cittadini di non peregrinare più da un punto all'altro della città.

A tutto ciò si deve aggiungere un sensibile vantaggio finanziario che ricaverà il comune, risparmiando le forti pigioni che paga ai proprietari dei locali privati attualmente tenuti in fitto.

D'altro lato, come opportunamente fa rilevare la chiara e precisa relazione ministeriale, i nuovi indirizzi dati all'attività del « Banco di Napoli » hanno imposto al medesimo il bisogno di adeguare la propria sede centrale ai compiti di un poderoso Istituto di credito, quale è il « Banco di Napoli », che trae le sue gloriose origini dagli antichi Banchi e Monti di Pietà napoletani, sorti specialmente per combattere l'usura.

Difatti, l'attuale « Banco di Napoli » assorbì in sé: il Banco Pio, fondato nel 1539 e che fu il primo a sorgere per iniziativa di due gentiluomini napoletani e al quale seguirono: il Banco dei Poveri, nel 1563; il Banco « Ave Gratia Plaena », nel 1575; il Banco del Popolo, nel 1589; il Banco dello Spirito Santo, nel 1591; il Banco di Sant'Eligio, nel 1592; il Banco San Giacomo e Vittoria, che prese nome dalla Pia Istituzione che nel 1589 aveva fuso in sé con facoltà di avere Banche e Monti di pietà, l'amministrazione della Chiesa fondata per gli spagnuoli da Don Pietro di Toledo e intitolata a San Giacomo e dell'Ospedale istituito da Don Gio-

vanni d'Austria, per solennizzare la vittoria riportata sui Turchi a Lepanto e che fu intitolato a Santa Maria della Vittoria, denominò poi, nel 1597, più semplicemente, Banco di San Giacomo.

Infine, per ultimo, nel 1640, sorse il Banco dei Salvatori.

La riunione di tutti i Banchi in uno solo, che prese il nome di Banco Nazionale di Napoli, avvenne con Ferdinando IV di Borbone, nel 1794.

Giuseppe Bonaparte, prima, e Gioacchino Murat, dopo, trasformarono profondamente e radicalmente il « Banco di Napoli », che denominarono « Banco delle Due Sicilie ».

I Borboni, dopo il loro ritorno e precisamente nel 1817, lo cambiarono da Società anonima in Fondazione, come è tuttora e nel 1849 lo divisero nel Regio Banco di Napoli o dei Domini di qua del Faro e Regio Banco di Sicilia o dei Domini di là del Faro, dai quali derivarono gli attuali « Banco di Napoli » e « Banco di Sicilia », che godettero, fino al 30 giugno 1926, il privilegio dell'emissione dei biglietti, privilegio che, in tale epoca, fu accentrato nella sola Banca d'Italia.

Più che mai è opportuno questo disegno di legge, che consente al più antico Istituto di credito vivente in Europa di rimanere in una delle sue sedi di origine che già occupa in grandissima parte, concedendo il vantaggio allo Stato di ricavare dalla vendita di tale immobile quasi tutto il danaro occorrente per la sistemazione dei suoi servizi finanziari in Napoli e permettendo altresì al Comune di poter sistemare degnamente i suoi uffici, primo importantissimo passo per poter procedere alla definitiva sistemazione finanziaria.

È bene, però, onorevoli camerati, illustrare brevemente i precedenti della Convenzione.

Con il Regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1636, con il quale si istituiva l'Alto Commissariato per la città e la provincia di Napoli, si dispose, con l'articolo 32, la cessione al comune di due caserme, di sette padiglioni militari e dell'ex-carcere di San Francesco, facendogli obbligo di costruire a sue spese e per una somma non superiore ai venticinque milioni di lire due nuove caserme; ma con l'articolo 4, lettera e), del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 281, ferma restando la disposta cessione degli immobili, fu delegato l'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli ad eseguire i lavori, che furono iscritti nel bilancio del Ministero delle finanze in ragione di lire quattro milioni per l'esercizio finanziario 1927-28, di annue lire

sette milioni per i due successivi esercizi 1928-29 e 1929-30 e di lire otto milioni per l'esercizio finanziario 1930-31, e ciò fu confermato con l'articolo 8 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1048, recante proroga di termini per il funzionamento dell'Alto Commissariato per la città e la provincia di Napoli, che modificava l'articolo 32 del decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1636, nel seguente modo:

Sono ceduti al comune di Napoli, in corrispettivo delle caserme in corso di costruzione a cura dell'Alto Commissario, i seguenti beni di proprietà demaniale:

1º) caserma di Pizzofalcone, con relativi annessi;

2º) caserma di San Pasquale a Chiaja;

3º) edificio di San Domenico Soriano a Piazza Dante, Ospedaletto in Via Marina, Vittoria al Chiatamone, Case Covante a Pizzofalcone, Betlemme a Via Vetriera a Chiaja, Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone;

4º) edificio dell'ex-carceri di San Francesco.

La relazione parlamentare, redatta con la nota competenza e precisione dal camerata onorevole Geremicca, precisava che tale articolo raggiungeva lo scopo con la costruzione delle due caserme da parte dell'Alto Commissario (che naturalmente, per poter eseguire tali lavori, non era nella possibilità di finanziare altre opere a favore del comune), di soddisfare la condizione posta dal decreto 15 agosto 1925, n. 1636, per la cessione degli edifici militari e che quindi nessun altro obbligo incombeva al comune; e la relazione del senatore Pironti per la Commissione permanente del Senato per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge, ribadiva tale concetto, e cioè, che gli immobili di proprietà demaniale venivano ceduti al comune in corrispettivo delle caserme in corso di costruzione da parte dell'Alto Commissario, con esenzione di ogni altro obbligo da parte del comune.

L'attuale disegno di legge vuole confermare in modo inequivocabile il concetto già espresso nei precedenti decreti, che cioè il comune di Napoli, per la cessione di cui sopra, non deve allo Stato alcun corrispettivo, ma esclude però per sopravvenute esigenze dalla cessione medesima l'edificio di San Francesco, adibito ad uso di uffici giudiziari, avendo la nuova legge sulla finanza locale trasferito allo Stato l'onere per la somministrazione dei locali per detti uffici. Ma per esso, però, il comune ha di già speso, è bene notarlo, circa due milioni. È esclusa anche dalla cessione l'importante Caserma di Santa

Maria degli Angeli, occorrente all'Autorità militare.

Ora io mi permetto di rivolgere una viva raccomandazione all'onorevole Ministro delle finanze, che così profondamente conosce i problemi napoletani e che ama trascorrere i pochi giorni che si concede di riposo nella pace e nella serenità di Sorrento gentile; che cioè, tenendo conto della situazione specialissima del comune di Napoli, dei danni subiti in conseguenza della riforma finanziaria, dello spirito dei decreti 26 febbraio 1928, n. 281 e 10 luglio 1930, n. 1048, così bene illustrati dalle relazioni della Camera e del Senato, sia studiata l'opportunità di far eseguire a cura dello Stato i lavori di adattamento dei locali dell'ex-Monastero di San Domenico Soriano e la possibilità di un compenso al comune stesso, in luogo dei locali di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli che sembravano, con i decreti innanzi citati, volersi concedere al comune.

Onorevoli camerati! Consentitemi, ora che io rilevi con viva soddisfazione che l'attuale disegno di legge rafforza ancora di più i legami che corrono tra il Municipio e il Banco di Napoli; essi continueranno, secondo un'antica tradizione, ad avere le sedi centrali nello stesso edificio di San Giacomo, dove il Municipio si trasferì sin dal 1861, subito dopo l'unificazione del Regno d'Italia.

Questi legami di solidarietà si sono rafforzati con gli anni e basterà ricordare, per il passato, fra tanti episodi, quello che avvenne nel 1623, quando il Corpo Municipale di Napoli prese l'Amministrazione del Banco del Popolo, che tenne sotto tutela per 12 anni e che era uno dei Banchi dai quali trae origine l'attuale Banco di Napoli, il quale aveva perduto tutto il suo patrimonio e garantì con le rendite comunali tutti i creditori, ottenendo per tale nuova malleveria che i depositi di moneta rincipiassero. Del resto l'amministrazione municipale adoperò sempre sin dai più antichi tempi il Banco del Popolo per il suo servizio di cassa.

In questi ultimi anni l'alta comprensione del nuovo Direttore generale del Banco, onorevole Frignani, e il grande amore che egli nutre per tutti i problemi riguardanti la città di Napoli, hanno fatto sì che il Banco di Napoli è venuto sempre incontro ai bisogni del comune, sia con anticipazioni di cassa, che con operazioni di mutuo e tali benevole disposizioni perdurano ancor oggi, tanto che è allo studio il problema dell'unificazione di tutti i mutui contratti dal comune con il Banco, operazione questa che

apporterà ulteriori vantaggi alle finanze comunali. (*Approvazioni*).

Ma la situazione del bilancio del comune di Napoli, che con l'amplificazione dei locali farà, come dianzi ho detto, un importante passo avanti verso la soluzione, ha bisogno però di una sistemazione definitiva.

Il comune molto potrà fare, assestando, come ho detto in questa stessa aula l'11 dicembre 1930, con severa ed oculata amministrazione il suo bilancio, provvedendo soprattutto a realizzare tutti i residui attivi, anche se remoti, organizzando severamente i suoi uffici, ratizzando negli esercizi futuri senza aggravio di interessi le passività non ancora regolarizzate e creando nuove entrate con la industrializzazione di alcuni servizi, con la costruzione dei grandi mercati e del macello e, per i prodotti agricoli, ottenendo agevolazioni nelle tariffe per noli ferroviari e navali.

Bisognerà poi sempre tener presente la grande importanza che ha avuto in ogni tempo per il comune la giurisdizione dell'Annona e la necessità della sorveglianza e dell'ingerenza diretta, confermata sin dai tempi di Ruggiero alla nobiltà e al popolo ed amplificata con privilegi del 25 febbraio 1401 da Ladislao, che considerò quello dell'Annona come il principale ramo della pubblica amministrazione comunale.

Tale considerazione, fu condivisa anche nei tempi vicereali ed in quelli più recenti, tanto che, oltre alla continua ingerenza dell'Eletto del popolo fu sentita la necessità dal Duca d'Alcalà nel 1562 di mettere a capo del Tribunale degli Eletti il Grassiero, detto pure comunemente Prefetto dell'Annona, con il principale compito di sorvegliare e provvedere all'approvvigionamento della città.

In una città che conta molto popolo minuto ed ha un'economia assai povera, tale principio diventa una necessità. (*Approvazioni*).

Con i provvedimenti in esame si potrà certamente iniziare la sistemazione definitiva dei futuri bilanci di pura competenza, ma si dovrà, però, sanare per lo meno in buona parte il disavanzo oggigiorno esistente, che non potrà essere ripartito sui bilanci avvenire, disavanzo che, con alti e bassi, si trascina sin dal 1860.

Modificando alcune disposizioni dello Statuto del Banco di Napoli tale sistemazione potrà anche raggiungersi, attraverso questo Istituto, se assolutamente non sarà possibile con la Cassa Depositi e Prestiti; ciò che sarebbe giusto ed equo, dati i rapporti di seco-

lare collaborazione tra il comune e il Banco di Napoli, e risponderrebbe all'interesse pubblico.

Onorevoli camerati! Prima dell'avvento del Fascismo e dopo i grandi lavori iniziati da Nicola Amore si è usata verso il comune di Napoli la politica dell'applicazione dei pannicelli caldi, che invece di risolvere la situazione, ha ritardato continuamente la soluzione, aggravandola sempre più: di qui la necessità per il Governo Fascista di affrontarla definitivamente, con provvedimenti radicali.

Il disegno di legge in discussione dinanzi alla nostra Assemblea costituisce un altro segno della volontà del Duce di potenziare sempre più Napoli ed il Mezzogiorno, e mi è caro ricordare che pochi giorni or sono, sul suo tavolo di lavoro a Palazzo Venezia, accanto agli atti riguardanti i grandi problemi internazionali e nazionali, vi era posto anche per i progetti riguardanti i lavori per Napoli, dal risanamento completo del Rione San Giuseppe e Carità al nuovo grandioso Palazzo delle poste, che porterà degnamente attraverso i secoli l'emblema fascista; dalla costruzione dell'edificio per gli uffici finanziari e per l'Avvocatura dello Stato al completamento della nuova grande stazione marittima.

Continuo è l'interessamento del Capo del Governo per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'artigianato e per l'incremento del turismo e del porto: segno della sua profonda, viva simpatia per il popolo navigatore e artigiano, laborioso e sereno, che conta nelle sue fila uomini d'ingegno e di valore, che hanno fortificato nella guerra e nella rivoluzione le prime virtù fasciste: l'obbedienza e la disciplina; popolo che ama Benito Mussolini di immenso amore e che ha potuto constatare come dopo sessanta anni di sacrifici, la Nazione inizia il saldo del suo debito verso Napoli.

E Napoli veramente si avvia ad essere, mediante i provvedimenti straordinari adottati, opportunamente e saggiamente distribuiti nel tempo, la Regina del Mediterraneo e a costituire, con Bari e con Palermo, il grande auspicato triangolo di forze, di energie e di attività del Mezzogiorno d'Italia. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

#### ART. 1.

È approvata e resa esecutoria la convenzione stipulata il 5 febbraio 1931 tra lo Stato ed il comune di Napoli concernente la ces-

sione al comune di Napoli di parte dell'edificio di Monteoliveto di pertinenza dello Stato e rinuncia da parte del comune al diritto di ottenere la cessione gratuita di alcuni locali del palazzo San Giacomo riservato con l'arti-

colo 3 della convenzione 23 settembre 1904 approvata con legge 10 marzo 1904, n. 87.

Si dia lettura della convenzione.

ALDI-MAI, *segretario*, legge:

N. 4412 di Repertorio.

### CONTRATTO DI PERMUTA TRA IL DEMANIO DELLO STATO ED IL COMUNE DI NAPOLI.

L'anno millenovecentotrentuno IX dell'Era Fascista, il giorno cinque del mese di febbraio in una sala dell'Intendenza di Finanza di Napoli sia in Via Roma, Palazzo San Giacomo.

Innanzi a noi MAZZUOLO Dott. Cav. ACHILLE fu Francesco, *Primo Segretario nell'Intendenza di Finanza*, delegato a ricevere i contratti in forma pubblica-amministrativa, si sono costituiti:

1º) L'Ill.mo Sig. Comm. Dott. LOY BONIFACIO fu Antonio Angelo, *Intendente di Finanza di Napoli*, ove domicilia per la carica, nella qualità di rappresentante dell'Amministrazione patrimoniale dello Stato.

2º) Il Sig. Duca Dott. GIOVANNI NIUTTA fu Ilario, *Vice Podestà del Comune di Napoli*, nel cui palazzo risiede per la carica, in rappresentanza del detto Comune, giusta deliberazione podestarile del 21 dicembre 1930, approvata dall'Autorità tutoria in data 23 gennaio 1931, col seguente visto:

#### ALTO COMMISSARIATO PER LA PROVINCIA DI NAPOLI

Div. IV — N. 13012.

Visto ed approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa nella seduta del 23 dicembre 1930 sentito il Consiglio di Prefettura.

Napoli 23 gennaio 1931.

*Per l'Alto Commissariato: F.to MONTUORI.*

Deliberazione che si allega in copia conforme al presente contratto per farne parte integrante (allegato A).

Le costituite parti a noi delegato rogante cognite ed idonee a norma di legge hanno dichiarato di rinunziare, come effettivamente rinunziano, alla presenza dei testimoni.

Si premette:

che con Convenzione stipulata in forma pubblica-amministrativa presso l'Intendenza di Finanza di Napoli il 23 settembre 1904, approvata con legge, si addivenne ad una permuta di immobili tra il Demanio dello Stato ed il Comune di Napoli e precisamente, il Demanio dello Stato cedette al Comune di Napoli, parte del fabbricato di San Giacomo in permuta di tutti i locali costituenti l'Edificio di Monteoliveto.

che con l'articolo 3 di detta Convenzione furono esclusi dalla cessione stessa « i locali tutti attualmente occupati dalla Questura, nessuno escluso ed eccettuato, meno il caso in cui i detti locali fossero abbandonati dalla Questura, cessando di valersene il Ministero degli Interni per tale obbietto, nella quale ipotesi dovranno tutti essere consegnati senza corrispettivo alcuno al Municipio di Napoli, come fossero compresi nella presente cessione »;

che, successivamente, con atto per notar Tavassi del 22 marzo 1906, approvato con decreto dell'Intendenza di finanza di Napoli in data 18 aprile 1906, il comune di Napoli consentì la reintestazione in catasto a nome del Demanio dello Stato dei suddetti locali, occupati dalla Questura, che erano erroneamente stati al suo nome intestati;

che avendo l'Amministrazione dello Stato deciso di vendere al Banco di Napoli tutti i locali del Palazzo San Giacomo di sua pertinenza inclusi quelli occupati, allora come ora, dagli Uffici della Questura, per poter col ricavato della vendita provvedere alla costruzione

dell'edificio da destinare a sede di tutti gli Uffici finanziari e della Avvocatura dello Stato, in Napoli, i quali Uffici sono attualmente solo in parte collocati nei suddetti locali del Palazzo San Giacomo, ha chiesto al comune la rinunzia al suo diritto, di cui all'articolo 3 della citata convenzione;

che il comune, nell'intento di facilitare la costruzione del nuovo palazzo degli uffici finanziari nel Nuovo Rione della Carità, la qual cosa, oltre che rispondere ad un interesse statale, si risolve anche in un beneficio per la cittadinanza, ha aderito alla rinunzia di tale diritto, previo adeguato compenso mercè la cessione di altro fabbricato e propriamente di parte dello stesso edificio di Monteoliveto che con la precedente convenzione del 1901 aveva a sua volta ceduto allo Stato;

che dalla stima eseguita d'accordo dai tecnici del comune e della finanza, delle due parti di immobili suddetti, è risultato che sussiste equivalenza di valore fra i due gruppi dei cennati locali valutati ciascuno di essi in lire 800,000, come rilevasi dalla corrispondente relazione dell'Ufficio tecnico di finanza in data 3 dicembre 1930, che alla presente si alliga (Allegato B).

Tutto ciò premesso tra le costituite parti si conviene e si stipula quanto segue:

#### ARTICOLO 1.

La narrativa che precede forma parte integrante del presente contratto.

#### ARTICOLO 2.

Il Sig. Duca Giovanni Niutta, Vice-Podestà del comune di Napoli, in rappresentanza del comune stesso, debitamente autorizzato come sopra dichiara di rinunciare col presente atto, come effettivamente rinuncia, al diritto di ottenere la cessione gratuita dei locali del Palazzo San Giacomo attualmente adibiti a sede degli Uffici di Questura, limitatamente a quelli contemplati dall'articolo 3 della convenzione stipulata in forma pubblica-amministrativa, presso l'Intendenza di finanza di Napoli il 23 settembre 1901, approvata con legge 10 maggio 1904, n. 87, pubblicata il 22 successivo nella *Gazzetta Ufficiale* n. 68 e registrata all'Ufficio Atti pubblici di Napoli, il 9 giugno 1905, n. 8365, Vol. 102, foglio 15. I detti locali sono esattamente rilevati nelle piante allegate a tale convenzione.

#### ARTICOLO 3.

La rinuncia fatta dal comune di Napoli col precedente articolo è espressamente subordinata alla condizione che l'Amministrazione del patrimonio statale ceda in vendita i locali oggetto della rinuncia stessa al Banco di Napoli.

#### ARTICOLO 4.

Il Sig. Comm. Loy Bonifacio, Intendente di finanza in rappresentanza del Patrimonio statale, si impegna di includere nel contratto di vendita da stipulare col Banco di Napoli la clausola che, qualora il Banco non adibisse a propri Uffici i locali che formano oggetto della presente rinuncia, oppure venisse nella determinazione di alienarli, essi dovranno essere ceduti al comune di Napoli per un prezzo non superiore a lire 800,000, pari cioè al valore attribuito ai detti locali, come al successivo articolo 7.

#### ARTICOLO 5.

Il Sig. Comm. Loy Bonifacio, Intendente di finanza, sempre in rappresentanza dell'Amministrazione del Patrimonio dello Stato, nel prendere atto della rinuncia di cui ai precedenti articoli, cede e trasferisce in piena proprietà al comune di Napoli, in compenso della fatta rinuncia, la parte dell'edificio di Monteoliveto a 1° piano attualmente occupata dal Provveditorato agli studi della Campania e concesso in affitto alla provincia per tale scopo, nonchè la Sala di udienza della abolita Corte di cassazione nel corridoio e le due stanze annesse, sala meglio specificata con la denominazione di « Aula Magna di cassazione » un tempo sede del Parlamento nazionale e che ora, con Regio decreto 2 agosto 1926, n. 1345 fu dichiarata Monumento nazionale.

Detta parte confina nord-ovest per un tratto con beni di Pessetti Francesco, per altro tratto con un cortiletto di accesso alla pasticceria di Via Roma ai numeri civici 69 e 70

di proprietà Santangelo, per altri tratti ancora con beni di proprietà municipale e colla Via Tommaso Caravita e Piazza Monteoliveto; a sud-est col cortile della Caserma carabinieri Reali e con locali della Caserma stessa; ad ovest con Via Roma; a sud ovest, con beni dell'avvocato Ranieri Francesco e col Mercato di Monteoliveto, come rilevasi meglio dalla pianta planimetrica che al presente atto si allega per formarne parte integrante. (Allegato C).

Tali locali fanno parte del catasto fabbricati della Sezione San Giuseppe del Mappale 654 sub. 4, riportati alla Partita 517 intestata al Demanio dello Stato. Ai soli locali che col presente atto vengono ceduti al comune di Napoli si attribuisce il seguente carico catastale: Largo Monteoliveto n. 17, parte di casa al primo piano che si estende sopra i mappali 593, 595 e 596 e sopra parte dei numeri 620, 621, 652, 654 e 655. Consistenza: 1º piano vani 56 numero di Mappa 654 sub. 9. Imponibile lire 9898.

#### ARTICOLO 6.

Il comune di Napoli, tenuto conto del carattere monumentale della « Sala o Aula Magna » di cui ai precedenti articoli, si obbliga di uniformarsi a tutte le vigenti disposizioni che regolano la conservazione e la custodia delle opere di carattere storico ed artistiche.

#### ARTICOLO 7.

Il valore di stima, stabilito di accordo dai tecnici della finanza e da quelli del comune, tanto ai locali del Palazzo San Giacomo, oggetto della rinuncia, quanto ai locali di Monteoliveto che il patrimonio dello Stato cede in compenso di tale rinuncia, è di lire 800,000 per ciascun gruppo di locali. Pertanto la presente Convenzione si conclude a parità di valore senza obbligo di conguaglio da parte dei contraenti.

#### ARTICOLO 8.

Tra i rappresentanti delle parti contraenti espressamente si conviene che la efficacia giuridica della presente convenzione è subordinata alla condizione che effettivamente sia stipulato il contratto di cessione in vendita al Banco di Napoli di tutta la parte del Palazzo San Giacomo di pertinenza del patrimonio statale.

Qualora la detta vendita al Banco di Napoli non dovesse avvenire, le parti contraenti si intendono senz'altro ripristinate nei loro rispettivi diritti, come se la presente convenzione non fosse stata stipulata.

#### ARTICOLO 9.

La presente convenzione sarà approvata per legge. Dal giorno in cui la presente convenzione sarà esecutiva, passeranno a carico del comune di Napoli le imposte fondiari e gli altri eventuali oneri gravanti sulla parte degli immobili ad esso venduti, e dallo stesso giorno il comune avrà diritto di riscuotere il canone di fitto che presentemente la provincia corrisponde allo Stato.

#### ARTICOLO 10.

La presente convenzione si intende stipulata nell'interesse dello Stato e pertanto sarà esente da ogni spesa e tassa, salvo gli emolumenti ipotecari; e mentre vincola fin da ora il comune di Napoli resta subordinata, nel solo esclusivo interesse dello Stato, all'approvazione per legge come nel precedente articolo.

#### ARTICOLO 11.

Per la esecuzione del presente atto le parti eleggono i propri domicili come sopra indicati.

Del presente contratto, scritto da persona di nostra fiducia costante di fogli tre e di cui sono scritte facciate nove, oltre la presente, è stata data lettura a chiara ed intelligibile voce alle parti che in segno di ratifica e conferma con noi si sottoscrivono.

*Firmati:* BONIFACIO LOY, *Intendente di Finanza*  
Duca GIOVANNI NIUTTA, *Vice-Podestà*  
ACHILLE MAZZUOLO, *Delegato ai contratti.*

ALLEGATO A.

## MUNICIPIO DI NAPOLI

ESTRATTO DI DELIBERAZIONE ADOTTATA DAL PODESTÀ NEL DI 21 DICEMBRE 1930-IX.

OGGETTO: *Approvazione di schema di convenzione fra il Demanio dello Stato ed il comune di Napoli circa locali dell'Edificio di San Giacomo e di quelli di Monteoliveto.*

Certifico che la presente deliberazione è stata affissa all'Albo pretorio oggi 22 dicembre 1930 e che avverso la stessa non si è prodotto opposizione.

*Il Segretario Generale: (Firmato).*

ALTO COMMISSARIO  
PER LA PROVINCIA DI NAPOLI.

Divisione IV — N. 13012.

Visto ed approvato dalla Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 23 dicembre 1930 sentito il Consiglio di Prefettura il 23 gennaio 1931.

Per l'Alto Commissario: F.to MONTUORI.

Il Podestà, tenuta presente la Convenzione 23 settembre 1901 con la quale il Demanio dello Stato cedette a questo comune parte del fabbricato di San Giacomo in permuta di tutti i locali costituenti l'edificio di Monteoliveto;

Visto che con l'articolo 3 di detta Convenzione si stabilì quanto segue:

« Sono esclusi dalla presente cessione:

« a) i locali tutti, attualmente occupati dalla questura, nessuno escluso ed accettato, meno il caso in cui i detti locali fossero abbandonati dalla questura, cessando di valersene il Ministero degli interni per tale obbietto, nella quale ipotesi dovranno tutti essere consegnati senza corrispettivo alcuno al Municipio di Napoli, come se fossero compresi nella presente cessione ».

Visto che l'Amministrazione dello Stato ha deciso di vendere al Banco di Napoli tutti i locali di Palazzo San Giacomo di sua pertinenza, compresi quelli che erano occupati dagli Uffici di Questura quando fu fatta la predetta convenzione per potere col ricavato della vendita provvedere alla costruzione dell'edificio, da destinarsi a sede di tutti gli Uffici finanziari e della Regia avvocatura di Stato a Napoli. Epperò ha chiesto al Comune di rinunciare al diritto derivantegli dall'articolo 3 della convenzione anzidetta, offrendo quasi a titolo di permuta altri locali di proprietà dello Stato costituenti una parte dell'edificio di Monteoliveto di proprietà dello Stato.

Ritenuto che, in vista dello scopo cui si ispira la richiesta, sia il caso di aderirvi, anche perchè con la cessione al comune di altro fabbricato e propriamente della parte dell'edificio di Monteoliveto attualmente tenuto in fitto dalla Amministrazione provinciale per uso del Provveditorato agli studi, nonchè dell'Aula Magna dell'ex Corte di cassazione con i locali annessi, il patrimonio complessivo del comune resta invariato nel suo complesso.

Visto, come dalla relazione 3 dicembre dei tecnici del comune e della finanza, che i locali che formano oggetto della rinuncia hanno lo stesso valore (lire 800,000) di quelli che vengono ceduti al comune stesso;

Ritenuto che con tale cessione e con quella che lo Stato va a fare al Banco di Napoli tutto il Palazzo San Giacomo resta diviso tra il comune ed il Banco di Napoli, e, quindi, il comune non ha attiguo, come condomino, che il più grande Istituto di credito dell'Italia meridionale, con il quale i rapporti sono stati, sono e saranno sempre ispirati a concetti di grande cordialità, avendo ambedue gli enti per fine il precipuo bene della città;

Ritenuto che sia per evitare qualunque altro condominio od utente di locali nel Palazzo San Giacomo, sia per dare al comune la possibilità di poter riportare al Palazzo San Giacomo qualcuno degli uffici comunali ora distaccati con grave spesa di fitto e con danno del rapido svolgimento dei servizi è opportuno che la rinuncia in parola vada subordinata alla condizione che, qualora il Banco non adibisca a propri uffici i locali formanti oggetto, della rinuncia stessa, oppure venga nella determinazione di alienarli, essi dovranno essere ceduti al comune per un prezzo non superiore alle lire 800 mila;

Intesa la Consulta municipale, la quale nella sua adunanza del 20 dicembre 1930, ha espresso unanime parere favorevole alla Convenzione;

Visto lo schema di convenzione all'uopo predisposto, delibera di approvare il seguente schema di convenzione da stipularsi fra il Demanio dello Stato e il comune circa rinunzia da parte di questo ultimo al diritto derivantegli dall'articolo 3 della convenzione 23 settembre 1901, e cessione al comune medesimo della parte dell'edificio di Monteoliveto, attualmente tenuta in fitto dalla Amministrazione provinciale di Napoli per uso del Provveditorato agli studi, e dell'Aula Magna dell'ex Corte di cassazione, con i locali annessi.

Schema di contratto N. di repertorio.

### VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

### RE D'ITALIA

L'anno millenovecentotrenta, IX dell'Era Fascista, il giorno del mese di dicembre in una sala della Intendenza di Finanza di Napoli innanzi a me Cav. Dott. delegato a ricevere i contratti in forma pubblica-amministrativa si sono costituiti:

#### DA UNA PARTE

L'Illustrissimo Sig. Comm. LOY BONIFACIO di *Intendente di Finanza di Napoli*, domiciliato per la carica ivi, nella qualità di rappresentante dell'Amministrazione del Patrimonio dello Stato.

#### DALL'ALTRA

Il in rappresentanza del comune di Napoli giusta deliberazione podestarile del 21 dicembre 1930, approvata dalla Autorità in data . Dette parti hanno dichiarato che, sapendo leggere e scrivere intendono rinunziare, come rinunziano, di comune accordo esplicitamente alla assistenza dei testimoni che per questo atto sarebbero richiesti. Le costituite parti promettono: che con convenzione stipulata in forma pubblica-amministrativa presso l'Intendenza di Finanza di Napoli il 23 settembre 1901, approvata con legge, si addivenne ad una permuta di immobili tra il Demanio dello Stato ed il comune di Napoli, e precisamente il Demanio dello Stato cedette al comune di Napoli parte del fabbricato di San Giacomo in permuta di tutti i locali costituenti l'edificio di Monteoliveto:

che con l'articolo 3 di detta convenzione fu convenuto quanto segue; sono esclusi dalla presente cessione: a) i locali tutti attualmente occupati dalla Questura nessuno escluso ed eccettuato, meno il caso in cui i detti locali fossero abbandonati dalla Questura, cessando il valere il Ministero degli interni per tale obbietto, nella quale ipotesi dovranno tutti essere, consegnati senza corrispettivo alcuno al Municipio di Napoli come se fossero compresi nella presente cessione;

che successivamente con atto per notar Tavassi del 22 marzo 1906 approvato con decreto dell'Intendenza di finanza di Napoli in data 18 aprile 1906, il comune di Napoli consentì la reinstatazione in catasto a nome del Demanio dello Stato dei locali suddetti, occupati dalla Questura che erano erroneamente stati al suo nome intestati;

che avendo l'Amministrazione dello Stato deciso di vendere al Banco di Napoli tutti i locali del Palazzo San Giacomo di sua pertinenza, inclusi quelli occupati, allora come ora, dagli Uffici della Questura, per potere col ricavato della vendita provvedere alla costruzione dell'edificio da destinare a sede di tutti gli uffici finanziari e della Regia avvocatura di Stato in Napoli, i quali uffici sono attualmente solo in parte collocati nei suddetti locali del Palazzo San Giacomo, ha chiesto al comune la rinunzia al suo diritto di cui all'articolo 3 della citata convenzione;

che il comune, nell'intento di facilitare la costruzione del nuovo palazzo degli Uffici finanziari nel nuovo rione della Carità, la qualcosa oltre che rispondere ad un interesse statale, si risolve in un beneficio per la cittadinanza, ha aderito alla rinunzia di tale diritto, previo adeguato compenso mercè la cessione di altro fabbricato e precisamente di parte dello stesso edificio di Monteoliveto che con la precedente convenzione del 1901 aveva a sua volta ceduto allo Stato;

che dalla stima eseguita di accordo dai tecnici del comune e della finanza, delle due parti di immobili suddetti è risultato che sussiste equivalenza di valore fra i due gruppi dei cennati locali, valutato ciascuno di essi in lire 800,000, come rilevasi dalla relativa relazione in data 3 corrente mese.

Tutto ciò premesso, tra le costituite parti si conviene e si stipula quanto segue:

#### ARTICOLO 1.

La narrativa che precede forma parte integrante del presente contratto.

#### ARTICOLO 2.

Il Sig. \_\_\_\_\_ in rappresentanza del comune di Napoli, debitamente autorizzato come sopra, dichiara di rinunciare col presente atto, come effettivamente rinuncia al diritto di ottenere la cessione gratuita dei locali del Palazzo San Giacomo, attualmente adibiti a sede degli Uffici di Questura e limitatamente a quelli contemplati dall'articolo 3 della convenzione stipulata in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Napoli il 23 settembre 1904, approvata con legge 10 marzo 1904, n. 87, pubblicata il 22 successivo nella *Gazzetta Ufficiale* n. 68 e registrata all'Ufficio atti pubblici di Napoli il 9 giugno 1905, n. 8365, volume 102 foglio 15. I detti locali sono esattamente rilevati nelle piante allegate a tale convenzione.

#### ARTICOLO 3.

La rinuncia fatta dal comune di Napoli col precedente articolo è espressamente subordinata alla condizione che l'Amministrazione del patrimonio statale, ceda in vendita i locali oggetto della rinuncia stessa al Banco di Napoli.

#### ARTICOLO 4.

Il Sig. \_\_\_\_\_ in rappresentanza dell'Amministrazione del patrimonio statale, si impegna di includere nel contratto di vendita da stipulare col Banco di Napoli la clausola che, qualora il Banco non adibisse a propri Uffici i locali che formano oggetto della presente rinuncia, oppure venisse nella determinazione di alienarli, essi dovranno essere ceduti al comune di Napoli per un prezzo non superiore a lire 800,000 pari cioè al valore attribuito ai detti locali, come al successivo articolo 7.

#### ARTICOLO 5.

Il Sig. \_\_\_\_\_ in rappresentanza dell'Amministrazione del patrimonio dello Stato, nel prendere atto della rinuncia ai cui ai precedenti articoli cede e trasferisce in piena proprietà al comune di Napoli, in compenso della fatta rinuncia, la parte dell'edificio di Monteoliveto a 1° Piano attualmente occupata dal Provveditorato agli studi della Campania, e concessa in affitto alla provincia per tale scopo, nonchè la sala di udienza dell'abolita Corte di cassazione col corridoio e le due stanze annesse, sala meglio specificata con la denominazione di « Aula Magna di Cassazione » un tempo sede del Parlamento nazionale, e che ora con Regio decreto 2 agosto 1926, n. 1345, fu dichiarata Monumento Nazionale.

Detta parte confina come rilevasi meglio dalla pianta planimetrica che al presente atto si unisce per formare parte integrante. È iscritta in catasto....

#### ARTICOLO 6.

Il comune di Napoli, tenuto conto del carattere Monumentale della Sala o Aula Magna, di cui ai precedenti articoli, si obbliga di uniformarsi a tutte le vigenti disposizioni che regolano la conservazione e la custodia delle opere di carattere storico ed artistico.

## ARTICOLO 7.

Il valore di stima stabilito di accordo dai tecnici della finanza e da quelli del comune tanto ai locali del Palazzo San Giacomo, oggetto della rinunzia da parte del comune di Napoli, quanto ai locali di Monteoliveto che il patrimonio dello Stato cede in compenso di tale rinunzia, è di lire 800,000, per ciascun gruppo di locali. Pertanto la presente convenzione si conclude a parità di valore senza obbligo di conguaglio da parte dei contraenti.

## ARTICOLO 8.

Tra i rappresentanti delle parti contraenti espressamente si conviene che la efficacia giuridica della presente convenzione è subordinata alla condizione che effettivamente sia stipulato il contratto di cessione in vendita al Banco di Napoli di tutta la parte del Palazzo San Giacomo di pertinenza del patrimonio statale. Qualora la detta vendita al Banco non dovesse avvenire, le parti contraenti s'intendono senza altro ripristinate nei loro rispettivi diritti come se la presente convenzione non fosse stata stipulata.

## ARTICOLO 9.

La presente convenzione sarà approvata per legge. Dal giorno in cui la presente convenzione sarà esecutiva, passeranno a carico del comune le imposte fondiarie e gli altri eventuali oneri gravanti sulla parte dell'immobile ad esso venduta e dallo stesso giorno il comune avrà diritto di riscuotere il canone di fitto che presentemente la provincia corrisponde allo Stato.

## ARTICOLO 10.

La presente convenzione si intende stipulata nell'interesse dello Stato e, pertanto, sarà esente da ogni spesa a taxa salvo gli emolumenti ipotecari; e mentre vincola fin da ora il comune di Napoli resta subordinata nel solo esclusivo interesse dello Stato alla approvazione per legge come al precedente articolo.

Firmati: *Il Podestà:* G. DE RISEIS.  
*Il Segretario Generale:* CANALINI.

Per estratto conforme ad uso amministrativo.

Firmati: *Il Segretario Generale:* BONIFACIO LOY.  
DUCA GIOVANNI NIUTTA.  
ACHILLE MAZZUOLO.

ALLEGATO B.

I sottoscritti ingegneri ANTONIO SOLIMINE *dell'Ufficio tecnico di Finanza di Napoli*, e DE NICOLA GAETANO, *dell'Ufficio tecnico municipale di Napoli*, per incarico ricevuto il primo, dalla locale Intendenza di Finanza, ed il secondo dal Signor Podestà del comune di Napoli, hanno di comune accordo proceduto alla stima dei locali occupati dalla Regia Questura di Napoli e propriamente i locali terranei ed i locali del piano ammezzato, nonchè alla stima dei locali occupati dal Regio Provveditorato agli studi della Campania, compreso il Salone dell'ex Cassazione. Nella valutazione si è tenuto conto delle speciali condizioni nelle quali la permuta viene effettuata, dato che i locali di Palazzo San Giacomo passeranno in pieno possesso del comune di Napoli solo quando venisse trasferita altrove la Regia Questura; e per contro i locali di Monteoliveto son parzialmente compresi nel piano di esproprio relativo al risanamento del Rione Carità.

*Locali della Regia Questura.* — Oggetto della presente stima sono il locale di ingresso alla Questura da Piazza Municipio e l'altro ingresso da parte di Via Paolo Emilio Imbriani col relativo cortile di locali terranei circostanti, e tutti i locali del piano ammezzato. Tali locali sono attualmente di pertinenza del Demanio dello Stato, ma che dovrebbero essere ceduti in base alla convenzione 23 settembre 1901 al Municipio di Napoli, qualora i locali stessi non venissero più ad essere occupati dalla Regia Questura di Napoli. Detti locali che trovansi in discrete con-

dizioni di manutenzione sono forniti di impianti igienici, di impianti di luce e di acqua, di telefono e di campanelli elettrici. I locali stessi sono abbastanza bene illuminati ed arieggiati, ma dal punto di vista della comodità di disimpegno essi lasciano alquanto a desiderare.

*Locali del Regio Provveditorato agli studi.* — Detti locali trovansi a primo piano di Palazzo Monteoliveto ed affacciano per minima parte su Via Tommaso Caravita e su Via Roma e per maggior parte sul cortile dal quale si va alla scala di accesso dei locali in parola, e nel largo del Mercato di Monteoliveto. Detti locali trovansi pure in discrete condizioni di manutenzione e sono pure forniti degli impianti igienici e di quelli di acqua, luce, telefono e campanelli elettrici. Analogamente ai locali della Questura anche i locali in parola sono in discrete condizioni di luce ed arieggiamento e lasciano pure a desiderare in quanto alle condizioni di disimpegno. Il Salone dell'ex Cassazione fa pure parte della presente stima, ed esso è amplissimo, molto ben decorato e trovansi in buone condizioni di conservazione. Eseguito un raffronto fra le due proprietà sommariamente descritte come sopra, tenendo presente la loro ubicazione, le condizioni di stato e grado dei locali, le speciali circostanze sopra esposte ed avuto riguardo ai prezzi del mercato, i sottoscritti ritengono di poter attribuire ad entrambe le proprietà valore presso che eguale, valore che fissa per ciascun gruppo di locali nella cifra di lire ottocentomila (lire 800,000).

Napoli il 3 dicembre 1930 — Anno IX.

*Firmati:* Ing. GAETANO DE NICOLA.  
Ing. ANTONIO SOLIMINE.  
BONIFACIO LOY.  
Duca GIOVANNI NIUTTA.  
ACHILLE MAZZUOLO.

Copia conforme all'originale contratto ed allegati, con annessa copia del rilievo planimetrico (Allegato C) scritta da persona di nostra fiducia e da noi collazionata, si rilascia per esclusivo uso amministrativo.

Napoli, 6 febbraio 1931 — Anno IX E. F.

*Il Primo Segretario Delegato ai Contratti*  
*F.to:* ACHILLE MAZZUOLO.

ALLEGATO C. *Piante planimetriche.*

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 1, che approva e rende esecutoria la convenzione testè letta.

(È approvato).

ART. 2.

È approvata e resa esecutoria la convenzione stipulata il 15 aprile 1932 tra lo Stato

ed il Banco di Napoli concernente vendita al Banco di Napoli di una parte del Palazzo San Giacomo in quella città di pertinenza dello Stato per il prezzo di lire 18,500,000.

Si dia lettura della convenzione.  
ALDI-MAI, *segretario*, legge:

Repertorio N. 4564.

### CONTRATTO DI COMPRA-VENDITA.

L'anno millenovecentotrentadue, Anno X dell'Era Fascista, il giorno quindici del mese di aprile in Napoli nel Palazzo San Giacomo.

Avanti di me Dott. Cav. ACHILLE MAZZUOLO fu Francesco, delegato a ricevere gli atti in forma pubblica-amministrativa, a norma degli articoli 16 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del Patrimonio e sulla Contabilità generale dello Stato, e 95 del relativo regolamento approvato con Regio decreto 25 maggio 1924, n. 827, si sono personalmente costituiti i Signori:

1º) L'Ill.mo Sig. Comm. Dott. PIETRO MOLINARI fu Lodovico, *Intendente di Finanza della provincia di Napoli*, domiciliato per ragione della sua carica in Napoli nella sede dello stesso suo Ufficio, in rappresentanza dell'Amministrazione Finanziaria (Patrimonio dello Stato);

2º) S. E. l'On. Avv. GIUSEPPE FRIGNANI di Angelo nato a Ravenna, *Direttore generale del Banco di Napoli*, domiciliato per la sua carica in Napoli nella sede del suo Ufficio, in rappresentanza del Banco stesso, all'uopo autorizzato come da deliberazione del Consiglio di Amministrazione del detto Banco in data 13 aprile 1932 (Anno X E. F.), che si alliga alla presente per formarne parte integrante (Allegato A).

Dette parti, della cui identità personale, io, ufficiale rogante sono certo, senza intervento dei testimoni, a cui di comune accordo rinunziano, convengono e stipulano quanto segue:

Si premette:

che con decreto di S. E. il Capo del Governo in data 13 maggio 1926, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 144 del 23 giugno successivo, relativo alla sistemazione dei servizi statali in Napoli, e conseguente disponibilità per la vendita di immobili demaniali, fu, tra l'altro, disposta la vendita del Palazzo San Giacomo per la parte occupata dall'Intendenza di Finanza, altri uffici finanziari e dalla Regia avvocatura di Stato, di pertinenza del Patrimonio Statale, e la costruzione di apposito edificio ove collocare i servizi in esso esistenti;

che volendo l'Amministrazione del Patrimonio dello Stato dare esecuzione al detto decreto di S. E. il Capo del Governo, ha stabilito di vendere subito la parte del fabbricato San Giacomo di proprietà dello Stato ed all'uopo ha fatto le opportune proposte al Banco di Napoli, che ha aderito, convenendosi sui locali e sul prezzo, a condizione che l'atto di compra-vendita sia esente da tassa di bollo, registro ed ipotecaria in deroga alle disposizioni vigenti;

che nella parte del fabbricato di proprietà statale offerta in acquisto al Banco di Napoli, sono compresi n. 46 vani dei quali lo Stato non potrebbe liberamente disporre, perchè con l'articolo 3 della Convenzione stipulata in forma pubblica-amministrativa presso l'Intendenza di Finanza di Napoli il 23 settembre 1901, approvata con Legge 10 marzo 1904, n. 87, s'impegnò di cederli senza corrispettivo alcuno al Municipio di Napoli, appena fossero sgombri dagli uffici della Questura dai quali erano allora occupati come lo sono tuttora.

che l'Amministrazione del Patrimonio dello Stato ha stipulato in data 5 febbraio 1931-X col comune di Napoli un contratto, da approvare con apposito provvedimento legislativo, col quale il comune ha rinunciato al diritto che gli proviene dall'articolo 3 della citata Convenzione 23 settembre 1901, subordinando la sua rinuncia ad alcune condizioni che il Banco di Napoli dovrà osservare e che saranno riprodotte nella parte contrattuale della presente Convenzione;

che S. E. l'Alto Commissario per la città e provincia di Napoli, avendo già deciso, allo scopo di risanare il rione Monteoliveto, di creare in questo importantissimo centro, oggi costituito da viuzze e vecchi fabbricati, un nuovo quartiere con ampie vie e decorosi edifici, e ritenendo che il costruire in questo nuovo quartiere il palazzo per gli Uffici statali possa oltre che rispondere ad una utilità cittadina, servire a dare al quartiere medesimo una particolare importanza; ha deciso di assegnare, per la costruzione del detto palazzo, un'area nel nuovo quartiere e di incaricarsi della costruzione.

E poichè quanto sopra rende possibile dare attuazione al deliberato di S. E. il Capo del Governo.

Allo scopo di definire i rapporti tra lo Stato ed il Banco di Napoli, si conviene quanto appresso:

#### ARTICOLO 1.

La precedente narrativa forma parte integrante del presente contratto.

#### ARTICOLO 2.

Il Sig. Comm. Molinari Dott. Pietro fu Lodovico, Intendente di finanza, nella sua qualità di rappresentante l'Amministrazione del Patrimonio statale, cede, vende ed aliena in libera e legittima proprietà al Banco di Napoli, rappresentato dal Direttore generale dell'Istituto in persona di Sua Eccellenza Avv. Rag. Giuseppe Frignani, che accetta, tutta la parte del Palazzo San Giacomo in Napoli di pertinenza dello Stato che confina:

a Levante con la proprietà del comune di Napoli e Piazza Municipio; a Mezzogiorno con via Paolo Emilio Imbriani; a Ponente con via Roma e proprietà del Banco di Napoli a Settentrione con via San Giacomo, proprietà del Banco e Chiesa di San Giacomo. Essa è descritta nel catasto fabbricati di detta città, Sezione San Giuseppe, alla partita n. 11210,

numero di mappa 1995 sub 1, consistenza sotterranei vani 1 — terranei vani 24 — Ammezzati vani 19 — 1° piano vani 67 — 2° piano vani 99 — 3° piano vani 94 — 4° piano vani 26 — Totale vani 330 — Reddito imponibile lire 102,253.95 e alla partita 517, numero di mappa 2005 sub. 1, consistenza sotterranei vani 1 — Terranei vani 20 — Ammezzato vani 31 — 1° piano vani 4 — Totale vani 56 — Reddito imponibile lire 13,333.35.

Detta parte del Palazzo San Giacomo, alla quale si accede da via Roma n. 169, da Piazza Municipio n. 17 e da via Paolo Emilio Imbriani n. 9 e 19, comprende tutti i locali attualmente occupati dalla Intendenza di finanza e Sezione Tesoro, dall'Avvocatura di Stato, dall'Ufficio distrettuale delle imposte, dall'Ufficio delle successioni, dall'Ufficio atti privati dall'Ufficio atti pubblici e quelli concessi in fitto:

a) allo stesso Banco di Napoli con contratto stipulato il 22 luglio 1929 approvato con decreto del Ministero delle finanze in data 9 luglio 1931, n. 106716, per l'annuo canone di lire 13,000.

Detto contratto verrà a scadere col 3 maggio 1932;

b) allo stesso Banco di Napoli con contratto stipulato il 30 settembre 1931 (IX) approvato con decreto del Ministero delle finanze in data 12 dicembre 1931, n. 55020, i locali a pianterreno nel cortile di via Roma, già occupati dall'Ufficio del bollo per l'anno canone di lire 31,200. Tale contratto verrà a scadere il 3 maggio 1938;

c) alla provincia di Napoli per uso Uffici della Regia Questura con contratti stipulati presso l'Ufficio del Demanio di Napoli addì 8 ottobre 1928, e 27 marzo 1930, approvati con decreto ministeriale dell'8 novembre 1930 (IX) registrato alla Corte dei conti il 25 stesso mese, registro n. 23, finanze, foglio n. 267, per la durata di anni tre, con decorrenza dal 4 maggio 1928 al 4 maggio 1931, e per l'annua pigione di lire 20,000 da pagarsi a rate semestrali anticipate. Per la rinnovazione di tale contratto sono in corso trattative con la provincia di Napoli, richiedendo l'Amministrazione finanziaria l'aumento del canone di fitto da lire 20 mila a lire 41,040.

d) alla Ditta Forti con sede in Napoli via Roma, 175, e precisamente il locale sito nel cortile della Fontana Piccola dello stesso Palazzo San Giacomo, con scrittura privata stipulata presso lo Ufficio del Demanio di Napoli il 13 novembre 1929, approvata con decreto ministeriale del 14 maggio 1930 (VIII) per la durata di anni tre con decorrenza dal 4 maggio 1930 e per l'annua pigione di lire 6105 da pagarsi a rate semestrali anticipate.

Tutta la parte del Palazzo San Giacomo suddetta è meglio e minutamente descritta nell'allegato Capitolo d'oneri (allegato B) e relative planimetrie (Allegato C ad H) e che al presente contratto si alligano per formarne parte integrante con gli estratti catastali (Allegato 1-L).

Si spiega che tutto quanto non fosse stato compreso nelle planimetrie, negli estratti catastali e nelle indicazioni suddette di ciò che in Palazzo San Giacomo appartiene al Demanio, deve ritenersi compreso, spogliandosi l'Amministrazione del Patrimonio dello Stato a favore del Banco di Napoli di tutte le parti del fabbricato medesimo di propria pertinenza e di ogni e qualsiasi diritto ed azione inerenti allo stesso fabbricato.

### ARTICOLO 3.

Il prezzo convenuto per la presente vendita è di lire 18,500,000 (lire diciottomilioni cinquecentomila), che il Banco di Napoli, in persona di S. E. l'Avv. Rag. Giuseppe Frignani, nell'accennata qualità di Direttore generale del Banco stesso, si obbliga di versare in sei rate, senza interessi, delle quali le prime cinque in semestri anticipati di lire 3,000,000 (lire tre milioni) ciascuna a decorrere dal giorno in cui avrà avuto comunicazione dell'avvenuta approvazione del presente contratto, e l'ultima di lire 3,500,000 (lire tre milioni cinquecentomila) alla data della consegna definitiva dell'immobile che verrà in seguito specificata e determinata.

Nel caso di anticipata consegna, il Banco di Napoli corrisponderà l'intero residuo prezzo all'atto della consegna stessa.

Il pagamento di tutte le rate sopra specificate dovrà essere fatto dal Banco di Napoli nell'Ufficio del Demanio di Napoli su richiesta di detto Ufficio e nel termine di giorni dieci dallo avviso stesso.

## ARTICOLO 4.

La vendita è espressamente subordinata a tutte le condizioni contenute nella parte generale e speciale del capitolato d'oneri (allegato *B*) in quanto non siano contrarie a quelle convenute col presente contratto.

## ARTICOLO 5.

S. E. l'Avv. Frignani Giuseppe, sempre nella spiegata qualità dichiara di essere pienamente a conoscenza del contratto stipulato il 5 febbraio 1931 (IX) presso l'Intendenza di finanza di Napoli tra l'Amministrazione del Patrimonio dello Stato ed il comune di Napoli, ora in corso di approvazione, col quale il comune di Napoli, ricevendo in compenso una parte del fabbricato statale di Monteoliveto, ha rinunciato al diritto di ottenere la cessione gratuita di alcuni locali del Palazzo San Giacomo, derivantegli dall'articolo 3 della Convenzione stipulata in forma pubblica-amministrativa presso la Intendenza di finanza di Napoli il 23 settembre 1901 approvata con legge 10 marzo 1904, n. 87 e registrata all'Ufficio Atti Pubblici di Napoli il 9 giugno 1905, n. 8365.

In contormità del patto contenuto nell'articolo 4 del suddetto contratto stipulato il 5 febbraio 1931-IX, S. E. Frignani, in rappresentanza del Banco di Napoli assume formale impegno, nella eventualità che il Banco di Napoli debba venire nella determinazione di alienare i locali del palazzo San Giacomo che formano oggetto della rinuncia del comune di Napoli, di dare la preferenza allo stesso comune per un prezzo che in ogni caso, non sia superiore a lire 800,000 (ottocentomila) pari cioè al valore attribuito ai detti locali nel contratto stesso.

Si stabilisce espressamente che qualora il contratto stipulato fra il comune di Napoli e l'Amministrazione del Patrimonio dello Stato, non venisse approvato, e che i locali nel palazzo San Giacomo indicati in detto contratto rimanessero di proprietà del comune, il prezzo di vendita indicato nell'articolo 3 di questo atto si intenderà ridotto a lire 17,700,000 (diciassette milioni settecentomila) e della differenza di lire 800,000 sarà tenuto conto nel pagamento da parte del Banco della prima rata successiva a quella della retrocessione dei locali stessi in favore del comune.

## ARTICOLO 6.

Nel caso che il Banco di Napoli dovesse venir meno all'obbligo assunto col precedente articolo, esso sarà responsabile verso lo Stato e verso il comune di Napoli di tutte le conseguenze di legge nonchè dell'eventuale pagamento di danni, interessi e spese che dallo Stato fossero dovuti al comune.

## ARTICOLO 7.

Tra le parti contraenti si conviene che resta in vita la Convenzione 22 luglio 1929 scadente il 3 maggio 1932, in virtù della quale furono concessi in fitto al Banco di Napoli alcuni locali del Palazzo San Giacomo di pertinenza dello Stato per il canone annuo di lire 13,000, rinunciando lo Stato alla richiesta fatta al Banco di un aumento del canone stesso.

La detta Convenzione di fitto, come pure l'altra successiva del 30 settembre 1931-IX, resteranno in vigore fino alla data di approvazione della presente Convenzione.

## ARTICOLO 8.

Il Sig. Comm. Dott. Molinari Pietro, Intendente di finanza, in rappresentanza dell'Amministrazione dello Stato, si impegna a consegnare al Banco di Napoli, non appena avvenuta l'approvazione della presente Convenzione, i locali concessi in fitto allo stesso Banco, di cui al precedente articolo, nonchè quelli attualmente tenuti in fitto dalla provincia di Napoli e dalla Ditta Forti con diritto di riscossione dei relativi canoni dal giorno seguente a quello della suddetta approvazione.

L'Amministrazione finanziaria esaminerà anche la possibilità di trasferire altrove l'Ufficio atti pubblici, e di consegnare i locali attualmente da esso occupati, al Banco di Napoli, prima del termine di cui al seguente articolo, senza però assumere alcun impegno al riguardo, e propriamente quelli indicati nell'allegato B) nel capitolato d'oneri, parte prima capitolo C). Tavola III) lettera a).

## ARTICOLO 9.

Il Sig. Comm. Dott. Molinari Pietro, Intendente di finanza, come sopra costituito in detta qualità, assume formale impegno di consegnare entro tre anni dalla data di approvazione della presente Convenzione, tutti gli altri locali del Palazzo San Giacomo attualmente occupati dagli Uffici dello Stato, nell'intesa che lo Stato seguirà ad occuparli gratuitamente per il detto periodo di tre anni, e che ha facoltà di anticipare tale consegna qualora il costruendo edificio per gli Uffici finanziari e per l'Avvocatura di Stato sia pronto prima di tale termine.

Decorso il termine suddetto senza che la consegna dei locali si sia potuta effettuare, si conviene che dalla scadenza di tale termine i locali stessi s'intenderanno fittati fino al 4 maggio dell'anno successivo all'Amministrazione del Patrimonio statale che corrisponderà al Banco di Napoli un equo canone di affitto, da determinarsi d'accordo tra i tecnici delle due Amministrazioni. In caso di disaccordo, sarà determinato da un Collegio peritale costituito da un tecnico di ciascuna delle due Amministrazioni e presieduto da un terzo da nominarsi dal Presidente del Tribunale di Napoli.

L'Amministrazione del Patrimonio statale però, per aver diritto a tale locazione dovrà dare avviso al Banco, non più tardi del 31 dicembre 1934, che i locali non potranno essere liberi per il giorno stabilito.

## ARTICOLO 10.

Tra le parti contraenti si conviene che restano a carico dell'Amministrazione finanziaria i tributi fiscali e la manutenzione ordinaria di quella parte dei locali che col presente atto si alienano; finchè gli Uffici statali occuperanno gratuitamente i locali stessi. Nel caso poi che si verifichi quanto è previsto dal secondo comma del precedente articolo 9, essendo la Amministrazione finanziaria tenuta a corrispondere il canone di fitto al Banco di Napoli, saranno a carico del Banco stesso i tributi fiscali mentre resterà a carico dell'Amministrazione finanziaria la sola manutenzione che dal codice civile è stabilita a carico dell'inquilino.

## ARTICOLO 11.

Il Comm. Dott. Pietro Molinari e Sua Eccellenza l'Avv. Giuseppe Frignani, nelle assunte qualità espressamente dispensano il Sig. Conservatore delle ipoteche di Napoli dal pubblicare ipoteca legale a favore dell'Amministrazione del Patrimonio dello Stato per la resta del prezzo come innanzi convenuto, ed in dipendenza di tutti gli altri patti di cui nel presente contratto.

## ARTICOLO 12.

La vendita di cui si tratta in questo atto è stipulata nell'interesse dello Stato, per gli effetti del decreto di Sua Eccellenza il Capo del Governo 13 maggio 1926, innanzi indicato, e quindi, sono esenti da tasse di registro, bollo ed ipotecarie, salvo gli emolumenti al Conservatore delle ipoteche, tutte le formalità inerenti e conseguenti al presente contratto.

## ARTICOLO 13.

Mentre il presente contratto vincola fin da ora il Banco di Napoli, per quanto riguarda il Patrimonio statale, esso è subordinato all'approvazione superiore.

Del presente atto, scritto da persona di mia fiducia costante di fogli quattro di cui sono state scritte facciate quindici oltre la presente, è stata data lettura a chiara ed intel-

ligibile voce alle parti, che in segno di ratifica e di conferma con me si sottoscrivono, con dichiarazione che le parti stesse, dopo aver preso visione delle sei planimetrie, alligate al presente hanno dispensato me dalla lettura del Capitolato e dei due estratti catastali che al presente anche vanno allegati, con la deliberazione del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli in data 13 aprile 1932-X.

*Firmati:* PIETRO MOLINARI, *Intendente.*

GIUSEPPE FRIGNANI, *Direttore Generale del Banco di Napoli.*

ACHILLE MAZZUOLO, *Delegato ai contratti.*

Segue timbro del Delegato ai contratti.

Copia conforme all'originale sul quale sono state le firme marginali si rilascia per uso amministrativo assieme agli allegati distinti con le lettere da A a L.

Napoli, 15 aprile 1932-X.

*Il Delegato ai contratti:*

MAZZUOLO ACHILLE

(*Seguono gli allegati.*)

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 2, che approva e rende esecutoria la convenzione testè letta.

(*È approvato.*)

#### ART. 3.

È approvata e resa esecutoria la convenzione stipulata il 22 aprile 1932 tra lo Stato, l'Alto Commissariato per la città e la provincia di Napoli ed il comune di Napoli concernente:

a) cessione all'Alto Commissariato per la città e la provincia di Napoli, per il prezzo

di lire 4,960,000, dell'immobile attualmente occupato dal Magazzino centrale del Regio esercito, la cui area di risulta sarà destinata per una parte come sedime del costruendo palazzo delle poste e per la parte residuale, da cedere gratuitamente al comune, a strada e piazza;

b) cessione gratuita dal comune di Napoli allo Stato di un'area di pertinenza comunale adiacente all'edificio del Carmine in quella città.

Si dia lettura della convenzione.

ALDI-MAI, *segretario*, legge:

N. 4570 di Repertorio.

### CONTRATTO DI VENDITA TRA L'ALTO COMMISSARIATO PER LA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI IL DEMANIO DELLO STATO ED IL COMUNE DI NAPOLI.

L'anno millenovecentotrentadue X dell'Era Fascista, il giorno ventidue del mese di aprile in una sala del Palazzo del Governo in Piazza Plebiscito.

Innanzi a noi Dott. Cav. MAZZUOLO ACHILLE fu Francesco, delegato a ricevere i contratti in forma pubblica-amministrativa, si sono costituiti:

1<sup>o</sup>) S. E. il Gr. Uff. BARATONO Dott. PIETRO, *Alto Commissario della città e provincia di Napoli*, residente nel Palazzo del Governo in Piazza del Plebiscito.

2<sup>o</sup>) S. E. il Gr. Uff. LA VIA Dott. LORENZO, *Commissario Straordinario del comune di Napoli*, nel cui palazzo risiede per la carica, in rappresentanza del detto comune, giusta deliberazione commissariale del 15 corrente, approvata dalla Autorità tutoria in data 19 aprile 1932-X, deliberazione che si allega in copia conforme al presente per formarne parte integrante; (allegato A);

3º) il Sig. Comm. MOLINARI Dott. PIETRO, *Intendente di finanza di Napoli*, ove domicilia per la carica, nella qualità di rappresentante dell'Amministrazione Patrimoniale dello Stato.

Le costituite parti, a noi delegato rogante cognite ed idonee a norma di legge hanno dichiarato di rinunciare, come effettivamente rinunciano, alla presenza dei testimoni.

Si premette che nel piano di espropriazione per la costruzione del Palazzo delle poste e dei telegrafi in Napoli, sono compresi anche locali demaniali di Monteoliveto, attualmente in uso al Ministero della guerra, perchè occupati dal Magazzino centrale vestiario ed equipaggiamento di Napoli.

Tali locali fanno parte del grande edificio demaniale di Monteoliveto in uso a varie Amministrazioni dello Stato, e comprendono precisamente 28 vani terranei, 46 vani a primo piano, 26 a secondo piano, 10 tra secondo e terzo piano e 9 vani a terzo piano.

Che l'Ufficio tecnico di finanza ebbe a valutare detti locali per lire 5,460,000 come dalla relazione di stima in data 22 aprile 1931; valore che venne successivamente ridotto a lire 4,960,000 in seguito a rilievi fatti dall'Ufficio Tecnico municipale, come rilevasi dalla revisione di stima, compilata dallo stesso Ufficio Tecnico di finanza in data 27 settembre 1931.

Che in seguito a trattative intercorse tra il Ministero delle finanze, della guerra, della giustizia e S. E. l'Alto Commissario per la provincia di Napoli, dopo vari studi per collocare in altri locali adatti il cennato magazzino militare, venne stabilito di trasferirlo nell'altro edificio demaniale del Carmine, ove nella parte attigua trovasi anche il panificio militare. Tale locale, attualmente, è in parte utilizzato dal Demanio, e in parte è in uso al Ministero della giustizia per l'ex carcere del Carmine e per la scuola allievi guardie carcerarie.

E ciò previ i necessari lavori di riparazione ed adattamento occorrenti all'intero fabbricato.

Che il Ministero della giustizia, per lasciare completamente libero il suddetto edificio del Carmine ha richiesto che venga assegnato altro locale pel funzionamento del Consiglio di Patronato istituito dall'articolo 149 del nuovo Codice penale.

A tanto si darà corso, come da accordi presi dall'Amministrazione finanziaria e quella della Giustizia.

Che l'Autorità militare, nell'accettare i locali dell'edificio del Carmine per uso del Magazzino centrale militare, ha fatto presente la necessità di aggregarvi anche la zona di terreno di proprietà comunale, antistante il detto fabbricato, lungo la strada Nuova Marina, della estensione di metri quadrati 1035.30 e propriamente quella segnata in color giallo nella planimetria che si unisce alla presente Convenzione (allegato B).

Detta area è costituita da due appezzamenti dei quali uno grande a forma di quadrilatero irregolare di circa metri quadrati 1.023.30 e l'altro piccolo di forma triangolare di metri quadrati 12, complessivamente misura metri quadrati 1035.30. Tale area dovrà formare parte del Magazzino militare e dovrà essere recinta da muro che richiami l'architettura dell'intero edificio in modo da costituire un grande cortile scoperto, perchè possano svolgersi tutte le operazioni di carico e scarico inerenti al servizio del magazzino. Che interpellato, il comune di Napoli ha consentito di cedere gratuitamente al Demanio dello Stato la detta zona di terreno, dato lo scopo cui è destinata.

Tutto ciò premesso tra le costituite parti si conviene e si stipula quanto segue:

#### ARTICOLO 1.

La narrativa che precede forma parte integrante del presente contratto.

#### ARTICOLO 2.

Il Sig. comm. Dott. Pietro Molinari, Intendente di Finanza, sempre in rappresentanza dell'Amministrazione del Patrimonio dello Stato cede all'Alto Commissariato della città e provincia di Napoli, rappresentato in atto da S. E. il Gr. Uff. Pietro Baraton, che accetta, i locali demaniali dell'edificio di Monteoliveto sopra indicati attualmente occupati dal Magazzino centrale militare, riportati in Catasto in testa al Demanio dello Stato: Ramo guerra, alla partita 6838, foglio 2; numeri di mappa, antico 2077 e nuovo 61-sub 2; consistenza: terranei 28, primo piano 46, secondo piano 26, tra secondo e terzo piano 10; terzo piano 9, con l'imponibile complessivo di lire 10,000.

Il fabbricato ha una disposizione planimetrica ed altimetrica abbastanza complicata per cui non riesce possibile stabilire dettagliatamente i confini, comunque in linea di massima si può stabilire che esso confina:

- a Nord con le proprietà private prospicienti su Via Armando Diaz;
- a Sud in parte con proprietà dell'Amministrazione dello Stato e per la maggior parte con le proprietà private prospicienti su via della Corsea;
- ad Est con proprietà private prospicienti su Via Guantai Vecchi;
- ad Ovest in parte con proprietà dello Stato, in parte con la Chiesa Sant'Anna dei Lombardi e per la restante parte con proprietà privata.

#### ARTICOLO 3.

Parte dell'area di risulta del detto fabbricato sarà destinata come sedime del costruendo Palazzo delle Poste e la residuale parte, a costruzione ultimata, sarà ceduta gratuitamente al comune per uso di strada e piazza.

#### ARTICOLO 4.

Il prezzo della cessione è stato convenuto per lire quattromilioni novecentosessantamila (lire 4,960,000) in base a relazione di stima compilata dall'Ufficio Tecnico di Finanza, in data 22 aprile e 27 settembre 1931, accettata dall'Alto Commissario. La suddetta somma di lire 4,960,000 sarà versata a cura dell'Alto Commissario, nelle Casse dello Stato, con imputazione al competente capitolo del Bilancio di entrata.

#### ARTICOLO 5.

S. E. il Sig. Lorenzo La Via, Commissario Straordinario del Comune di Napoli, in rappresentanza del Comune stesso, debitamente autorizzato come sopra, dichiara di cedere col presente atto, come effettivamente cede gratuitamente al Demanio dello Stato, per il quale accetta il Comm. Dott. Pietro Molinari, nel nome, la proprietà della striscia di terreno antistante alla parte meridionale dell'edificio del Carmine, della estensione di metri quadrati 1035,30 confinante a Sud con la strada Nuova Marina, a Nord e ad Ovest con l'edificio del Carmine e ad Est con altra strada comunale.

Tale zona è riportata in Catasto al foglio 7 di mappa di Sezione Mercato senza imponibile quale parte di via pubblica, ed è colorata in giallo nell'unità planimetria, che forma parte integrante del presente contratto con l'alligato B).

#### ARTICOLO 6.

La presente Convenzione sarà approvata per legge.

#### ARTICOLO 7.

Dal giorno in cui la presente Convenzione sarà esecutiva, passeranno a carico dello Stato gli oneri ricadenti sulla striscia di terreno ceduta dal Comune.

#### ARTICOLO 8.

La presente Convenzione s'intende stipulata nell'interesse dello Stato, e pertanto sarà esente da ogni spesa e tassa, salvo gli emolumenti ipotecari, e mentre vincola sin da ora il comune di Napoli, resta subordinata nel solo esclusivo interesse dello Stato, all'approvazione per legge, come nel precedente articolo 7.

## ARTICOLO 9.

Per la esecuzione del presente atto le parti eleggono i propri domicili come sopra è indicato.

Del presente atto, scritto da persona di nostra fiducia costante di fogli tre di cui sono state scritte facciate sette oltre la presente, è stata data lettura a chiara ed intelligibile voce alle parti che in segno di ratifica e di conferma con noi si sottoscrivono. Con dichiarazione che le parti stesse, dopo di aver preso visione della planimetria allegata al presente, hanno dispensato noi dalla lettura della deliberazione (allegata A).

*Firmati:* PIETRO BARATONO  
LORENZO LA VIA  
PIETRO MOLINARI  
ACHILLE MAZZUOLO, *Delegato ai contratti.*

(*Seguono gli allegati.*)

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 3, che approva e rende esecutoria la convenzione testè letta.

(*È approvato.*)

## ART. 4.

Le convenzioni di cui ai precedenti articoli sono esenti da qualsiasi tassa e spesa salvo gli emolumenti ai conservatori delle ipoteche.

(*È approvato.*)

## ART. 5.

In corrispondenza dei versamenti dei prezzi di vendita, per complessive lire 23 milioni e 460,000, degli immobili di cui ai precedenti articoli 2 e 3, il Ministro delle finanze è autorizzato ad iscrivere con propri decreti:

a) nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze la somma complessiva di lire 20,000,000 da versare all'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli per la costruzione dell'edificio per gli uffici finanziari e per l'Avvocatura di Stato in detta città;

b) nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra la somma complessiva di lire 3,000,000 per i lavori di sistemazione e di adattamento dell'edificio del Carmine in Napoli ove sarà collocato il Magazzino centrale militare;

c) nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici la somma complessiva di lire 460,000 per la costruzione o sistemazione di locali necessari al funzionamento del Patronato per i liberati dal carcere.

(*È approvato.*)

## ART. 6.

Sono dichiarate di pubblica utilità le opere occorrenti per i lavori e costruzioni di cui al precedente articolo, ivi comprese le espropriazioni eventualmente necessarie, che saranno effettuate su decreto dell'Alto Commissario.

(*È approvato.*)

## ART. 7.

La costruzione dell'edificio per gli Uffici finanziari e per l'Avvocatura di Stato in Napoli, è affidata all'Alto Commissariato il quale provvederà pure l'area di sedime della superficie non inferiore a metri quadrati 5000 tra quelle risultanti dalla espropriazione del rione San Giuseppe-Carità e provvederà alla relativa spesa per l'acquisto dell'area e per la costruzione dell'edificio entro il limite di lire 20,000,000.

Per l'esecuzione delle espropriazioni e dei lavori occorrenti per la costruzione dell'edificio suddetto, l'Alto Commissario è autorizzato ad assumere gli impegni, oltre il limite di cui all'articolo 3 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1048, sino alla concorrenza di lire 20 milioni corrispondenti alla somma di cui all'articolo 5.

(*È approvato.*)

## ART. 8.

L'articolo 8 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1048, è sostituito dal seguente:  
« L'articolo 32 del Regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1636, è così modificato:

« Sono ceduti gratuitamente al comune di Napoli i seguenti immobili di proprietà dello Stato:

1º) Caserma di Pizzofalcone con relativi annessi;

2º) Caserma di San Pasquale a Chiaia;

3º) Edificio di San Domenico Soriano a Piazza Dante, Ospedaletto in Via Medina, Vittoria al Chiatamone, Case Comite a Pizzofalcone, Betlemme a Via Vetrerie a Chiaia, Marinella in Via Marina.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio. (*Stampato* n. 1346-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

L'importo della circolazione autorizzata delle monete da centesimi 5 e 10 è elevato rispettivamente a lire 25,000,000 per le monete da centesimi 5 e a lire 45,000,000 per le monete da centesimi 10.

(È approvato).

ART. 2.

In modificazione di quanto è stabilito dalla legge 26 dicembre 1930, n. 1709, il termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio, che hanno cessato dal corso legale alla data del 31 dicembre 1931, è prorogato al 30 giugno 1933.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Modificazioni all'ordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni all'ordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche. (*Stampato* n. 1353-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

All'articolo 1 del Regio decreto 18 novembre 1931, n. 2895, è sostituita, per quanto concerne il Consiglio nazionale delle ricerche, la disposizione seguente:

« È istituito in Roma ed è eretto in Ente morale il Consiglio nazionale delle ricerche ».

La prima parte dell'articolo 1 del Regio decreto 31 marzo 1927, n. 638, è modificata come segue:

« Il Consiglio nazionale delle ricerche, in conformità delle disposizioni e direttive del Capo del Governo deve: »

(È approvato).

ART. 2.

Il Consiglio nazionale delle ricerche esprime il proprio avviso, tutte le volte che ne è richiesto dalle Amministrazioni statali, o da altre Amministrazioni pubbliche, su questioni o affari di carattere tecnico e scientifico.

Il voto del Consiglio nazionale è obbligatorio:

a) sopra tutte le proposte di regolamenti che per l'articolo 1, n. 7, del Regio decreto 14 novembre 1901, n. 466, sono soggette all'approvazione del Consiglio dei Ministri, quando la materia oggetto di detti regolamenti abbia carattere tecnico-scientifico;

b) in tutti gli altri casi in cui sia richiesto per legge.

(È approvato).

ART. 3.

È data facoltà al Consiglio nazionale delle ricerche di eseguire controlli di carattere tecnico-scientifico sui prodotti e preparati nazionali, per commissione di pubbliche Amministrazioni o di privati.

Per l'esecuzione di tali controlli il Consiglio nazionale delle ricerche può valersi dei laboratori, stabilimenti e istituti scientifici dello Stato o di enti comunque sovvenzionati dallo Stato.

Le prestazioni sono eseguite a pagamento.

Le prestazioni fatte per conto dello Stato sono eseguite gratuitamente.

I rapporti fra il Consiglio nazionale e le Amministrazioni o gli Enti dai quali dipendono i laboratori, stabilimenti o istituti scientifici sono regolati da speciali accordi.

Con decreto del Capo del Governo, su proposta del Direttorio del Consiglio nazionale, sono determinate le modalità e gli effetti del controllo anzidetto.

I controlli eseguiti, su richiesta di privati, dal Consiglio nazionale delle ricerche, a norma del presente articolo, non esonerano gli interessati dall'osservanza delle speciali disposizioni di legge e di regolamento per la vigilanza ed il controllo sulla produzione e sul commercio dei prodotti medicinali.

(È approvato).

#### ART. 4.

L'articolo 3 del Regio decreto-legge 31 marzo 1927, n. 638, è sostituito dal seguente:

« Fanno parte del Consiglio nazionale delle ricerche i Comitati nazionali che sono determinati con decreto del Capo del Governo, di concerto col Ministro dell'educazione nazionale, su proposta del Direttorio del Consiglio stesso.

Possono, nello stesso modo, essere istituite speciali commissioni per lo studio di particolari argomenti scientifici interessanti l'economia generale del Paese.

(È approvato).

#### ART. 5.

Con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo di concerto con i Ministri dell'educazione nazionale e delle finanze, saranno dettate le norme per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi del Consiglio nazionale delle ricerche, nonché quelle per il

trattamento giuridico ed economico del personale addetto.

Nello stesso decreto saranno contenute le norme di carattere generale concernenti gli accordi di cui all'articolo 3, comma 5º della presente legge.

Il Governo del Re è autorizzato a riunire in testo unico, provvedendo al loro coordinamento e introducendo, ove occorra, norme integrative, tutte le disposizioni di legge concernenti l'ordinamento e il funzionamento del Consiglio nazionale delle ricerche.

Sono abrogate le disposizioni contrarie e incompatibili con quelle contenute nella presente legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### **Approvazione del disegno di legge: Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia. (*Stampato* numero 1355-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

#### ART. 1.

È approvata la Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia, relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia.

Si dia lettura della Convenzione.

GIANTURCO, *segretario*, legge:

**CONVENTION ENTRE L'ITALIE ET LA FRANCE RELATIVE A LA DELIMITATION DE LA FRONTIERE SUR LA LIGNE CONI-VINTIMILLE**

SA MAJESTE LE ROI D'ITALIE et LE PRESIDENT DE LA REPUBLIQUE FRANÇAISE ayant reconnu l'utilité d'une vérification de la frontière franco-italienne, sur la ligne du chemin de fer Coni-Ventimille, aux abords du ruisseau de Paganin et sur le viaduc du Riou, ont résolu de consacrer par une Convention les résultats de ces travaux.

A cet effet, ils ont nommé pour leurs Plénipotentiaires, savoir:

SA MAJESTE LE ROI D'ITALIE:

Son Excellence le Comte MANZONI, *son Ambassadeur extraordinaire et Plénipotentiaire, près le Président de la République française,*

et LE PRESIDENT DE LA REPUBLIQUE FRANÇAISE:

Monsieur ARISTIDE BRIAND, *Député, Ministre des Affaires Etrangères,*

lesquels, après s'être communiqué leurs pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, ont convenu de ce qui suit:

**ART. 1<sup>er</sup>.**

Sont approuvés:

1) Le rapport de la Commission Internationale chargée de la vérification de la frontière franco-italienne sur la ligne de Coni-Vintimille, aux abords du ruisseau de Paganin et sur le viaduc du Riou, signé le 27 juillet 1929 à Breil (France) et dont les copies sont ci-annexées.

2) Les plants joints audit rapport du 27 juillet 1929, et dont les copies sont ci-annexées.

3) Les cessions réciproques de territoires telles qu'elles ont été arrêtées de commun accord par les délégués des deux Pays dans le rapport précité.

**ART. 2.**

La présente Convention sera ratifiée et les ratifications seront échangées à Paris, aussitôt que faire se pourra.

EN FOI DE QUOI, les Plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et l'ont revêtue de leurs cachets.

FAIT à Paris en double exemplaire le 8 juillet 1930.

G. MANZONI

A. BRIAND.

**COMMISSION DE DELIMITATION DE LA FRONTIERE FRANCO-ITALIENNE SUR LA LIGNE CONI-VENTIMILLE**

PROCES-VERBAL DES TRAVAUX EXÉCUTÉS PAR LA COMMISSION  
LES 25 ET 26 JUILLET 1930.

**I. — RÉUNION DE LA COMMISSION A BREIL.**

Le 25 juillet 1929, conformément aux instructions de leurs Gouvernements respectifs, se sont réunis à Breil, les membres de la Commission franco-italienne de délimitation, chargée de repérer le tracé de la frontière sur la ligne Coni-Vintimille, aux abords du ruisseau de Paganin (frontière nord) et sur le viaduc du Riou (frontière sud).

La Délégation italienne comprenait:

- 1) M. le Colonel GERBINO-PROMIS PIERRE, *Commandant le premier régiment alpin, Président, délégué du Ministère de la Guerre;*
- 2) M. GALLI UGO, *Ingénieur, délégué du Ministère des Travaux Publics;*
- 3) M. CARMINE MICHELANGELO, *Ingénieur, délégué du Ministère des Communications;*
- 4) M. CIUTI, *Lieutenant topographe de l'Institut Géographique militaire.*

La Délégation Française comprenait:

- 1) M. le Lieutenant-colonel de FONTANGES GERAUD, *du Service géographique de l'Armée, Président de la Délégation française;*
- 2) M. AUGIER ADOLPHE, *Ingénieur des Travaux Publics de l'État, attaché au contrôle de la construction de la Compagnie P. L. M. (désigné par le Ministère des Travaux Publics pour remplacer M. ISRAEL ALBERT, en congé régulier.*
- 3) Le Commandant MATHIEU (GEORGES) *du Service géographique de l'Armée.*

Après avoir vérifié leurs pouvoirs et précisé le but de la réunion de la Commission, les Chefs des deux Délégations ont décidé de commencer le jour même les opérations à effectuer au viaduc di Riou.

## II. — OPERATIONS AU VIADUC DU RIOU (25 juillet).

En cet endroit, la voie ferrée côtoie la route nationale de Breil à Vintimille; le frontière est signalée sur cette route par une ancienne borne, conservée par la Commission d'abornement du 1926-27 sous le n. 112-1.

L'ancien lit du ruisseau du Riou ne pouvant être exactement délimité sous le viaduc par suite des travaux exécutés lors de la construction de cet ouvrage, les Présidents des deux Délégations, après avis des membres de leur délégation, décidèrent de définir la frontière en ce point par le plan perpendiculaire à la route et à la voie ferrée passant par la borne 112-1 (il est bien entendu qu'à partir du front ouest du viaduc la frontière reste définie par le lit du ruisseau du Riou) description de la frontière entre les bornes 112 et 113 établie le 1<sup>er</sup> octobre 1927 par la Commission franco-italienne d'abornement).

Le tracé de la ligne frontière sur le viaduc, a été matérialisé par deux traits gravés sur les deux plinthes du pont; de part et d'autre de chaque trait, ont été gravées les lettres *F* et *I* (Voir croquis annexe n. 1).

## III. — OPERATIONS AU RAVIN DE PAGANIN (26 juillet).

La Commission disposait pour l'étude sur le terrain de cette région de deux documents

Plan de construction des chemins de fer italiens (au 1/200);

Plan de construction des chemins de fer du P. L. M. (au 1/1000).

Ces deux documents étant parfaitement d'accord aussi bien pour le terrain même que pour le tracé de la ligne frontière, la Commission a pris pour base de ses travaux, le plan italien à plus grande échelle.

Avant la réunion de la Commission, le lieutenant Ciuti, membre de la Délégation italienne, avait jalonné sur le terrain au moyen de mesures topographiques précises le tracé de la ligne frontière correspondant à l'ancien lit du ruisseau de Paganin; ces mesures avaient pour la plus grande partie été vérifiées par M. Puisillieux chef de Section de la Construction de la ligne Nice-Coni (Compagnie P. L. M.).

La Délégation française ayant elle-même procédé aux vérifications utiles, a décidé d'homologuer les opérations topographiques effectuées.

Deux bornes ont été construites pour définir la frontière dans sa première partie en amont de la borne 107; l'abornement n'a pas été poursuivi pour la raison suivante:

La ligne de l'ancienne frontière de part et d'autre de la voie ferrée, suit un tracé irrégulier ne tenant compte ni des sentiers ni des constructions actuels; le maintien de ce tracé pourrait être de nature à créer incidents entre les ressortissants des deux Gouvernements.

La Délégation italienne a donc proposé d'apporter au tracé actuel des corrections de détail évitant l'inconvénient signalé ci-dessus; le tracé proposé est indiqué exactement sur le calque joint procès-verbal (annexe 2).

Il résulte de l'examen de ce tracé que les superficies gagnées et perdues par chaque nation sont équivalentes (126 M. 2) le terrain correspondant est du reste sans valeur.

La Délégation française, après étude de la question sur le terrain, a reconnu que la proposition de la délégation italienne était logique et paraissait avantageuse pour les deux nations puisqu'elle favorisait pour l'une comme pour l'autre l'accès indépendant sur la partie de la ligne qui lui appartient: la Commission est donc d'accord pour proposer cette solution à l'approbation des deux Gouvernements.

Au cas où cette solution serait adoptée, il y aurait lieu de compléter l'abornement par l'établissement de signes démarcatifs aux points A, I et L (ces deux derniers points sur le couronnement du ponceau de Paganin suivant l'axe de ce ponceau) G. H. E. La description générale du tracé de la frontière et les croquis des signes démarcatifs seraient établis par la Commission lorsque seront terminées les opérations d'abornement, conformément au tracé définitivement adopté.

#### IV. — PROCÈS-VERBAL DES OPERATIONS DE LA COMMISSION (26 juillet).

La Commission s'est réunie le 26 juillet à Fontan pour rédiger le présent procès-verbal auquel sont jointes les pièces annexes suivantes:

- 1) Croquis du signe démarcatif du viaduc du Riou;
- 2) Calque au 1/200 du tracé de la ligne Coni-Vintimille dans la région du ruisseau de Paganin; sur ce calque est porté en A, B, C, D, E, le tracé de la ligne frontière actuelle et en A, F, I, L, G, H, E, celui de la nouvelle ligne proposée par la Commission.

Le présent procès verbal a été rédigé en français et traduit ensuite en italien; il en a été tiré quatre exemplaires en chaque langue — deux pour chaque nation — numérotés et signés par les chefs et les membres des deux délégations.

Le présent procès-verbal a été signé à Breil le 27 juillet 1929.

#### *La Délégation française:*

DE FONTANGES  
AUGIER  
MARTHIEU

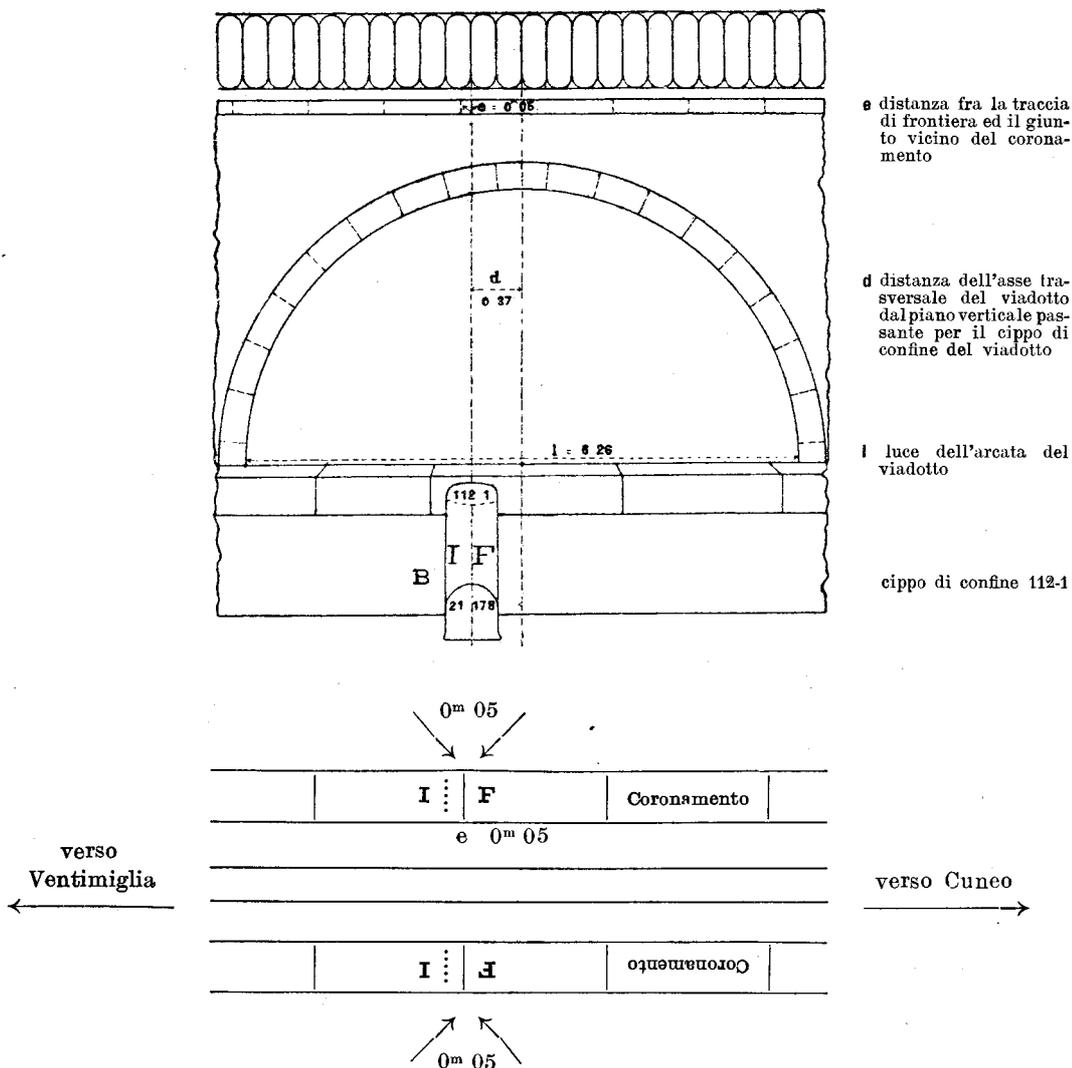
#### *La Délégation italienne:*

Col. GERBINO-PROMIS  
UGO GALLI  
M. CARMINA  
RENATO CIUTI.

**COMMISSIONE PER LA DELIMITAZIONE DELLA FRONTIERA FRANCO-ITALIANA  
DELLA LINEA CUNEO-VENTIMIGLIA**

**Processo verbale dei lavori eseguiti il 25 e 26 luglio 1929-VII**

ALLEGATO I - Schizzo del Viadotto del Rio



BREGLIO, 27 Luglio 1929-VII

Il Ten. Colonnello de Fontanges  
Presidente della delegazione Francese

Firmato: G. DE FONTANGES

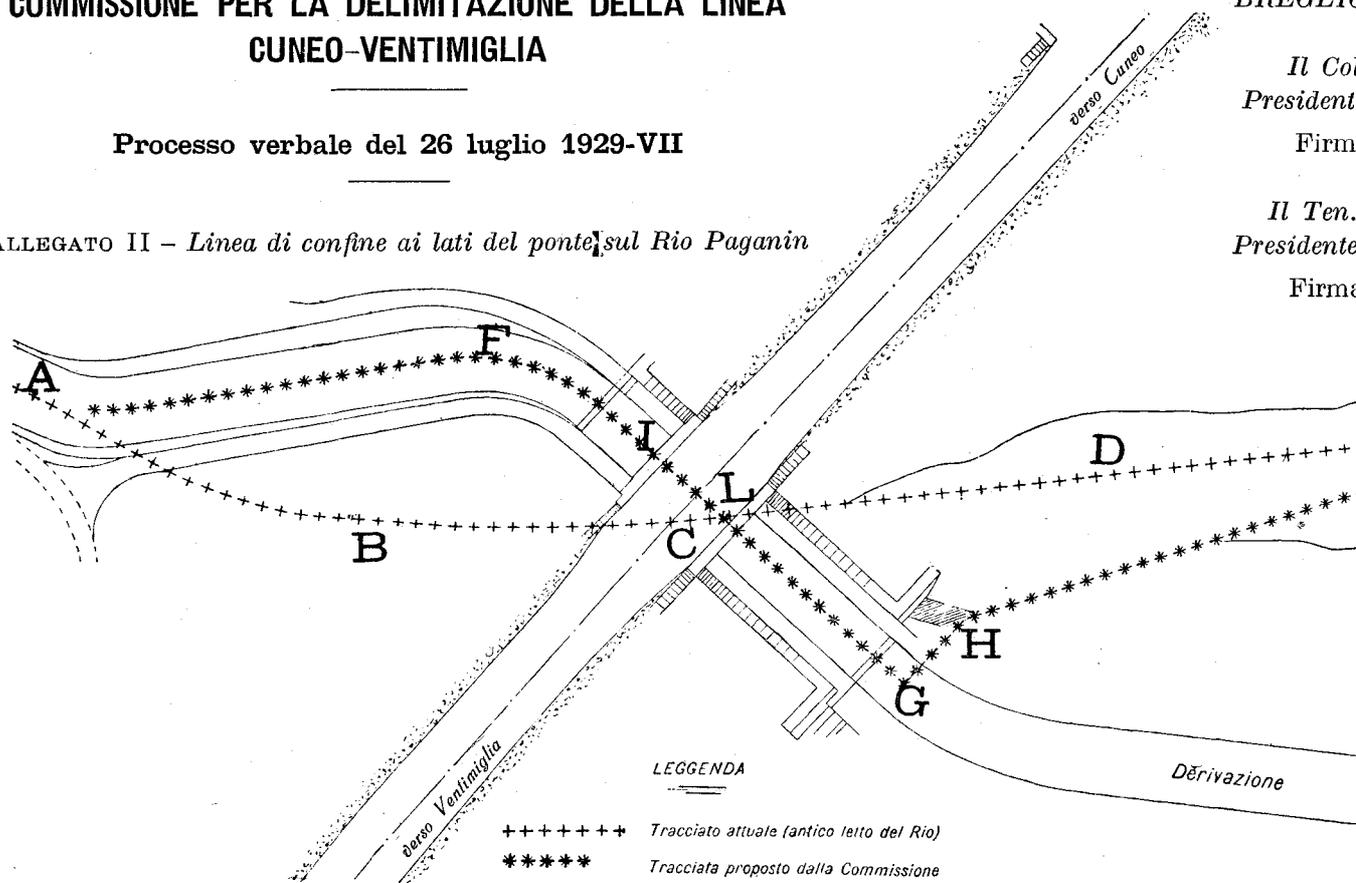
Il Colonnello Gerbino Promis  
Presidente della delegazione Italiana

Firmato: GERBINO PROMIS

**COMMISSIONE PER LA DELIMITAZIONE DELLA LINEA  
CUNEO-VENTIMIGLIA**

**Processo verbale del 26 luglio 1929-VII**

ALLEGATO II - *Linea di confine ai lati del ponte sul Rio Paganin*



BREGLIO

Il Col.  
President  
Firma

Il Ten.  
Presidente  
Firma

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 1, che approva la Convenzione testè letta.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge avrà effetto dalla data dello scambio delle ratifiche di cui all'articolo 2 della Convenzione medesima.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933. (*Stampato* n. 1209-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole camerata Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli Camerati. Mi sono, per deliberato proposito, astenuto dal parlare sul bilancio dei lavori pubblici perché l'argomento che avrei dovuto trattare in quella sede mi avrebbe fatto inevitabilmente scivolare sul terreno finanziario e, quindi, per riflesso, su quello più vasto su cui affonda le sue radici l'economia generale del Paese.

La politica dei lavori pubblici, com'è concepita dal Governo fascista, non può non considerarsi strettamente legata a quella finanziaria. Il passo della prima, bersagliere ma consapevolmente e saggiamente ritmato, esige un passo audace alla seconda, pena il fallimento del meraviglioso piano di ricostruzione e di potenziamento ideato ed attuato dal Duce.

E fu così che, data la scarsezza delle risorse del bilancio statale, il finanziamento dei lavori pubblici fu opportunamente impostato — or sono parecchi anni — sul prevalente sistema dei pagamenti differiti.

Sarebbe stato illogico, inumano ed anti-sociale pretendere che sulla generazione attuale dovesse gravare tutto intero il peso finanziario derivante dalla creazione del più ingente

e vistoso patrimonio strumentale che uno Stato cosciente della sua missione nel mondo ed in pieno cammino verso le più avanzate tappe del progresso e della civiltà, sia stato capace di realizzare nel breve volgere di pochi anni.

I 30 e più miliardi che il Regime, in questo suo decennio di gloria, ha voluto e saputo utilmente spendere per le opere di pubblico interesse, sono lì a dimostrarlo. Trenta miliardi che, se avessero dovuto pesare per intero sull'economia dell'attuale generazione, avrebbero finito, forse, per opprimerla sino al soffocamento. Col sistema invece del finanziamento diluito in un certo numero di anni e col quale l'onere di esso è stato convenientemente accollato — con un prudenziale criterio di graduazione — ai bilanci degli esercizi futuri, il piano di ricostruzione e di potenziamento della Nazione s'è potuto svolgere in pieno.

Verità che non può essere smentita.

Non è facile pensare come avrebbe potuto essere realizzata una sì vigorosa e lungimirante politica dei lavori pubblici senza l'adozione di un siffatto sistema, in un paese come il nostro in cui la pressione tributaria, rispetto alla distribuzione ed alla natura dei redditi, non è delle meno forti! Non ripeto qui quello che è già stato oramai dalla realtà passato per dimostrato: che, cioè, le somme erogate in opere pubbliche debbono considerarsi come un vero e proprio investimento patrimoniale, e che se la crisi economica mondiale non ha fatto sentire in Italia tutte le punte delle sue innumerevoli spine, lo si deve appunto alla ben condotta politica dei lavori pubblici che ha tenuto in piedi, in mezzo al rallentamento di ogni attività, un fervore incalzante nel campo costruttivo.

Dirò solo che il sistema dei pagamenti differiti, che per la sua proiezione nell'avvenire, imbriglia un poco i bilanci futuri, ha oggi creato un problema che domina, col suo peso non indifferente, l'angustata economia del momento.

Parlerò chiaro, come è mia abitudine, sicuro di trovare, qui e fuori di qui, molti che condividono le mie preoccupazioni.

Della incidenza che il sistema dei pagamenti differiti ha sul bilancio statale, non voglio occuparmi. L'onorevole Ministro delle finanze nel contrapporre gli stati di previsione della spesa per il futuro esercizio a quello dell'entrata, dev'essersi certamente soffermato a lungo a considerare la questione. Ce lo dice il prudenziale taglio dato nella impostazione dei capitoli che riflettono il finanziamento dei lavori pubblici.

Egli sa che la contrazione delle entrate — quale inevitabile conseguenza della depressione economica mondiale — che la irriducibilità di talune spese, come quelle relative agli interessi del debito pubblico — sulle quali spese non ha potuto, per intuitive ragioni, beneficamente influire la rivalutazione della lira —; che l'onere, per quanto ridotto, delle annualità d'ammortamento della spesa per le opere pubbliche già attuate, sono alcune delle principali cause dell'odierno squilibrio del pubblico bilancio.

Ma posto come dimostrato che il sistema dei pagamenti differiti era l'unico per noi possibile ed attuabile, in quanto avevamo da poco guadagnato il pareggio, e quello che rimane per noi ugualmente l'unico possibile in tempi non floridi come sono gli attuali, non c'è che da adoperarsi a che il sistema prescelto si riverberi meno sfavorevolmente possibile sulla nostra economia. E non voglio neppure considerare la questione nei stretti riguardi di chi, lavorando all'attuazione, per conto dello Stato, di opere di pubblica utilità, si vede oggi pressochè preclusa ogni possibilità di realizzare — in danaro sonante — le obbligazioni pluriennali che lo Stato gli consegna a fronte dei lavori eseguiti.

Questione che del resto ha i suoi aspetti preoccupanti sol che si pensi alla eventualità di veder cessata, per mancanza di capitali, ogni attività delle imprese assuntrici, e di veder forzatamente gettata nell'ozio la mano d'opera sinora occupata.

Non facciamoci soverchie illusioni, o camerati! e tanto meno culliamoci nel tepore che l'ala dello struzzo prodiga alla propria testa!

Per quanto la produzione del risparmio — malgrado la crisi — proceda con ritmo intenso, direi quasi accelerato — e di ciò non possiamo che andarne altamente orgogliosi — le disponibilità di capitale non possono essere illimitate e tutte impiegate in opere pubbliche o tutte investite in titoli di Stato.

Gli Istituti che raccolgono ed amministrano il risparmio e quelli che raccolgono ed amministrano i capitali della umana previdenza, sanno che il buon governo del primo e dei secondi non si ottiene che col rispetto di certi equilibri, di certe cautele, di certi criteri prudenziali.

La liquidità di questi organismi non deve essere mai compromessa.

Ecco un canone di oculata gestione. Oggi il punto limite, al di là del quale la funzione degli organismi che somministrano il credito viene snaturata, pare sia stato toccato.

La possibilità di scontare le obbligazioni pluriennali rilasciate dallo Stato, dalle provincie e dai comuni, è pressochè finita. E le private intraprese vanno acquistando il colore dell'anemia.

Gli Istituti presso i quali questi titoli venivano sino a ieri collocati per il loro immediato realizzo in moneta spendibile, se ne sono saturati sino ad un importo che, dati i tempi che corrono, non sarebbe prudente spingere oltre.

Ho tentato di raccogliere dei dati presso gli Istituti parastatali, le banche e gli Istituti di credito ordinario che esercitano normalmente questo genere di sconto. L'impresa è stata ardua; ed io sono nella impossibilità di darvi una cifra attendibile. Vi dirò non pertanto che il peso morto di questo immobilizzo induce seriamente a pensare agli intralci che esso potrebbe creare domani, al momento della generale ripresa di ogni attività produttiva.

Oltre alle obbligazioni quindicennali e trentennali emesse dallo Stato, vi sono quelle emesse dagli enti locali, vincolanti cespiti comunali e provinciali per un anche più lungo periodo di anni, e che hanno finito, con la loro immediata realizzazione, per inchiodare la funzione del credito in una pernicioso situazione di carestia di disponibilità; carestia — che aggrava anzichè attenuare — la depressione in cui tutti viviamo.

Ecco perchè, o camerati, ho voluto prospettarvi la questione in sede di discussione del bilancio delle finanze, anzichè in quello dei lavori pubblici.

Il problema non bisogna nasconderselo. Esso investe in pieno la velocità di circolazione dei capitali, la delicata questione della distribuzione del risparmio attraverso il credito, la vitalità stessa del nostro organismo economico.

Abbiamo dovuto creare, per superiori emergenze, questa non indifferente partita di immobilizzo e dobbiamo, sin da ora, pensare alla maniera di decongelarla.

Se vogliamo che le attività produttive riprendano il loro moto dobbiamo alleggerire appena possibile l'organismo economico da questi edèmi che impediscono al sangue ristoratore di rifluire ai vasi capillari, e portare ai tessuti, macerati dal male della lunga crisi, l'alimento che li riporti alla vita ed allo sviluppo.

Ridare la dinamica, il moto, la funzione agli organismi economici anchilosati, paralizzati, anemizzati dal ristagno, dall'inazione, è il problema che assilla popoli e governi.

Se vogliamo evitare che all'Istituto di emissione, in un domani più o meno lontano, venga ad accollarsi il peso dello smobilizzo di questa grossa partita di obbligazioni a lunga scadenza che hanno ormai saturato i portafogli degli Istituti sovventori, è necessario porsi sin da questo momento il problema della liquidazione.

È ben lontana da me l'idea di fare proposte che altri, con più competenza e cognizione di causa, potrebbe avanzare.

Mi limito soltanto a prospettare il problema.

Se vogliamo uscire per primi dal marasma che squassa il mondo intero, dobbiamo prendere questo problema in seria considerazione sin da ora. E non soltanto perchè l'attività realizzatrice del Fascismo in fatto di opere pubbliche non può e non deve cessare, ma anche, e soprattutto per non perdere nessuno dei benefici arrecati alla Nazione da quei capitali che hanno servito a dare alla Patria, dopo le distruzioni della guerra e dello immediato dopo guerra, un volto più degno della sua storia e della sua alta missione civilizzatrice.

S'è fatto, in tutti i paesi del mondo, il processo dell'inflazione. Si sono scontati sotto tutte le latitudini gli errori dell'inflazione. S'è distrutto col fallace paradiso dell'inflazione più ricchezza di quanto, forse, non ne abbia distrutta la guerra. Ma non bisogna stringere la mano alla sfiducia ed al pessimismo col mito della deflazione ad ogni costo. Il capitale — al quale il Fascismo ha saputo attribuire l'incontrastato diritto alla vita — ha, oggi, una sua più avvalorata funzione da compiere; quella di ridonare agli scambi la perdita dinamica.

Privare per un lungo periodo di tempo il meccanismo della produzione di una gran parte dell'elemento lubrificatore, è un voler ritardare la ripresa dell'economia. Le obbligazioni statali, provinciali e comunali, le annualità di ammortamento scontate, le ragioni creditorie cedute dalle private intraprese agli enti sovventori, costituiscono un fardello che va depauperando il mercato finanziario.

Gli organismi collettori del risparmio vedono deviata la loro naturale funzione.

Occorre togliere dall'edificio del risparmio queste ipoteche se si vuole che il ritmo della ricostruzione non s'arresti e quello della produzione non segni un passo ancor più lento di quello che la crisi stessa comporta.

Questi debiti, che gravano per ora soltanto come partite contabili sul bilancio dello

Stato e su quelli degli Enti pubblici minori, matureranno le loro scadenze e dovranno pur essere pagati. Ecco l'altro lato della questione.

Il bilancio dello Stato è in *deficit*. La crisi vi ha inciso senza misericordia. Le finanze degli enti locali non sono prive d'angustie.

Può il sistema dei pagamenti differiti — che intacca i bilanci futuri prima che se ne possa prevedere l'impostazione — essere abbandonato?

Per rispondere a questa domanda bisogna porsi un'altra.

Hanno tutte le categorie dei cittadini contribuito in equa e giusta misura al sostegno delle pubbliche finanze? Interrogativo che più di noi dovrà porsi il Ministro delle finanze, che ha in mano tutti gli elementi di giudizio.

La pressione tributaria non è lieve. E non è certo il Governo fascista quello che non si rende perfettamente conto della necessità di non compromettere le fonti dei redditi con un inasprimento fiscale.

L'onorevole relatore condivide pienamente questo mio punto di vista, ed io credo che la Camera sia con noi.

Le falciolate operate sugli stipendi dei dipendenti statali sono di ieri. Esse hanno avuto un altissimo valore morale che hanno portato questa benemerita categoria di servitori dello Stato — che paga puntualmente e sino all'ultimo centesimo le imposte e le tasse — alla radiosa luce del sacrificio sentito come dovere.

Il camerata Mazzini potrà anche essere di contrario avviso; ma io penso però, che non sia umano pretendere che il bilancio domestico dei pubblici funzionari passi dal sudato pareggio al disavanzo permanente. La burocrazia — sul cui costo il Capo del Governo ha sfatato per sempre tutte le false leggende — ha dato quanto doveva. Non sarebbe umano ributtare in prima linea questi 60 mila fedelissimi servitori per raccogliere poche decine di milioni infiorati di nobilissimo sacrificio, ma germogliati sul terreno dei patimenti. (*Approvazioni*).

Uno Stato che tiene alla sua dignità deve tenere anche a quella di chi lo serve con onore e con orgoglio. (*Approvazioni*).

Non diversa opinione manifesto per i salari.

In Italia un regime di alti salari non è mai esistito. Le decurtazioni operate hanno creato i salari fisiologici. Il Governo persegue una politica sociale che non deflette dal suo pro-

gramma: elevare sin che è possibile, il tenore di vita della classi lavoratrici.

Gli industriali, quando si parla di riduzione dei costi, puntano senz'altro sul salario. È errato questo modo di vedere le cose. (*Commenti*). È errato in tempo di prosperità. È errato in tempo di depressione. Ridurre stipendi e salari significa ridurre la capacità d'acquisto delle classi lavoratrici. E ridurre il loro potere acquisitivo significa ridurre i consumi; e ridurre i consumi significa contrarre la produzione.

Sono verità elementari che le sanno, oltre che i fordisti, anche gli europei che vogliono fare gli indiani.

Il Governo riduce il costo del denaro, e noi plaudiamo al recente ribasso del tasso dello sconto. Esso abbasserà i costi di produzione e farà risorgere i profitti.

Ed allora dove attingere i mezzi per sorreggere la pubblica finanza?

V'è un imboscamento di ricchezza? Indubbiamente sì. È una caratteristica di tutte le crisi. Ma fuori d'Italia l'imboscamento è accentuato perchè accentuata è la sfiducia. Noi, anche di questo fenomeno, non ne abbiamo che un pallido accenno.

Il successo dell'ultimo prestito dice che la fiducia è nel profondo dell'anima del nostro popolo ben radicata. Se qualche poco di ricchezza è imboscata, dovrà essere snidata con tutti i mezzi.

Che altro dunque v'è da fare? La risposta ce la darà l'onorevole Ministro delle finanze.

Egli sa più di noi che la ottenuta rivalutazione della nostra moneta ha inevitabilmente reso più onerose certe spese che nel pubblico bilancio passano per irriducibili. Egli sa che queste spese erano cinque anni addietro pagate in moneta che aveva una potestà di acquisto di 20 e che oggi è salita a 31, senza che dette spese siano diminuite.

Egli non ignora — e nessun italiano ignora — che nel bilancio delle finanze (che ascende a 9 miliardi di lire) una grossa partita rappresenta più del quarto di tutte le entrate effettive dello Stato.

Le economie più spietate sono state praticate e sono tuttora nel programma del Governo. Se ne persuada l'onorevole relatore! Piccoli tagli potranno essere ancora fatti; ma non dimentichiamo che lo Stato moderno moltiplica le sue funzioni ogni giorno.

Se tutto questo l'onorevole Ministro sa, e se il gettito delle entrate, a cagione del perdurare della crisi, è tendenzialmente orientato più verso la contrazione che verso la ripresa, a quale altra fonte v'è d'attingere?

Non io, o camerati, ho la capacità di suggerire rimedi; ma sento che dei rimedi di eccezione debbono essere presi per uscire innanzi tempo dalle difficoltà odierne.

Che altri soffrano più di noi le pene del collasso, non conta. È una soddisfazione che può appagare i fatalisti. Il Fascismo non accetta il destino comune. Lo crea: perchè ha la forza di crearselo.

In fatto di politica finanziaria non è questo il tempo di ordinaria amministrazione.

Il *deficit* del bilancio ha superato i due miliardi; e la depressione economica del mondo intero non accenna a finire.

Se vi sono zone di pigrizia, si sveglino. La crisi può anche essere un comodo pretesto per tirare le tende e vivere sul totale.

Mobilizzare quindi tutte le volontà, tutte le iniziative, tutte le risorse. Ecco un programma che va spinto sino ai massimi sviluppi.

Il risparmio, incitato in tutte le maniere, deve rifluire, copioso ed ardito, nelle arterie dell'organismo.

Lo Stato corporativo, il Regime fascista, il clima storico nostro, possono preparare il terreno allo scopo.

Per quanto il progressivo abbassamento dei tassi ufficiali dello sconto alleggeriscano la tensione dei mercati monetari del mondo, essi non sono in assoluta tranquillità. Correnti di capitali che sono sotto l'influsso di un isterismo che potrebbe sconvolgere, domani, le più oculate e ponderate previsioni, migrano nel mondo in cerca di pace.

Vigilate, onorevole Ministro, che sui mercati esteri non si formino disponibilità di lire. Esse sarebbero vendute, come ogni altra merce; ed il corso della nostra valuta verrebbe depresso. Mi si dice che su taluni mercati esteri giungano dall'Italia ordini di acquisto di titoli. Se v'è qualche fuga di capitali, date gli occhi di Argo a tutte le vedette di confine.

Da questa stessa tribuna segnalai la necessità di tener d'occhio le borse, di dare ad esse una disciplina legislativa. Oggi riporto in questa stesa Camera l'argomento onde le norme che regolano il mercato dei cambi e dei titoli siano applicate e fatte applicare con severità!

LANTINI. Sono fatte applicare. C'è il Ministero che vigila con tutti i suoi organi.

CINGOLANI. Onorevole Lantini, mi rincresce ma non siamo d'accordo. Ecco alcuni dati che dimostrano il contrario: nel 1931 sono stati bollati titoli esteri per tre milioni e 800 mila lire soltanto a Roma!

LANTINI. Per questo è una Borsa.

CINGOLANI. La quota è bassissima, e le norme cautelari che regolano le vendite pare non siano sempre osservate.

Si può essere severi senza opprimere, come si può essere rigidi senza intralciare.

I problemi da risolvere si moltiplicano ogni giorno e si intrecciano a vicenda. Altrove i problemi monetari agitano l'atmosfera. Ricordiamoci che essi pesano indirettamente anche su coloro che hanno il cielo maestosamente sereno.

Adoperiamoci, quindi, e con ogni mezzo; a mantenere salda la pubblica finanza. Chi non ha dato, dia. E non si dà soltanto pagando le imposte e le tasse!

Venti miliardi di spesa contro diciotto e mezzo di entrata, non suonano pareggio.

Gli ottimismo imbecilli orientano inconsciamente verso l'inerzia; e l'inerzia è in aperto contrasto col Fascismo.

La nostra economia soffre le pene della povertà come altre economie soffrono le pene dell'opulenza.

Quali dunque le vie da seguire per attingere le mete segnate dal Duce?

Primo: stroncare senza misericordia chi osa attentare alla solidità della lira.

Secondo: riequilibrare il bilancio portando le spese sinora non ridotte al livello corrispondente alla consolidata rivalutazione della lira.

Terzo: ridare al più presto liquidità ai capitali investiti in opere di pubblico interesse.

Quarto: persuadersi che la crisi passerà. Essa, come non è la prima che affligge l'umanità, così non sarà neppure l'ultima.

Per un popolo come il nostro che ha cieca fiducia nell'Uomo che lo guida; che ha la piena coscienza della sua forza; che sente intatta la infiammata passione della sua Rivoluzione, non dev'essere difficile battere queste vie. Sono queste le vie maestre che condurranno inevitabilmente alla rinascita dell'economia generale del Paese. Vie da percorrersi col passo deciso della Rivoluzione e non con quello del pellegrino che accetta, con supina rassegnazione, i patimenti del suo lento e fatale andare.

Il popolo italiano è con il Duce; oggi più che mai. Ai suoi comandamenti il popolo nostro è fiero di obbedire. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Gorio.

GORIO. Permettete, onorevoli camerati, che in sede di discussione del bilancio delle finanze, io richiami la vostra attenzione su una delle più forti organizzazioni industriali del

nostro Paese, che costituisce non soltanto uno dei cespiti più ragguardevoli di entrata pel bilancio dello Stato, ma altresì una cospicua sorgente di ricchezza per l'economia nazionale, ed una speranza più che sicura di ulteriori, immancabili sviluppi a beneficio della nostra bilancia commerciale.

Intendo parlare dell'industria del tabacco: industria sorta ed affermata potentemente in Italia per opera del nostro Monopolio alla cui vita e prosperità è intimamente legata.

Il Monopolio italiano dei tabacchi istituito nel 1862 con la fusione delle Regie degli ex-Stati italiani, affidato poi nel 1869 ad una Società privata per un quindicennio e quindi riassunto dallo Stato col 1° gennaio 1884, iniziò da questa data un periodo di completo rinnovamento, affermandosi come una delle più fiorenti industrie nazionali.

Attualmente il Monopolio italiano dei tabacchi comprende:

un Istituto sperimentale per le coltivazioni;

dieci Direzioni compartimentali per le coltivazioni con quindici Agenzie dipendenti, che figurano come centri di raccolta e di cura dei prodotti greggi;

ventiquattro manifatture di tabacchi; trentadue depositi di prima distribuzione dei prodotti lavorati;

seicento uffici di vendita o di seconda distribuzione;

46.000 rivendite al minuto.

Sono un complesso di circa 70.000 persone, tra impiegati, operai, venditori all'ingrosso e al minuto, che lavorano per il Monopolio. A queste bisogna aggiungere, inoltre, circa 300.000 persone che si occupano della coltivazione del tabacco.

La grande tabacchicoltura italiana è realizzazione di appena un decennio.

Nel 1919 si avevano appena 8.500 ettari destinati alla coltura del tabacco e la produzione di 96 mila quintali presentava uno sbilancio di oltre 243 mila quintali rispetto al fabbisogno delle Manifatture dello Stato; cosicché l'industria italiana del tabacco era ancora costretta a ricorrere per circa l'80 per cento a prodotto greggio acquistato dall'estero.

La necessità di una radicale soluzione, tendente ad assicurare a questo speciale ramo di industria una larga disponibilità di materia prima nazionale, era già sentita da tempo; ma il problema della produzione indigena presentava serie difficoltà, sia nei suoi aspetti tecnico colturali, come nei suoi inevitabili riferimenti alla pratica commerciale.

Si trattava di studiare a fondo le varietà e qualità dei tabacchi, la più adatta natura dei terreni, gli incroci, le selezioni, i rendimenti. In più, occorreva che l'introduzione del tabacco indigeno nelle varie lavorazioni industriali non contrastasse con gli abituali gusti dei fumatori; difficoltà questa non trascurabile in un genere di consumo voluttuario, orientato da lungo tempo verso tipi prodotti con tabacco estero, che possedevano caratteristiche e pregi ben definiti.

In un ordine di cose talmente complesso non si potevano ottenere risultati soddisfacenti che con un lungo e paziente lavoro e mediante organi direttivi sempre meglio specializzati. Nel 1895 fu creato a Scafati l'Istituto Sperimentale per le coltivazioni dei tabacchi, col programma di provvedere ad esperimenti di coltivazione e di cura dei tabacchi, alla istruzione specifica di funzionari tecnici, da adibire alle coltivazioni, ed anche di privati che volessero intraprendere o che già praticassero la coltura del tabacco.

Fu questo l'inizio di una rigorosa attività scientifica, intesa a mettere in luce tutte le specifiche possibilità dell'agricoltura nazionale in rapporto alla coltivazione del tabacco. I vari tipi di « nicoziane » tradizionalmente coltivati in Italia, nei vecchi centri di produzione, non erano troppo rispondenti alle esigenze industriali, soprattutto per il loro scarso pregio come prodotti da fumo. Si presentava quindi la necessità di ottenere, anche dal nostro suolo, tipi di larga utilità commerciale, adatti alle esigenze, generalmente più raffinate, della gran massa dei consumatori. Occorsero accurati studi e ripetute esperienze per accertare anzitutto la adattabilità delle varie sementi esotiche al nostro clima ed ai nostri terreni; per stabilire poi sistemi di incroci e di « rinsanguamenti » e per migliorare le varietà indigene di coltura tradizionale.

I risultati degli anzidetti studi, esperimenti e sistemi possono essere efficacemente rilevati dalle seguenti cifre, relative al periodo pre-bellico ed agli ultimi anni:

Nel 1913 da una superficie coltivata dal tabacco di ettari 7310, si raccolsero 95.637 quintali di tabacco; tale superficie nel 1930 si è allargata a ettari 42.630 e nello stesso anno la produzione è salita a 583.153 quintali.

È da notare che nella media generale delle colture europee del tabacco l'Italia ha conquistato il secondo posto (dopo la Grecia) sia per l'area coltivata che per i quantitativi prodotti, superando di gran lunga numerosi altri paesi che già dall'anteguerra erano in via di prevalenza.

Per quanto riguarda la situazione industriale del Monopolio, basti considerare che mentre nell'esercizio 1920-21 la materia prima impiegata nelle manifatture nazionali era data per il 18.80 per cento da tabacco indigeno e per l'81.20 per cento da tabacco esotico, nell'esercizio 1930-31, a un solo decennio di stanziana, la situazione si è venuta completamente a capovolgere perchè il tabacco indigeno adoperato è salito all'83.57 per cento e quello esotico è disceso al 16.43 per cento.

Questa, onorevoli camerati, è politica economica fascista, che tradotta in danaro sonante significa alcune centinaia di milioni all'anno che rimangono in Patria ad alimentare una produzione italiana prima ignorata o quasi.

Tali risultati danno una idea della rapida evoluzione che ha dovuto subire la tecnica agricola ed industriale della produzione dei tabacchi in Italia e permettono di affermare che la grande industria italiana dei tabacchi è fondata oggi quasi totalmente sulle risorse offerte dalla materia prima di produzione indigena.

La bassissima percentuale di tabacco estero è rappresentata da pochi tipi eletti, che costituiscono la caratteristica particolare di alcuni manufatti. Non è da escludere però, che col continuo progredire e perfezionarsi della tabacchicoltura nazionale l'importazione di tali tipi ad alto pregio possa in avvenire ulteriormente ridursi.

Qual'è ora la situazione della tabacchicoltura nazionale ?

Purtroppo siamo attualmente in regime di sovrapproduzione di tutte le varietà. La contrazione verificatasi nel consumo dei manufatti, dovuta in parte alla crisi economica generale e in parte al non felice aumento delle tariffe di vendita decretato nell'aprile 1930, ha accentuato quello squilibrio che già era cominciato a manifestarsi fra produzione di materia prima e vendita di prodotti lavorati. Ne è derivata la rapida formazione di stocks ingenti, che giustamente preoccupano il monopolio, il quale nella impossibilità di utilizzare tanto tabacco, è ricorso a provvedimenti di restrizione, sia per la superficie da coltivare sia per i prezzi di acquisto del prodotto greggio. Ciò ha inevitabilmente determinato uno stato di disagio nella industria che si ripercuote penosamente sulla economia delle aziende produttrici, e sulla mano d'opera, che nella produzione del tabacco trova larghissimo impiego, specialmente nei mesi invernali durante i quali maggiore è la disoccupazione dipendente dalla stasi dei lavori di campagna.

Non voglio dire che tale riduzione di superficie avrebbe potuto essere evitata, ma penso che se invece di essere attuata in base ad un criterio di falciatura percentuale uniforme per tutte le concessioni, essa fosse stata graduata secondo il rendimento delle varie zone di produzione e secondo l'idoneità dei produttori, si sarebbe almeno ottenuto, sia pure attraverso il sacrificio della riduzione, un vantaggio in favore del miglioramento qualitativo della produzione.

Consenta la Camera che io la intrattenga brevemente su questo punto che è di capitale importanza per la produzione nazionale del tabacco.

È fuori dubbio che mediante il triplice concorde sforzo dei coltivatori, degli industriali e del Monopolio si è riusciti in breve volger di anni a risolvere il problema della produzione del tabacco indigeno dal punto di vista quantitativo, il che non soltanto ha messo l'Italia in condizione di affrancarsi oramai completamente dal gravoso tributo cui era soggetta verso i mercati esteri per l'approvvigionamento delle sue manifatture, ma ha determinato altresì un sensibile ribasso di prezzi nel mercato internazionale, specialmente per i tabacchi Kentucky del Nord America di cui l'Italia era acquirente principale.

E fu veramente gigantesco e rapido lo sforzo compiuto in questo campo: ma inevitabilmente i risultati che se ne ottennero non furono scevri di mende. La stessa rapidità con cui, sotto l'assillo delle necessità della guerra, procedette l'incremento della nostra tabacchicoltura non permise una scelta compiutamente accurata delle zone di produzione a migliore rendimento, come non consentì una selezione rigorosa dei produttori più idonei.

Non è dunque da meravigliare se il tabacco italiano presenta oggi in parte deficienze qualitative imputabili solo alle circostanze eccezionali nelle quali fu necessario risolvere affrettatamente il problema più impellente della quantità. Ma, risolto il problema della quantità, si impone ora un nuovo concorde sforzo del Monopolio e dei produttori per dare alla produzione la disciplina della qualità. Se dunque il timore della sovrapproduzione dovrà ancora richiedere riduzione di superficie da porsi a coltura, si cominci dall'eliminare con avvedutezza quelle zone la cui produzione non possiede tutte le qualità richieste e nelle quali la preparazione del prodotto non risponde alle esigenze dell'impiego.

Ma questo stocks di cui il Monopolio si preoccupa, sono essi reali o soltanto apparenti? In altri termini, sono essi veramente costituiti di materia interamente impiegabile nelle manifatture, o non rappresentano piuttosto, in percentuale rilevantissima, un materiale così scadente da essere considerato come non utilizzabile per la fabbricazione dei manufatti? E se così fosse, non sarebbe preferibile lasciare integra l'attuale superficie a coltura, facendo invece bene intendere ai concessionari che il Monopolio si asterrà in avvenire dall'acquistare quel prodotto che, partita per partita, verrà giudicato inservibile? Sono quesiti che io prospetto alla competenza dei tecnici, senza presumere di risolverli, unicamente preoccupato della eventualità che restringendo ancora la produzione senza distinguere fra quella buona e quella scadente, possa un giorno trovarsi il Monopolio a corto di materia prima idonea per le sue manifatture.

Certo si è che il miglioramento qualitativo del tabacco indigeno costituisce un problema attuale la cui soluzione si presenta improrogabile. Che il nostro Paese sia capace di dare prodotti eccellenti, tali da reggere vittoriosamente il confronto con i tipi più pregiati dei paesi di origine, è un fatto che non richiede più dimostrazione: bisogna ora che tutto il prodotto italiano diventi eccellente.

Il compito è arduo, ma vincere bisogna se si vuole che il manufatto nazionale riacquisti la fama del classico toscano di un tempo e della squisita macedonia d'anteguerra che conquistarono il gusto di tutte le classi sociali, dalle più umili alle più alte, e seguirono all'estero le nostre correnti migratorie, mantenendo accesi nel cuore dei nostri connazionali, come simboli di italianità, il ricordo e l'amore della Patria lontana!

E per raggiungere lo scopo è necessario ancora una volta il concorso operoso del Monopolio da un lato e dei produttori dall'altro. Bisogna che tecnica e scienza abbiano ragione sull'empirismo.

Ho accennato poc'anzi al nostro Istituto sperimentale di Scafati, gloriosa istituzione ideata e realizzata dalla mente geniale di un mio concittadino, Roberto Sandri, che fu il primo direttore generale delle private: lo ricordo qui doverosamente a titolo di onore. Sotto la guida di un insigne maestro, Leonardo Angeloni, eminente scienziato nel campo della tabacchicoltura, l'Istituto di Scafati ha reso al nostro Monopolio servizi preziosissimi soprattutto per la costituzione e fissazione di

razze nostrane, a mezzo di meticciamiento e di rinsanguamento, che ci hanno dato la possibilità di emanciparci dall'acquisto di materia prima esotica. Ma oggi la voce di Scafati, che in passato si era imposta autorevolmente agli scienziati del tabacco di tutto il mondo, comincia ad affievolirsi per insufficienza di mezzi di fronte all'affermarsi di altri simili Istituti, come quello tedesco di Forcheim, quello rumeno di Baneasa, quello olandese di Giava, sorti con attrezzatura imponente, adeguata ai fini perseguiti. Ridare a Scafati l'efficienza di un tempo per metterlo in grado di compiere nuovi studi e nuove sperimentazioni destinati ad assicurare il miglioramento della produzione, è una necessità assoluta. La sezione di Verona dell'Istituto di Scafati che potrebbe riuscire di utilità somma per tutte le zone dell'Alta Italia e soprattutto per il Veneto, ove predomina la coltivazione del kentucky che costituisce la materia prima del nostro sigaro toscano, deve essere posta in condizione di funzionare; oggi essa esiste soltanto di nome. È così vivamente sentito dagli stessi produttori il bisogno di una sicura guida scientifica per il perfezionamento delle loro Aziende, che a Lecce, per iniziativa privata dei concessionari e con i soli mezzi da essi apprestati, è sorto il recentissimo istituto sperimentale « Luigi Starace Cilento » per lo studio dei problemi inerenti alla produzione dei tabacchi gialli di sigarette.

L'iniziativa merita plauso incondizionato, e la nostra gratitudine deve essere rivolta al camerata Starace, fervido assertore della tabacchicoltura nazionale, il quale dell'Istituto di Lecce fu il più autorevole e convinto patrocinatore. Ma anch'esso conduce vita grama e stentata per deficienza di mezzi; anch'esso deve essere incoraggiato ed aiutato per dargli modo di assolvere con serietà il compito grandioso per cui è sorto.

Alla attività più specialmente scientifica di questi Istituti, deve occoppiarsi però l'opera volenterosa dei concessionari.

E qui un nuovo compito si presenta per il Monopolio: non basta eliminare le cattive produzioni scadenti, bisogna anche incoraggiare le buone.

Se si vuole che i concessionari collaborino alla valorizzazione del tabacco indigeno, è necessario assicurare alla loro attività giuste condizioni di vita e di prosperità.

Stabilizzata la coltura del tabacco nelle zone di rendimento migliore, occorre favorire l'organizzazione dell'industria attraverso aziende tecnicamente bene attrezzate e capaci di produzione cospicua per modo che, ope-

rando su grandi masse di materia prima, il concessionario possa eseguire a dovere le necessarie selezioni per creare tipi costanti ed uniformi di prodotto quali sono richiesti dalle esigenze del consumo interno e più ancora da quelle del mercato internazionale, al quale devono essere rivolte le mire per assicurare uno sbocco alla nostra sovrapproduzione. Giudico pertanto molto utile ed opportuno il provvedimento già adottato dal Monopolio di aumentare la superficie minima delle concessioni da 10 a 20 ettari; ma per gli scopi che si vogliono raggiungere ritengo che la base delle concessioni debba essere ancora allargata e di molto.

Ho affermato che il miglioramento della produzione interessa tanto il consumo interno quanto l'esportazione. Dirò brevemente dell'uno e dell'altra.

Il consumo annuo individuale del tabacco in Italia è straordinariamente basso in confronto di quello degli altri paesi ed è andato per giunta continuamente decrescendo dal 1927 in poi, passando da grammi 761 a 742 nel 1928, a 716 nel 1929, a 635 nel 1930 e presumibilmente al disotto di 600 grammi nel 1931.

Per poco che ci facciamo a considerare i consumi individuali degli altri paesi europei aventi, come il nostro, regime di monopolio, non possiamo non rimanere colpiti dalla posizione di enorme svantaggio in cui trovasi l'Italia, nella quale il consumo annuo per abitante è calcolato di 635 grammi, mentre esso sale a 728 nella Jugoslavia, a 1320 nell'Ungheria, a 1408 nella Francia, a 1599 nella Cecoslovacchia, e a 1616 nell'Austria.

Ad eccezione della Jugoslavia, tutti gli altri paesi presentano un consumo per abitante più che doppio di quello dell'Italia e la situazione si rivelerebbe ancor più svantaggiosa per noi se allargassimo il confronto ad altre nazioni non aventi regime di monopolio, come l'Olanda, il Belgio, l'Inghilterra, la Germania, la Svizzera; dove il consumo per abitante si aggira e supera i 2000 grammi annui.

Quali le ragioni di simili differenze? Indubbiamente vi influisce il prezzo di vendita al pubblico. (*Approvazioni*).

Si consideri che in Italia il prezzo di vendita di un chilogrammo medio di tabacco (medio, cioè composto nelle dovute proporzioni di sigari, sigarette, trinciati, ecc.), non soltanto è ad un livello enormemente superiore a quello di tutti gli altri paesi, ma è andato per giunta progressivamente aumentando dal 1927 in poi, giacchè da lire 109 è

salito a lire 110 nel 1928, a lire 115 nel 1929, a lire 138 nel 1930 e approssimativamente a lire 141 nel 1931.

Sono prezzi sproporzionati e costituiscono una delle cause principali del nostro basso consumo.

Se si istituisce il raffronto del prezzo di un chilogramma medio di tabacco tra i vari prezzi dianzi considerati, si osserva che quello italiano raggiunge un livello notevolmente più alto di quello a cui giungono gli altri paesi, perchè mentre in Italia sale a 138 lire, discende in Austria a 73, in Francia a 67, in Jugoslavia a 63, in Cecoslovacchia a 56 e in Ungheria a 33.

Gli introiti del Monopolio francese, ad esempio, che qualche anno fa erano notevolmente inferiori a quelli del Monopolio italiano, oggi li hanno raggiunti; ma in Francia il prezzo di un chilogrammo medio di tabacco è di lire 67 e cioè meno della metà di quello che è in Italia, e questo basso prezzo rende possibile un consumo per abitante molto superiore al doppio di quello italiano.

Bisogna quindi tornare a tariffe di vendita più miti. Il problema è arduo, ma è necessario affrontarlo nell'interesse stesso dello Erario e dell'economia nazionale. Specie in tempo di crisi e in un Paese, come il nostro, a forte pressione demografica, occorre favorire con tutti i mezzi quelle produzioni che come il tabacco offrono non soltanto possibilità di largo impiego di mano d'opera, ma anche rendimento utilitario sollecito, e cioè a scadenza di un solo anno.

Non vi è dubbio che la buona qualità ha grande influenza sul consumo del prodotto. Non desidero portarvi qui l'eco delle lamentele dei fumatori, perchè ritengo non ve ne sia bisogno: tutti sappiamo che il consumatore si lagna perchè trova scadenti i prodotti del Monopolio, particolarmente in rapporto all'alto prezzo a cui deve pagarli. In special modo il nostro sigaro toscano, forte, bruno, combustibile e così tipicamente italiano da costituire una specialità assai richiesta e apprezzata dal vero fumatore, non solo in paese, ma anche al di là delle Alpi e dei mari, non è più, conveniamone, all'altezza del passato; la contrazione che si è verificata nel suo smercio è andata molto al di là di quanto era lecito attendersi dalla preferenza che le nuove generazioni dimostrano per le sigarette. È chiaro che quando il consumatore deve pagare il sigaro 80 centesimi, può anche pretendere che quegli 80 centesimi siano fumabili, si risolvano cioè in una piacevole soddisfazione e non in una sofferenza. (*Approvazioni*).

Il fumatore si lamenta specialmente della mancanza di uniformità del toscano: in uno stesso pacco, difficilmente voi riuscirete a trovare due sigari che abbiano le stesse caratteristiche di aroma, di sapore, di combustibilità. Ciò rivela anche deficienze manifatturiere alle quali è necessario ovviare.

Non sembra consigliabile il sistema che oggi si segue nella fabbricazione del sigaro toscano e cioè di miscelare materia prima buona e materia prima scadente nella speranza che il manufatto risultante dalla miscela divenga passabile; perchè si verifica invece che il tabacco scadente non si influenza affatto della piccola percentuale di buon tabacco che gli viene associato, e riesce sistematicamente e irrimediabilmente di pregiudizio alla bontà del sigaro. Più opportuno sarebbe forse classificare convenientemente la materia prima e specializzare qualche manifattura nella fabbricazione di toscani superiori esclusivamente con impiego di tabacco di buona qualità, destinando il resto alla lavorazione di tipi di sigari meno eletti da mettersi in vendita a più basso prezzo.

È anche vero che il Monopolio, da buon industriale quale è, potrebbe sentirsi sedotto dal minor costo che richiede la fabbricazione completamente meccanizzata delle sigarette, di fronte al vecchio e forte sigaro che esige invece le più costose cure della preparazione manuale; ma non si deve dimenticare che se anche la fabbricazione del toscano dovesse pesare qualcosa di più sul bilancio dell'Azienda, il sacrificio finanziario sarebbe largamente compensato dal provvidenziale impiego di tanta mano d'opera non soltanto nelle manifatture dello Stato, ma anche nelle aziende agrarie ed industriali produttrici della materia prima, dato che sulla fabbricazione del toscano si basa tutta la gigantesca attrezzatura creata dai privati concessionari per la produzione di ben 250,000 quintali annui di tabacco pesante.

Taluno afferma che il toscano era buono un tempo quando per la sua fabbricazione si impiegava esclusivamente tabacco americano originale e che la sua degenerazione dipende dall'uso della foglia prodotta in Italia. È una leggenda da sfatare; vi sono oggi kentucky italiani selezionati che nulla hanno da invidiare ai tabacchi americani autentici, e i toscani fabbricati con questi tabacchi sono ottimi e perfetti quanto quelli di un tempo. Il giudizio non è mio soltanto, onorevoli camerati, ma di fabbricanti e di commercianti stranieri competentissimi, che avendo avuto occasione di esaminare i nostri prodotti non

hanno saputo dissimulare il loro stupore (è la parola vera) nel constatare i progressi raggiunti da alcuni nostri produttori, i cui tabacchi sono stati giudicati perfino superiori ai similari americani. Non è dunque vero che l'Italia non sia in grado di dare ottimi tabacchi, ed è per questo che anche le nostre speranze per l'esportazione non debbono essere considerate come utopie.

La conquista dei mercati esteri è la mèta cui dobbiamo mirare tenacemente, con la volontà decisa di raggiungerla. Ai dubbiosi diremo che l'Italia è l'unico Paese europeo che produca quel tabacco kentucky, di cui le altre nazioni importano annualmente ingenti quantitativi dall'America. Agli scettici diremo che i nostri tabacchi apparsi lo scorso anno alle Fiere internazionali di Lipsia e di Utrecht, hanno riportato un successo superiore ad ogni aspettativa, mentre da molti altri indizi ci è dato constatare il crescente interessamento dei commercianti e fabbricanti stranieri ai nostri prodotti. Anche in questo campo, dunque, bisogna seguire il comandamento del Duce: durare; e la vittoria sarà sicuramente nostra.

Molte iniziative sono state prese per favorire la nostra esportazione del tabacco. Nel 1927 fu costituita l'Azienda tabacchi italiani, ente parastatale e destinato ad affiancare e a completare l'attività del Monopolio nel campo della coltivazione e della fabbricazione del tabacco, il quale sta svolgendo all'estero opera mirabile per la diffusione dei nostri prodotti.

Recentissima poi è la costituzione dell'Ente nazionale per la protezione del tabacco italiano sorto per iniziativa delle Confederazioni degli industriali e degli agricoltori col concorso del Monopolio, ente che ha per iscopo lo studio sistematico dei mercati esteri del tabacco e l'incremento della nostra esportazione. Io sono convinto che con gli sforzi concordi del Monopolio e degli enti ora nominati, riusciremo a vincere anche la battaglia del tabacco, ma occorre che nulla sia trascurato in ciò che chiameremo il lavoro preparatorio, e cioè l'apprestamento di una materia prima sempre più pregiata. Lo Stato ha compiuto in quest'ultimo decennio sacrifici ingenti, per dare all'Italia una tabacchicoltura nazionale: bisogna che l'opera grandiosa non sia troncata a mezzo. Se altri sacrifici saranno necessari per mettere tutta la nostra produzione sul piede della esportazione, bisognerà compierli senza titubanze, pensando che essi saranno compensati al cento per cento dal

vantaggio sensibilissimo che ne deriverà all'economia nazionale.

Per fortuna nostra, le sorti del Monopolio italiano dei tabacchi furono sempre affidate a uomini di valore e ardenti di fede. Oggi la tradizione è tenuta alta da un integerrimo funzionario a cui tutti riconoscono qualità eminenti di competenza e tempra di industriale moderno, sicchè è lecito pronosticare che in questo campo, dall'alto suo posto, egli continuerà a rendere importanti servigi al Paese.

Siccome i problemi del tabacco sono di carattere eminentemente tecnico, così debbono essere lasciati alla competenza dei tecnici senza intralciarli con il lento funzionamento di costruzioni pesanti di uffici di controllo, i quali guidati soltanto da aride ragioni di contabilità, spesso perdono di vista il concetto tecnico economico del problema.

Affrancatici dalla importazione dall'estero, con un vero programma industriale moderno, potremo coi nostri tabacchi conquistare sempre più i mercati internazionali. E nella esportazione risiede il punto centrale della convenienza economica di questa coltura industriale.

Il nostro Paese ha, oggi più che mai, bisogno di compiere ogni sforzo per migliorare l'assetto della sua bilancia commerciale.

Con l'acuirsi sempre più del nazionalismo economico aiutato e sostenuto in ogni Paese da insuperabili barriere, l'esportazione dei manufatti va facendosi sempre più scarsa e difficile; oggi più che mai s'impone per noi la necessità di aumentare, migliorare e disciplinare le produzioni incontestabilmente nostre, le quali dal nostro sole, dal nostro suolo, dal nostro clima, dalle nostre numerose braccia, da tutto il nostro ambiente traggono caratteristiche inimitabili che le renderanno necessarie per il soddisfacimento degli svariati bisogni del grande mercato internazionale.

E in questo campo riterrei di venir meno ad un mio dovere se, prima di chiudere questo mio dire, dimenticassi di segnalare alla vostra attenzione un'altra tipica produzione del nostro suolo che ha dato sempre luogo ad un imponente movimento di esportazioni: quella della seta.

Non è il caso di spendere qui parole per dimostrare l'importanza economica e sociale che essa assume da noi e nel settore agricolo e in quello industriale.

Mi limiterò a richiamare su di essa l'attenzione dell'onorevole Ministro, affinché non si

stanchi di compiere ogni sforzo per salvarla dalla crisi in cui si dibatte.

Sono sicuro che egli vorrà porgere orecchio alla mia invocazione, considerato che l'opera di salvamento da lungo tempo chiesta con voce concordè e fin qui sempre attesa, non potrà a meno di non recare un cospicuo contributo di miglioramento nella parte attiva della nostra bilancia commerciale.

Si tratta di aiutare una gloriosa attività italiana, che ha bisogno di essere vigilata e assistita durante la crisi che oggi tutto deprime, e della quale essa è vittima più di ogni altra specie di produzione.

Bisogna ad ogni costo e con qualunque sacrificio superare questo terribile punto morto.

L'esperienza insegna che la desuetudine nella bachicoltura significa fine della medesima. Non è facile ricostruirla là dove essa è scomparsa. Ragione di più per incitare e sostenere le popolazioni rurali nella ripresa degli allevamenti. E se questo aiuto si risolverà in una spesa per il nostro bilancio, non è da dimenticare che essa non ha la destinazione di un fondo perduto, perchè, nella sua funzionalità produttiva, addurrà vantaggio all'economia nazionale e darà modo allo Stato di rivalersi con il conseguente aumento dei cespiti di entrata.

Superato questo periodo di depressione economica, la produzione serica riprenderà il suo ritmo normale e apporterà di nuovo il benessere a ben seicento mila famiglie rurali italiane e a una maestranza di circa duecento mila operaie, ripigliando il posto che le compete che è quello di fattore massimo della esportazione italiana in confronto di ogni altro fattore. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Caldieri. Ne ha facoltà.

**CALDIERI.** Onorevoli camerati, cercherò di riassumere il più sinteticamente possibile le mie idee. Ho letto la bella relazione del camerata Mazzini e ne ho rilevato la obiettività. È una relazione, a mio parere, priva di infingimenti e di veli, i quali non potrebbero certamente giovare alla gravità della situazione creata dalla crisi in tutto il mondo e quindi anche in Italia.

La constatazione più recente che si fa a questo riguardo è che la crisi è caratterizzata da aspetti più politici e morali che puramente economici. Si dice che uno degli aspetti più importanti della crisi sia oggi la mancanza di fiducia. Ma a questo riguardo bisogna distinguere. Nel nostro Paese il pubblico ha conservato sempre la massima fiducia nelle

iniziative dello Stato. La sfiducia si riscontra invece nei riguardi delle Società anonime, e quindi dei rispettivi titoli. Di questa situazione è un indice caratteristico l'aumento progressivo dei depositi a risparmio; i quali, come è fatto notare nella relazione dell'onorevole Mazzini, sono saliti gradualmente da 30 miliardi del 1925 a 41 miliardi del 1931.

Qualcuno lamenta a questo proposito che bisognerebbe trovare la via per rendere più efficaci le sanzioni penali istituite recentemente per le società commerciali, dal Ministro Rocco, e probabilmente ci saranno dei perfezionamenti da apportare in questo campo.

Ho letto qualche proposta, per esempio, circa l'opportunità di distribuire agli azionisti le relazioni annuali almeno dieci giorni prima dell'Assemblea, affinché i singoli azionisti possano avere la possibilità di rendersi edotti a tempo di quello che si discuterà poi nelle riunioni. (*Commenti*).

Indubbiamente la ricostruzione economica dovrà scaturire da uno sviluppo della libera iniziativa, cosa certamente che non è tanto agevole; ma io penso che abbiamo dei campi di attività economica dove è più facile sviluppare le attività individuali.

Queste attività individuali oggi, di fronte all'indirizzo preso dall'attività economica in genere, orientata specialmente verso la grande industria, possiamo ritrovarle, a mio parere, nel campo agricolo, dove è più agevole all'individuo di svolgere un'attività che è frutto della propria esperienza e della propria determinazione.

E a questo riguardo io vedrei, ritornando sull'argomento che svolsi recentemente in una mia interrogazione, con piacere ripristinato quel modesto stanziamento di dieci milioni stabilito dalla legge del 16 giugno 1927, che dovrebbe essere ancora in vigore, perchè previsto per una durata di dieci anni. Detta legge si proponeva di sussidiare con modesti contributi, fino ad un massimo del 25 per cento, la costruzione di fabbricati colonici, strade poderali, lavori di sistemazione delle aziende, allo scopo appunto di stimolare l'attività privata.

Avendo seguito l'applicazione di questa legge, ricordo quale fervore di opere si era iniziato in tutto il paese, e la mole di richieste che si era accesa per effettuare dei lavori i quali, presi singolarmente, possono magari apparire di lieve portata, ma nell'insieme raggiungevano una quantità ragguardevole. Ora io penso che sarebbe proficuo di richiamare in vigore questa legge, la quale ha dato già prova di essere tanto benefica di risultati.

La relazione del camerata Mazzini prende anche in esame un doloroso argomento: quello della pressione fiscale, facendo rilevare come dal periodo 1925-26 fino al 1931-32, il carico tributario sia andato sempre crescendo. Tradotto in cifre, si viene alla conclusione, in confronto alla media anteguerra del periodo 1913-14, sintetizzata in questo rapporto: 12 per cento nel 1913-14, 30 per cento nell'ultimo biennio 1930-32.

Il rapporto dunque sarebbe aumentato di due volte e mezza.

Ora, purtroppo, imprescindibili necessità di bilancio rendono difficile attenuare l'attuale pressione fiscale in questo periodo. Bisogna quindi soltanto augurarsi che possa presto verificarsi quella promessa che io sentii fare dal Duce nel discorso tenuto ai veliti del grano nel dicembre 1930; nel quale discorso, ricordando l'elevatezza di alcune imposte, Egli ne promise l'alleggerimento allorchè lo avrebbero consentito le condizioni del bilancio. Sebbene tale momento non sia purtroppo ancora giunto, io mi auguro soltanto che possa esser preso in speciale considerazione qualche settore in cui vi siano punte di maggiore pressione.

Uno di questi settori è costituito attualmente in Italia dalle zone dove si coltiva la vite. Data l'enorme diminuzione di prezzo del vino, non c'è più perequazione tra il reddito netto del vigneto e le imposte che gravano sul vigneto medesimo. Conosco una infinità di casi in cui il reddito del vigneto non è sufficiente per il pagamento delle imposte. Tanto grave è questo fatto che disgraziatamente si cominciano a verificare dei casi, purtroppo dolorosi, in cui i proprietari, spinti dalla disperazione, estirpano il vigneto!

A questo riguardo posso dire che la situazione è molto grave, specialmente nella Sicilia occidentale. Il fatto, che porta con sé degli inconvenienti gravissimi, è stato anche segnalato dal Consiglio dell'economia di Trapani, a mezzo di esposti, al Capo del Governo, e so che è stato anche interessato il Ministero delle finanze.

Con rincrescimento devo dire che probabilmente al Ministero delle finanze non hanno valutato in tutta la sua gravità questa dolorosa situazione, perchè in questo argomento è facile sbagliare a seconda del punto di vista da cui si esamina la questione. Per esempio, se noi la considerassimo soltanto da un punto di vista generale, potremmo arrivare a questa conclusione: visto che di vino in Italia se ne produce troppo, sarà bene che si diminuisca la superficie coltivata a vite.

Questo potrebbe essere un ragionamento convincente; ma in realtà io penso che bisogna ragionare su questo argomento in una maniera diversa, cioè bisogna prendere in esame la regione dove si verifica detto inconveniente.

Io ho parlato della Sicilia occidentale, dove, come in altre zone dell'Italia meridionale, la vite rappresenta l'unica cultura capace di assorbire la più alta quantità di mano d'opera: questo specialmente è da prendere in attenta considerazione, pel fatto che la densità di popolazione della Sicilia è elevatissima. È quasi diventata, direi, una tragedia, questa situazione, in una regione che ha una densità di popolazione sui 158-160 abitanti per chilometro quadrato, quindi di gran lunga superiore a quella di molte provincie della Valle Padana e dell'Emilia, che hanno una economia impostata su altre basi, cioè sopra produzioni diverse e svariate. Per cui, mentre in queste ultime provincie gli agricoltori hanno modo di rivalersi sopra un prodotto quando l'altro va male, invece la crisi del vino crea gravi danni per quelle regioni, come la Sicilia occidentale, dove la vite rappresenta quasi l'unica cultura capace di assorbire una forte aliquota, una maggiore quantità di quella mano d'opera esuberante, proveniente dall'eccesso di densità di popolazione.

Quindi io penso che non è da considerare a cuor leggero questo fenomeno dolorosissimo che adesso si è iniziato in tutta la Sicilia occidentale. Con vero dolore, viaggiando recentemente nelle provincie di Palermo e Trapani, ho assistito a questo spettacolo di vigneti mezzo abbandonati, e di qualche vigneto che già si comincia ad estirpare.

Quali saranno le conseguenze? Se il fatto lamentato dovesse diffondersi, si avrebbe da una parte il danno di precludere a un certo numero di braccia la possibilità di trovare impiego nella coltivazione del vigneto. Ma si avrebbero inoltre ripercussioni dannose per l'economia, non solo della regione, ma anche della nazione, perchè queste zone investite a vigneto specializzato, comprendono generalmente terreni dove non si possono fare utilmente altre coltivazioni: Quando in certi terreni della zona occidentale della Sicilia, in quei terreni compresi nella zona del vino tipico Marsala, in gran parte tufacei, con fondo roccioso e pochi decimetri di terreno coltivabile, si venisse a levare la vite, non si saprebbe più con quale cultura utilizzarli. Quindi la cosa è da prendere in seria considerazione.

D'altra parte, quando anche fosse possibile, in alcuni terreni più adatti, sostituire

alla vite il frumento, bisogna considerare che in Sicilia il grano si coltiva già sopra una superficie superiore a quella che dovrebbe essere.

A questo riguardo, è da tutti conosciuto, infatti, che la produzione media del grano va diminuendo, man mano che dal nord andiamo verso il sud, poichè il clima che è più favorevole al nord diventa meno favorevole al sud. A questa constatazione dovrebbe corrispondere una percentuale di terreni investiti a frumento più alta verso il settentrione, e più bassa verso il mezzogiorno. Invece abbiamo una situazione perfettamente contraria, perchè mentre il grano si trova coltivato per circa il 12-13 per cento della superficie agraria nella Valle Padana (Lombardia), man mano che si scende verso sud raggiunge percentuali più alte, fino ad arrivare al 32-33 per cento in Sicilia. Tutto il rovescio di quello che dovrebbe essere!

Per cui io penso che dovrebbe essere sottoposta ad un lavoro di revisione tutta la nostra attività produttiva. Io mi riferisco specialmente al campo agricolo, che conosco meglio, e non voglio parlare del campo industriale; ma ritengo che anche lì ci sono vecchi impianti da rimodernare, ecc., ecc.

Pertanto, a cominciare dal campo agricolo, dovremmo fare questo lavoro di revisione, perchè possano essere meglio utilizzate le condizioni naturali del nostro Paese. Insomma noi dovremmo arrivare, come diversi economisti hanno fatto notare, alla migliore combinazione di quei tre fattori che costituiscono gli elementi primi del fenomeno produttivo: materie prime, capitale, e mano d'opera. Questi tre fattori dovrebbero entrare in una combinazione più armonica per il maggiore rendimento della produzione.

Ora, quel semplice accenno che ho fatto per la coltivazione del grano, già documenta di per sè stesso quanto siamo lontani da questa armonia dei fattori produttivi. Anche nel campo economico e produttivo noi abbiamo molta strada da fare, e non deve sembrare ardita la mia affermazione. Noi siamo ancora sotto l'influenza di dottrine straniere. Il camerata Orano faceva notare in un suo discorso recente che « alla luce e al calore dell'ideologia fascista bisogna avviare l'Italia verso una sistemata revisione ricostruttiva ». Egli si riferiva al campo letterario ed artistico; ma io penso che ciò si può anche estendere al campo economico. Molte delle nostre forme di utilizzazione dei fattori produttivi nel campo dell'agricoltura sono frutto di dottrine provenienti dall'estero. Non deve dispiacere a nessuno a questo riguardo se io affermo

che, un esempio tipico, lo abbiamo nella produzione zuccheriera.

Il modo col quale noi otteniamo oggi lo zucchero in Italia, non è che il trapianto puro e semplice, nel nostro Paese, di esperienze e perfezionamenti, nel campo agricolo e industriale, compiuti all'estero, partendo da una pianta che non è di origine italiana: la barbabietola; la cui utilizzazione, come pianta saccarifera, ebbe origine dalle ricerche iniziate fin dal 1747 in Germania, dal chimico Marggraf, per soppiantare la produzione di una pianta che fu per tanti anni sorgente di ricchezza per l'Italia. Intendo alludere alla canna da zucchero. (*Interruzione*).

Precisamente, egregio camerata; e ciò ha portato alla situazione attuale per cui, a cagione della minore ricchezza zuccherina che presenta la barbabietola coltivata in Italia, noi otteniamo dello zucchero che non può sostenere la concorrenza per la esportazione, perchè costa circa un terzo di più dello zucchero prodotto con la stessa barbabietola coltivata nei paesi europei a settentrione del nostro Paese.

Allora, egregi camerati, noi dovremmo fare anche in questo campo quello che suggeriva l'onorevole Orano nel campo letterario. Noi dobbiamo procedere a studiare, in casa nostra, le cose nostre e vedere se non possiamo trovare attraverso i nostri prodotti, attraverso le nostre materie prime, attraverso le macchine, i vegetali o gli animali nostri, le produzioni adatte al nostro ambiente, alle condizioni del nostro clima, alla configurazione del nostro Paese.

Onorevoli camerati, io ho finito. L'esame di tutti i capitoli che sono stati considerati nella relazione del camerata Mazzini, esame che si potrebbe fare sotto un altro angolo visuale, perchè ognuno ha il suo angolo visuale, porterebbe forse a dire qualche altra cosa, in aggiunta e anzi a sostegno delle considerazioni giuste ed opportune che ha esposte l'onorevole Mazzini.

Come dicevo da principio, la ricostruzione economica investe anche un compito morale, e sarà frutto principalmente dello sviluppo delle libere iniziative. Bisogna trovare in ogni campo, con meditato lavoro di revisione, compito questo però di menti italiane, la giusta soluzione che rappresenti l'armonia tra l'individuo e la società, tra la libertà e l'autorità, il giusto punto di equilibrio tra l'attività impulsiva degli uomini; appoggiata alle forze soggiogate della natura, e l'azione disciplinatrice della Società, cioè dello Stato.

Ritoveremo in tal modo i valori più genuini della nostra tradizione, anche nel campo economico, nonché quelli della nostra più antica civiltà, che è stata sempre, attraverso i secoli, la vera civiltà, frutto della combinazione armonica fra spirito e materia, di cui il Fascismo ha ritrovato il segreto, che brandisce ora in alto, sul suolo d'Italia, per illuminare il cammino ai popoli smarriti nella selva oscura della vita! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Del Bufalo.

DEL BUFALO. L'ora tarda mi induce a parlare brevissimamente.

La « Rivista delle Provincie », nel primo fascicolo, riporta i bilanci delle provincie, i quali sono presentati tutti a pareggio. Senonchè questi bilanci comportano una spesa di 491 milioni, ma poichè il decreto del settembre 1931 fissa nel massimo a 300 milioni la spesa sui fondi integrativi, questi bilanci prevedono 191 milioni di spesa in più di quella consentita, il che vuol dire che sarà operata una decurtazione del 40 per cento circa.

Questa decurtazione impensierisce molto per quello che si riferisce soprattutto alla viabilità minore.

Se, come non sembra dubbio, essa ricadrà sulle spese per la viabilità minore, avremo la triste conseguenza, già lamentata da parecchi colleghi della Camera, di dovere abbandonare completamente la manutenzione delle strade secondarie. Si tratta di centinaia di migliaia di chilometri, i quali costituiscono il giusto, il necessario ed insopprimibile complemento delle strade principali, e verremmo ad assistere a questo contrassenso: che mentre le strade principali si abbelliscono, diventano sempre più solide, sempre meglio tenute, quelle secondarie verrebbero ad essere completamente distrutte.

Prego Sua Eccellenza il Ministro delle finanze, di esaminare questo problema, non solo come problema di milioni da dare, ma di assoluta ed indispensabile necessità per la vita del Paese, specie per quanto si riferisce al servizio che le strade secondarie adempiono nel campo dell'agricoltura.

Ed ho finito questo argomento.

Secondo argomento, sul quale voglio intrattenermi, è quello relativo alle ricostruzioni nelle zone terremotate, e soprattutto mi riferisco a quelle devastate dal terremoto del 1908: Messina e Reggio Calabria.

La concessione dei contributi ai privati per le ricostruzioni è subordinata all'esame che vien fatto, con tutto scrupolo, presso il

Ministero delle finanze, ma questo esame è così lento, che — almeno se i dati a mia disposizione sono esatti — solo 500 domande possono essere esaminate in un anno.

E siccome a tutte le altre domande di contributi si aggiungono adesso quelle relative alle diocesi di Messina, e che comprendono circa 3000 domande, se gli uffici del Ministero delle finanze abbandonassero tutte le urgenti ed assolute necessità dei privati e si dedicassero esclusivamente all'esame dei contributi per la diocesi di Messina, impiegherebbero soltanto per ciò cinque anni, e ripeto verrebbero a trascurare completamente tutte le altre domande di contributo dello Stato.

Ora è evidente che ciò porta una gravissima crisi nelle ricostruzioni, e quindi anche qui occorre affrontare una risoluzione che possa o rendere più spedito l'esame, semplificando i controlli, e questo non so se sia possibile, oppure assumere personale *ad hoc* per esaminare queste domande e sbrigarle.

Tutti i sinistrati che aspettano la concessione di contributi da anni sarebbero magari disposti a farsi decurtare l'uno o il 2 per cento per pagare il personale dell'Ufficio che propongo di costituire per sbrigare le pratiche.

TRAPANI-LOMBARDO. Anche di più del 2 per cento! Purchè si faccia sollecitamente.

DEL BUFALO. Dice l'amico Trapani-Lombardo: anche di più, e ne sono convinto! Credo che questa situazione porti a conseguenze gravi, anche nel campo (ecco anche perchè me ne occupo io) degli ingegneri che in questo momento sono disoccupati in numero impressionante.

Gli interessati hanno richiesto:

che l'esame delle domande di mutuo sia fatto alla svelta per quelle presentate prima del 31 marzo 1927, e soprattutto per coloro che avevano già il terreno e il progetto approvato; per le domande senza progetto, concedere che possa essere presentato entro un congruo termine e che siano esaminate subito dopo;

che si provveda immediatamente alla emissione delle obbligazioni, anche prima che si maturino le disponibilità, perchè queste obbligazioni possono essere ugualmente scontate, e dare modo di costruire;

infine, facultizzare a cambiare le domande di anticipazione in domande di contributo, o in richieste al Consorzio mutui per i danneggiati dal terremoto.

Queste raccomandazioni io le ripeto a Sua Eccellenza il Ministro delle finanze perchè voglia benevolmente esaminarle e provvedere.

Ho finito il secondo argomento e passo al terzo: ingegneri e tecnici in genere del Ministero delle finanze.

Il Corpo tecnico del Ministero delle finanze conta 370 ingegneri, 1000 geometri e 2000 tra disegnatori, aiuti e computisti.

Che cosa fanno questi tecnici? Provvedono alla formazione del catasto nuovo e alla conservazione del catasto esistente. Che cosa è stato fatto fino adesso? Fino adesso è stato fatto solo il 70 per cento (Eccellenza, ripeto forse quel che ho detto l'anno scorso, ma è bene ricordare). Il 30 per cento è ancora da fare, e mancano ancora 7 milioni di ettari da rilevare.

Ripeto qui la preghiera dello scorso anno, che ha avuto un seguito, ma, diciamo così; solamente formale e cioè: che sia esaminata da una Commissione, con una certa rapidità, la convenienza o meno di procedere a questi rilevamenti mediante l'aerofotogrammetria.

Abbiamo in Italia due sistemi che si stanno applicando all'estero: quello del Santoni e quello del Nistri. Essi, dicevo, lavorano parecchio già all'estero, in America, in Grecia, in Albania, ed ancora più si svilupperebbero se potessero rispondere affermativamente alla domanda: il vostro Stato adopera questo sistema? Di modo che il non adottarlo da noi porta un danno duplice: uno è quello di non beneficiare di un sistema moderno, ormai perfezionato rispetto a quando fu esaminato e scartato dal nostro Ministero delle finanze, ed il secondo, di non poter esportare un portato dei nostri studiosi.

CALZA BINI. Allora fai lavorare meno gli ingegneri adoperando la macchina!

DEL BUFALO. Debbo un ringraziamento all'onorevole Ministro, perchè sembra che quest'anno si voglia addivenire alla cottimazione di alcuni rilevamenti per fare un po' argine alla disoccupazione degli ingegneri, dei geometri e dei disegnatori.

È una cosa molto buona nel principio, troppo limitata nella misura, perchè sembra che lo stanziamento in più, per i lavori del catasto, si limiti a soli 2 milioni.

La nostra Commissione aveva chiesto che sul miliardo, erogato per la disoccupazione, almeno una ventina di milioni fossero destinati ai rilevamenti catastali per alleviare la disoccupazione dei professionisti. La disoccupazione dei professionisti è veramente molto grave, certo non meno grave di quella degli operai. (*Approvazioni*).

CALZA BINI. Però se adoperi l'aerofotogrammetria, gli ingegneri lavorano meno.

DEL BUFALO. Si può fare l'una e l'altra cosa, perchè per la preparazione del catasto c'è molto da fare per gli ingegneri anche dopo il rilevamento aerofotogrammetrico che ne costituisce una parte limitata!

In ogni modo è interessantissimo, ed è doveroso provvedere alla svelta alla sistemazione del catasto.

Noi abbiamo, se i dati da me rilevati sono esatti, 500 mila volture sofferenti; vale a dire, siccome ogni voltura poi ne trascina delle altre, per i successivi passaggi, si può oggi considerare che un milione, e forse un milione e mezzo di ditte iscritte in catasto, non sono quelle che veramente possiedono gli immobili ad esse intestati.

Eppure abbiamo speso un miliardo per il catasto, spendiamo 40 milioni l'anno per il nuovo catasto, 20 milioni per la conservazione. Andando di questo passo, così lento, arriveremo a questo bel risultato: che quando il catasto sarà finito non servirà più.

Ritengo che le spese bisogna dividerle effettivamente in due categorie: quelle che sono indispensabili per marciare, e quelle che pur essendo utili, magari utilissime, possono rimandarsi. Credo che queste per il catasto siano spese indispensabili per marciare. Perchè la buona conservazione è quella che rende utile il catasto; se la conservazione, non è aggiornata, è come se non ci fosse il catasto. Quando invece è in regola, i trapassi sono resi più facili e regolari. Non credo sia opportuno che si prosegua in questo stato di anormalità che, tra l'altro, porta al fatto che il venditore di un fondo ne seguita a pagare le tasse per vari anni, fino a che non è avvenuta la voltura, mentre i nuovi proprietari sono molto tardi a rimborsarle!

La conservazione del catasto è fatta da due uffici: da quelli della Direzione generale delle imposte e da quelli della Direzione generale del catasto. Una duplicazione di cui si potrebbe, anzi si dovrebbe fare a meno. La Direzione generale del catasto ha il personale idoneo per poter lavorare sulle mappe, trasformarle, aggiornarle. Una duplicazione è inutile e costosa. Gli uffici tecnici delle finanze hanno altresì vari altri compiti, hanno per esempio un compito che dipende dalla Direzione generale delle dogane, quando fanno gli accertamenti della produzione industriale (alcol, birra, gas, elettricità, zucchero) accertamenti che salgono a due miliardi annui. Inoltre, alle dipendenze della Direzione generale delle tasse, procedono alla valutazione degli immobili che ora si aggira sui 14 miliardi di fronte agli 8 miliardi denunciati. Come

si fanno queste valutazioni? Soltanto pochi uffici hanno la sezione stime; le altre stime si fanno così alla meglio, e spesso più dagli agenti delle tasse che dagli uffici tecnici. Questo porta inconvenienti gravissimi.

Sappiamo, per esempio, che per i beni urbani, di valore al di sotto delle 200 mila lire, il valore si stabilisce moltiplicando per un certo coefficiente l'imponibile. Il coefficiente è studiato da una certa Commissione che cerca di fare del suo meglio. Ma se anche fosse un coefficiente indovinato, l'altro fattore, l'imponibile, ha grandi sperequazioni; e per conseguenza sperequati sono anche i valori risultanti dai computi. Si crede di semplificare le cose, e invece si commettono delle gravi ingiustizie, spesso con danno dell'erario e con malcontento dei contribuenti.

Gli uffici stime poi dovrebbero fare una stima sulla quale non si dovrebbe poter discutere. Invece sulle stime degli uffici tecnici l'agente delle tasse aumenta e varia a suo agio; ed allora comincia quella lotta tra il contribuente e l'agente delle tasse che termina quasi sempre così: che il contribuente finisce con l'annoiarsi e paga la tassa, e paga di più di quello che è giusto. Ora questo non è serio; non è serio che lo Stato si basi su considerazioni fatte ad orecchio da un agente delle tasse che non ha la competenza necessaria per stabilire il valore di un immobile.

Inoltre, gli uffici tecnici di finanza avevano il compito della costruzione degli edifici dell'Amministrazione da cui dipendono. Questo servizio è passato al Ministero dei lavori pubblici; e dobbiamo esserne lieti perchè il Ministero dei lavori pubblici ha uffici bene attrezzati, ed ha tutta una tradizione che lo rende il meglio atto all'uopo.

Non altrettanto bene è che sia passata al Ministero dei lavori pubblici la manutenzione degli edifici.

La manutenzione è qualche cosa che è inerente all'uso. Chi usa, conosce meglio i bisogni, e può andarvi incontro più facilmente. D'altra parte, il Ministero delle finanze ha uffici tecnici molto bene attrezzati all'uopo; e quindi bisogna vedere se non sia il caso di assegnare ad ognuno dei Ministeri quello che può far meglio con minor dispendio.

Infine, gli uffici tecnici di finanza hanno: una dipendenza dal Demanio, perchè hanno la custodia e la gestione dei canali demaniali che servono per l'irrigazione e per la forza motrice; una dipendenza dal Provveditorato, perchè fanno le stime, le divisioni dei fondi e, insomma, tutti i lavori inerenti alle operazioni svolte dal Provveditorato

dello Stato; una dipendenza anche da altri Ministeri, ad esempio dal Ministero dell'agricoltura, per quello che si riferisce al servizio dei tratturi nelle Puglie e delle trazzere nella Sicilia, dal Ministero degli interni per i casermaggi, ecc. Questi servizi sono tutti quanti espletati, almeno fino ad oggi, dai singoli uffici, indipendentemente dalla Direzione generale, da cui dipendono.

Oggi, che alla testa della Direzione generale del Catasto e dei Servizi tecnici c'è un valoroso ingegnere (e per questo debbo gratitudine a Sua Eccellenza il Ministro che accolse la mia preghiera dello scorso anno) ho fiducia che questi servizi saranno riorganizzati nel miglior modo per renderli più rispondenti alle esigenze dei compiti ad essi affidati.

Occorre creare, però, un ufficio centrale di coordinamento che dia un indirizzo preciso e unitario a tutti i lavori che vanno svolti dagli Uffici tecnici e del Catasto periferici nelle varie provincie, per conto di questi Dicasteri e della stessa Direzione generale cui appartengono.

L'istituzione di un ufficio di coordinamento è indispensabile, se si vuole risparmiare tempo e denaro. A questo lavoro potrebbe benissimo provvedere l'Ispettorato attualmente costituito. Però esso non funziona egregiamente come gli Ispettorati del Ministero dei lavori pubblici, perchè la competenza degli ispettori è divisa per materia, di modo che un ispettore cura negli Uffici una determinata categoria di lavori e di compiti; un'altra categoria è affidata ad un altro Ispettore; e così si finisce per non avere quella praticità, unità e coordinamento del lavoro vario svolto nei singoli Uffici, che dovrebbero essere sottoposti ad una Direzione generale, unica, da parte del centro a mezzo degli ispettori.

A questo proposito, voglio rivolgere a Sua Eccellenza il Ministro una preghiera. Si verifica una incongruenza grave. Certe cose che sembrano di pura forma, sono invece di sostanza. Gli ispettori sono assegnati al grado 6º, come gli ingegneri capi; ciò significa che gli ispettori hanno lo stesso grado di chi è ispezionato.

Mi pare che un grado, almeno, di differenza ci dovrebbe essere. Un piccolo ritocco alle tabelle organiche del 1923, nel senso di assegnare, come del resto è nel Genio Civile, gli ispettori superiori al grado 5º, potrebbe benissimo eliminare questa incongruenza, il che non comporta nuove spese perchè, con il nuovo ordinamento unitario di cui ho parlato, si potrebbe risparmiare qualche

ispettore. E ciò senza difficoltà perchè il personale tecnico che è nel Ministero delle finanze è veramente un po' troppo vecchio.

Più del 60 per cento degli ispettori e degli ingegneri capi hanno superato il limite di età. La percentuale si abbassa un pochino, quando si passa ai geometri, agli ingegneri, ma pure per questi, abbiamo una percentuale altissima di gente che ha superato il sessantacinquesimo anno di età.

Ora, se negli altri Ministeri questo rappresenta un inconveniente, un più grave inconveniente rappresenta per i funzionari del Ministero delle finanze in quanto non pochi servizi, e specie quello del catasto, richiedono, oltre che una efficienza intellettuale, anche una efficienza fisica.

Quando un uomo ha passato vari anni tra le pareti di un ufficio, la sua integrità fisica, nel novantanove per cento dei casi, non è quella che si richiede per il servizio cui i funzionari tecnici del Catasto sono adibiti. Perciò aggiungo anche questa alle altre raccomandazioni: svecchiate!

MOSCONI, *Ministro delle finanze*. Lo stiamo facendo.

DEL BUFALO. Ne prendo atto e ringrazio. Si potrebbero benissimo organizzare gli uffici in questo modo: Nelle sedi periferiche ove ora sono tre uffici: per la formazione del nuovo Catasto, per la conservazione del Catasto e l'Ufficio tecnico, si potrebbero avere solo due uffici. La conservazione, infatti, potrebbe essere passata vantaggiosamente agli uffici tecnici di finanza, dimodochè rimarrebbero questi e gli uffici per la formazione del nuovo Catasto.

Altri hanno parlato di cose più elevate di quelle che abbia detto io (*Voci*. No, no!). Ho ritenuto di dire cose semplici e modeste, che riguardano il perfezionamento degli organi cui è connessa la esecuzione delle cose grandi di cui altri hanno detto. Spero che Sua Eccellenza il Ministro vorrà prendere in benevolo esame le mie proposte. (*Vivi applausi*).

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE  
BUTTAFOCHI

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del bilancio delle finanze, è iscritto a parlare l'onorevole camerata Lantini. Ne ha facoltà.

LANTINI. Chiedo grazia alla Camera ed all'onorevole Ministro, se insisto nel parlare in ora così tarda, ma assicuro che salterò parecchie cartelle; le raccomanderò poi alla misericordia degli stenografi.

E vorrei incontrare ancora una volta l'interesse vostro, onorevoli Camerati, dicendovi che accennerò all'argomento del credito; argomento molto delicato e che, nell'attuale momento, è forse la più grande tentazione della vita economica.

Appunto perchè l'argomento è delicato, sarebbe difficile affrontarlo in pieno, ed io non lo farò, anche perchè so come la tecnica bancaria, il rischio ed il fido bancario sono fenomeni piuttosto delicati e complessi, verso i quali la critica, e soprattutto la critica non positiva, può essere facile, ma affatto inconclusiva. Prenderò l'argomento un po' dall'alto e per avventurarmici meglio, mi metterò in buona compagnia, leggendo alcune considerazioni scritte dall'onorevole Mazzini nella sua relazione:

« Le banche di ogni genere sono costrette a cambiare completamente la loro azione tanto a favore dell'agricoltura quanto dell'industria e del commercio. I capitali, in realtà abbondanti, rimangono infruttiferi o quasi, in attesa degli eventi, mentre le borse dei valori segnano in tutto il mondo una depressione che va al disotto del giusto valore della consistenza patrimoniale delle aziende d'ogni genere ».

Già nella relazione autunnale degli onorevoli Geremicca ed Olivetti, nell'esame del consuntivo 1929-30, si accennava all'opportunità che l'Italia potesse rivedere e darsi una più efficiente attrezzatura bancaria e commerciale. Parlai allora più particolarmente di argomenti attinenti al campo commerciale ed ora toccherò alcuni lati del tema creditizio proprio del campo bancario.

Circa il quale l'onorevole Olivetti, sulla Stampa del 19 febbraio, ha scritto un altro articolo, nel quale ripeteva che « l'organizzazione bancaria è troppo pesante e troppo costosa, perchè sinora attrezzata pel credito a lunga scadenza, che consentiva larghi margini di utile, sia pure con maggiori rischi ».

Tutti sappiamo, e l'onorevole Olivetti per il primo, che i maggiori rischi si sono poi tramutati non già in utili, ma anzi in perdite, e assai più forti degli utili.

Ora, se dallo stesso campo industriale in Parlamento e sui giornali voci così autorevoli si levano a chiedere una revisione dei metodi bancari; e se nel vasto mondo economico questa revisione è un'aspirazione comune e diffusa, anche se genericamente espressa, per la quale parlano e insistono le classi medie ed anche piccole, quelle del commercio e dell'artigianato, qualche cosa pure ci deve essere di giusto e di necessario, che meriti

considerazione, sia presso la stessa organizzazione bancaria, sia presso gli organismi cui è affidata la vigilanza delle banche, cioè a dire la Banca d'Italia e il Ministero delle finanze.

In ogni modo è certo che una revisione della metodologia bancaria è senza dubbio già in atto, e gli stessi provvedimenti presi in questi ultimi anni dal Regime Fascista, stanno a dimostrare che qualche buon tratto di strada si è fatto in questo senso.

Ha cominciato l'agricoltura, che si è venuta attrezzando ormai una sua propria organizzazione bancaria. Essa partecipa, insieme con la proprietà edilizia, al credito fondiario, operato dagli speciali Istituti sotto la vigilanza del Ministero delle finanze.

Inoltre, essa tende a sviluppare il credito agrario, regolato da speciali leggi che affidano, sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a particolari Istituti, l'esercizio del credito agrario di miglioramento e di esercizio.

È questa la serie, vasta e diffusa, delle Casse di risparmio, delle Casse rurali, Casse comunali, degli Istituti regionali di credito agrario, ecc.

Alla concessione del Credito agrario, sono stati infine anche autorizzati i Consorzi agrari, i quali però (nonostante tale facoltà, che consentiva loro di potenziare la loro azione a favore dell'agricoltura) incontrano difficoltà diverse, tali da far loro invocare l'intervento dello Stato, come appare da un recente provvedimento, che è stato votato ieri l'altro dalla Camera.

Per le grandi operazioni, poi, di credito mobiliare, lo Stato ha provveduto egregiamente, attraverso la costituzione dell'Istituto mobiliare italiano e con il rafforzamento della « Sofindit ». Può dirsi quindi che il problema del grande credito alla grande industria possa considerarsi sistemato.

Resta dunque il problema del credito a breve ed a media scadenza, il credito cioè alla media e piccola industria, all'artigianato ed al commercio.

Io qui non intendo davvero, l'ho detto poco fa, dare ai miei rilievi forma di proposte precise.

La valutazione del fido, è così complicata di elementi e fattori diversi, che conviene avvicinarsi con prudenza e cautela grandi e resistere al gusto di dettare suggerimenti e rimedi.

La circolazione giustamente viene contratta a presidio, a guarentiglia della lira. E nessuno se ne lamenta.

Ma si potrebbe far « circolare di più la circolazione »?

Si potrebbe evitare in qualche modo quel che lamenta l'onorevole Mazzini in un altro punto della sua relazione, che i capitali restino infruttiferi?

In ogni modo, se questa voce generale c'è, qualche cosa ci deve essere. Sembra a me che si possa precisare in qualche modo l'aspirazione di questa vasta massa anonima di medie e piccole aziende. Proprio l'altro ieri sentivo fare, da un amico, quest'osservazione, con una frase semplice ed espressiva: « quando non si vuole danaro, ve ne offrono in quantità; quando se ne ha bisogno non si riesce a trovarlo ». D'altra parte, è diffusa anche questa opinione: che al piccolo non riesca di ottenere il credito, mentre riesce al grande. Cioè, mentre alle Banche è possibile o almeno lo è stato fino a ieri di essere prodighe verso il grande...

MAZZINI, *relatore*. Ma « il grande » era sè stessa. È lì l'errore. La banca doveva dare il credito alla grande industria, perchè ne aveva in cassa tutte le azioni!

LANTINI. Perfettamente; siamo d'accordo. In altri termini perchè attraverso anche identità di responsabilità e di dirigenze, si era confusa la banca con l'industria. Ma a me importa segnalare il fatto che la prodigalità va al grande, e la ristrettezza arcigna ed avara verso il piccolo. Ne consegue una specie di turbamento economico, un'atmosfera economica stagnante e dubbiosa che sarebbe utilissimo di rinvigorire, di galvanizzare un po' perchè anche questo è un fattore di fiducia; quasi una possibilità di vita, un impulso all'azione per il grande complesso delle medie e piccole aziende, che costituiscono il tessuto connettivo della nostra economia.

Il credito equamente e saggiamente distribuito è elemento interessante per la resistenza, direi quasi più istintiva che volontaria e consapevole delle categorie medie che si concreta nella volontà di vivere ad ogni costo.

Un po' di respiro bancario dunque farebbe bene alla massa dei piccoli, dei medi, che pensa di essere trascurata dal servizio bancario, a preferenza dei più pochi che sono o che appaiono i più forti

Ma è poi sempre vero che la grande firma è la più buona!

È ben vero anche che nella massa è più difficile sceverare i buoni dai meno buoni ma essa, per la stessa legge dei grandi numeri, offre compensazioni e permette previsioni di esigibilità media e generale meno arrischiate.

Invero non risulta che le banche abbiano un criterio direi logico e regolare nel concedere il fido; e mi sembra di poter dire che esse eccedano in un soggettivismo che non le esime dagli errori, anzi sembra esporle a rischi maggiori.

Ho avuto modo di scorrere alcune cifre di dissesti in aziende industriali e commerciali che permettono di dare una idea dei danni cui le banche si espongono un po' facilmente, mi pare.

Eccone alcune:

Fido presunto in tempo normale	Credito ottenuto	Credito ottenuto dalle Banche	Numero delle Banche danneggiate (e cioè ingannate)
2,500,000	12,000,000	9,000,000	19
1,000,000	5,000,000	4,400,000	10
1,000,000	6,800,000	5,300,000	15
500,000	5,200,000	4,500,000	16
2,000,000	18,000,000	12,000,000	9

E potrei enumerarne altre; ma da queste e dalle altre risulterebbe che le 10 aziende considerate avrebbero potuto godere di un fido normale complessivo di 58,000,000, ne hanno ottenuto per 212,000,000 di cui 134,000,000, di credito bancario, nella media da dodici banche creditrici!

Queste cifre provano che la severità delle banche ha cedimenti improvvisi e irregolari. Dico irregolari, perchè infatti la banca spesso rientra da posizioni larghe di fido, ritenendole improvvisamente difficili, e causando essa il danno irreparabile quando, qualche volta, ciò potrebbe essere evitato con un rientro più graduale, oppure quando il suo drastico rientrare dalle posizioni primitive è tardivo, operato cioè quando si è già permesso all'azienda di caricarsi troppo e di illudersi in una via di credito fittizio e di fittizia prosperità, mentre una più oculata parsimonia nel conceder il fido fin dal principio avrebbe forse evitato, in tempo, tentazioni e passi falsi.

Quanto ho sopra detto, mi dà modo di proporre due quesiti; primo: le Commissioni di sconto degli Istituti di credito di diritto pubblico e della Banca d'emissione, per esempio, sono composte da uomini egregi, scelti così « ad personam », in grazia della posizione economica e sociale, della loro rinomanza nel mondo degli affari.

Ma questo criterio di scelta personale, pone appunto le Commissioni di sconto in condizioni di lavorare « uti singuli » cioè con criteri personali di conoscenza e di apprezzamenti soggettivi.

Non si potrebbe, per esempio, costituire le Commissioni di sconto locali, in base a designazioni chieste alle organizzazioni economiche locali, anche sindacali? Non si tratta di fare delle Commissioni di sconto nuove occasioni a cariche sindacali; si tratta di costituirle in base alla distribuzione delle attività economiche, e valendosi anche di designazioni richieste alle predette organizzazioni professionali, alle quali — bisogna pure ammetterlo — il riconoscimento di legge ha attribuito un senso di responsabilità e di maturità sconosciuto alle precedenti libere associazioni.

E mi domando ancora: non si potrebbero analogamente introdurre le Commissioni di sconto così rinnovate anche negli Istituti di credito privato?

Almeno per quelli che raccolgono una data quantità di risparmio?

Io non faccio una proposta concreta; ma suggerisco un criterio, una direttiva che — ne sono certo — un giorno o l'altro non potrà non essere accettata ed attuata, conforme all'esperienza che si verrà maturando anche in materia di tecnica e di metodi bancari.

E, procedendo, io penso che l'onorevole Ministro non troverà destituita di ogni fondamento un'altra mia generica — sia pure — richiesta.

Nell'interesse delle banche e del risparmio, che loro affluisce, non è giunta l'ora che si realizzi un maggiore coordinamento fra di loro — almeno fra le buone e le maggiori — e che la concorrenza bancaria muti un poco abito e si temperi alla necessità del momento?

Voglio dire se non sia possibile realizzare fra di loro, od anche sotto la direzione imparziale della stessa Banca d'Italia, una intesa che permetta loro di appoggiarsi per controllarsi reciprocamente le possibilità di fido.

Qualche cosa di simile, seppur timido, esiste in Svizzera, soprattutto, se non sono male informato, fra le banche cantonali.

Qualche cosa anche, sia pure fra un solo, ma forte gruppo di banche, si fa negli Stati Uniti, per le grosse cifre di credito sulle quali il rischio è più grave. Ma non è il caso di prendere esempi dagli altri.

La cosa può essere possibile, e nella misura in cui essa lo può essere, noi dovremmo potere oggi fare qualche passo su questa via; via non lontana, fra l'altro, da quelle battute dal nostro corporativismo.

Oggi che c'è una Confederazione bancaria, ed una corporazione della Banca con facoltà disciplinatrici che possono utilmente essere

attuare per rendere più fiducioso e più sicuro il risparmio nazionale, e più agevole e prudente insieme la sua distribuzione fra le aziende economiche.

Altrimenti è certo che il risparmio stesso volgerà a preferenza verso lo Stato, che appare, agli occhi dei modesti e tenaci risparmiatori, ancora il più onesto, il più forte, il più imparziale banchiere della Nazione.

*Una voce.* Infatti gli Istituti di emissione si scambiavano i fidi superiori alle venti mila lire!

LANTINI. Oltre queste particolari proposte, io chiedo se veramente c'è qualche cosa da fare nel campo bancario, perchè alle classi medie sia dato un maggior respiro, quel possibile respiro che esse chiedono, tanto più che in questo momento, per restare nel campo commerciale, il commercio, soprattutto il commercio al minuto compie una funzione sociale di grande importanza, perchè le vendite a credito che esso compie permettono a molti di tirare avanti, di attenuare le conseguenze della crisi e della disoccupazione, arrestando un lenimento ad una quantità di economie familiari disagiate e altrimenti impacciate a procurarsi ogni giorno il necessario per vivere.

E, allora, se queste aziende devono continuare in questa attività creditizia, o almeno restringerla il meno possibile, è naturale che bisogna che alle loro spalle ci sia qualche altra forza che vada in loro aiuto, altrimenti esse si fermano, e una parte del piccolo credito in natura al popolo si blocca.

Non sembri invero eccessivo se dico che il commercio di vendita al pubblico è un po' come la banca popolare delle classi più modeste.

Permettetemi, onorevoli camerati, di darvene alcuni cenni dimostrativi. Mi varrò di una indagine svolta in parecchie provincie italiane. E comincerò da Milano.

A Milano il numero dei negozi considerati, — sono stati presi in considerazione i migliori, — i negozi tipo, data la difficoltà dell'indagine stessa, che richiedeva una osservazione e rilevazione ristretta, in modo da garantire l'attendibilità dei dati e da renderli dimostrativi.

Da essi risulta: che dal 1929 ad oggi, si è verificato un forte aumento delle vendite a credito soprattutto nei quartieri popolari; (invece si è manifestata una certa tendenza ad una restrizione del credito in alcuni quartieri signorili. Essendo non pochi dei « cosiddetti signori » diventati meno buoni pagatori e avendo il negoziante di codesti quartieri

un'alta percentuale di clienti buoni egli ha potuto restringere il credito, laddove pensava diventato difficile recuperarlo).

Ma nei quartieri popolari, e specie per i generi alimentari l'aumento è stato irresistibile.

Altrettanto è a dirsi nei vari centri della provincia, anche in quei gruppi di abitazioni rurali, dove il cliente è solito pagare nelle stagioni dei raccolti, godendo per lunghi periodi del beneficio di compere a credito.

Risulta, dunque, in Milano città, che oltre il 50 per cento dei negozi vendono a credito. Nel ramo alimentare il 50 per cento diventa però il 90 per cento, mentre nei negozi di abbigliamento, arredamento, frutta e verdura, ecc., la percentuale diminuisce a seconda dei casi fino al 20 per cento.

Ma forse più interessante ancora è il dato delle perdite sui crediti non recuperati.

Le percentuali salgono dal 5 per cento nel 1929, al 10 per cento nel 1930 sino al 12-15 per cento nel 1931.

Queste percentuali di perdite sui crediti — però — si aggravano negli spacci di generi alimentari, dove più facile riesce la elusione del debitore, cambiando casa, località di lavoro, o comunque manifestandosi per mezzo dell'assoluta impossibilità di pagare.

Nei negozi di pane, l'inesigibilità sale anche al 20 per cento ed oltre, nelle macellerie si aggira intorno al 15-17 per cento, supera il 20 per cento per i pizzicagnoli.

Questi dati valgono, da più al meno, per le altre provincie studiate da Milano a Torino, a Bologna, a Trento, a Venezia, a Chieti, Reggio Calabria, Siracusa.

Ma in certi paesi di montagna o di particolare situazione economica e sociale, come nelle provincie di Udine, Belluno, Arezzo, Carrara (per il disagio della zona marmifera), di Ferrara (per il bracciantato diffusissimo) queste percentuali sono ancora più forti.

Ricorderò che tempo fa a Carrara ed a Ferrara, per esempio, le autorità invitarono i dirigenti dell'organizzazione commerciale a recarsi in alcuni paesi per invitare i commercianti locali esausti, a riprendere le vendite a credito, assicurando una riapertura del credito bancario ai commercianti stessi che desse loro il modo di riprendere i rifornimenti.

In una frazione di un comune marmifero carrarese il nostro delegato commerciale era il segretario del fascio; egli disse al nostro ispettore che i sei negozianti della frazione erano da tempo scoperti per una somma complessiva di 250,000 lire, non prevedibilmente

esigibile e per essi ormai insopportabile, tanto più che non riuscivano ad avere grazia agli sportelli delle banche.

Se, dunque, il credito si stringe e si esaurisce verso il commercio minuto, come potrà questo continuare a svolgere anche questa sua funzione che, in questo momento, la si può chiamare anche missione di far credito ai consumatori?

D'altra parte bisogna tenere conto che la vita si rende sempre meno facile per il commercio, anche per una ragione particolare, che esce dal quadro della cosiddetta crisi economica.

E qui intendo accennare allo sviluppo di forme commerciali, di una concorrenza che aduggia un poco l'attività commerciale. Alludo ai 4,790 spacci e negozi di produttori, alle 3,170 cooperative di consumo, alle 100 aziende comunali, ai 400 Spacci della Provvida. Questo complesso di Aziende rappresenta ormai il 20 per cento dell'attività commerciale. Ora io non mi lamento della loro concorrenza, perchè simile concorrenza è un fenomeno che si svolge non soltanto in Italia, ma anche altrove, ed essa è un portato del diritto di associazione, o di direttive calmieristiche degli enti pubblici: il che ha i suoi vantaggi come i suoi svantaggi, e in parte è un bene, ed in parte è un male, ma che, in definitiva, non è possibile escludere ed impedire totalmente. Tuttavia quello che interessa si è che questi enti, in genere, non sono degli ottimi contribuenti. Salvo qualche negozio di industria, qualche cooperativa, una gran parte degli altri è contribuente al 30, al 20 per cento; ed altri affatto per niente.

Ed io dico: se queste aziende devono costituire in realtà un settore separato e favorito dell'attività commerciale, è bene che sia tenuto presente che esso sottrae forze e mezzi al restante commercio normale, e che per conseguenza diminuisce il numero dei contribuenti commerciali, che — ripeto — sono contribuenti a pieno titolo. E, in momenti di contrazione delle imposte, il rilievo non è privo di interesse.

Il Governo e gli Enti locali sappiano, cioè, che devono rinunciare sempre più ad un certo cespite di entrata, perchè si chiudono delle aziende che pagano le tasse e si aprono delle aziende che non ne pagano o ne pagano troppo poche. Ma se una direttiva di favorire lo sviluppo di queste aziende speciali non c'è, allora bisogna fare in modo che queste aziende paghino, come le altre, i tributi che pagano le altre.

Altrimenti l'azione calmieratrice non lo è in realtà, ma soltanto in apparenza, perchè quel tanto di cui viene sollevato il consumatore, o alcune categorie di consumatori, il contribuente lo paga sotto altra forma.

E citerò il caso della Provvida in una cittadina molto vicina a Roma. Quei commercianti hanno avuto la piena solidarietà del podestà, che ha notato, per esempio, una discreta contrazione nei redditi comunali derivanti dal commercio e la cessazione di parecchi negozi. Solo nei generi alimentari i negozi sono discesi da 42 che erano nel 1929 a 29 nel 1931!

E quando si sono fatti dei reclami, il podestà, anzi i due podestà succedutisi in quel comune, li hanno sempre appoggiati! (*Interruzioni*).

Sono appena venti minuti che io parlo, ed ho tutta la buona volontà di far presto!

PRESIDENTE. Continui, continui onorevole Lantini. Non interrompano onorevoli camerati!

*Voci.* Continua, continua!

LANTINI. Ora questa contrazione è stata molto notevole, in questo piccolo centro. E allora bisognerà pure pensarci.

Sono convinto che la Provvida, specialmente in un momento di riduzione e di contrazione degli stipendi, ha compiuto un'opera benemerita; però la Provvida esce molto spesso dai confini dell'opera per la quale è stata istituita. Attraverso le tessere del Dopolavoro, attraverso le tessere dei combattenti, dei mutilati, dei circoli di cultura, ecc., finisce per vendere a tutti; tanto che nel comune di cui parlo, la Provvida da sola vende quanto tutti i commercianti insieme.

Inoltre essa ha aumentato il numero dei generi in vendita; non solo essa vende, quelli di prima necessità, ma i biscotti, i liquori, ecc. Il personale è dato dall'Amministrazione, e la dirige un funzionario, nativo del luogo, che non fa più il funzionario ma il commerciante. E allora qui bisogna impostare e risolvere il problema. Se la Provvida, o le aziende simili, sono interessanti per lo sviluppo di nuove forme di attività commerciale, direi di diritto pubblico o quasi, e allora bisogna prepararsi allo spostamento di una parte di coloro che vivono e si muovono ed agiscono nel campo della media attività commerciale, verso altre attività, non facili certo ad essere trovate in questo momento, mentre un numero non piccolo di funzionari e dipendenti di uffici statali e comunali, potrà essere distolto alla direzione di queste aziende di commercio « sui generis ».

A proposito ancora di credito bancario e di direttive fiscali, vorrei precisare alcuni punti, alcune attività particolari e, a mio modo di vedere, pur degne di considerazione, e sulle quali invoco l'attenzione e la benevolenza del Ministro.

Accenno in primo luogo a quella delle case esportatrici italiane — le così dette import-export — il cui Comitato tecnico è presieduto dall'onorevole Gorio. È indubbio:

1º) che esse non hanno dalla banca tutte quelle facilitazioni che dovrebbero avere;

2º) che esse non hanno dal fisco considerazione speciale per il lavoro che compiono.

A tre titoli esse potranno affermarsi, svilupparsi, crescere e dare al Paese una più diffusa e forte attrezzatura esportatrice sui mercati d'oltre mare.

Noi soprattutto vendiamo all'estero, e nei mercati oltre mare, attraverso le case di Amburgo, di Parigi e di Londra. Il che avviene per due motivi. Il primo per la tradizione e la vigoria antica degli organismi commerciali, in Inghilterra ed in Francia, dove sono esistenti da secoli. In Germania, poi il movimento di case di Import ed Export era completamente distrutto al finire della guerra; esso però ha ripreso, e si è ricostituito in pieno. Tra il 1919, il 1920 e il 1921 sono rinate così oltre 2000 case di Import ed Export. Il secondo motivo si è che queste case sono favorite da tutta una politica economica delle banche e del Governo, che in Germania è veramente un sistema preciso e costante.

L'aiuto delle banche dovrebbe esser dato, a mio modo di vedere, in considerazione delle funzioni che esse compiono, e della necessità che abbiamo di sviluppare questa attrezzatura nazionale, che valga a darci un nostro più valido contatto con i mercati lontani.

Perchè, invocare siffatte istituzioni e guardare con occhio di invidia il mondo circostante, può essere facile, ma è puramente romantico e non conclude niente. (*Approvazioni*).

Dobbiamo cercare di poter invogliare i buoni commercianti a costituire questi organismi; e per invogliarli occorrerebbe fosse facilitato a queste aziende il credito, soprattutto con la accettazione delle tratte documentate, in modo rapido ed a tasso di favore, non al tasso di normale speculazione bancaria. Ed occorrerebbe che il Governo considerasse queste aziende un poco con occhio benigno, anche dal punto di vista fiscale, perchè il metodo induttivo di accertare l'imposizione in base al complesso degli affari, può essere completamente ingannatore.

In questo momento vi sono case esportatrici che vendono per non perdere contatto con quel determinato mercato, per esempio con la Cina, con l'India e con l'America del Sud, e danno dei margini di utile minimo od anche non ne danno punti.

E siccome il loro numero è ristretto, con ciò non vengo a proporre un sacrificio forte alle finanze nazionali.

Perchè è ben vero che questo momento è il momento dei sacrifici; il momento nel quale i sacrifici debbono essere compiuti e sopportati con lieto animo, ma qualche buon stimolo non deve essere trascurato, e gli organi statali devono, quando possono, avere la sensibilità e la prontezza necessarie.

Un'altra categoria di cui mi vorrei occupare brevemente è quella dei negozianti d'arte, dei negozianti di antichità e oggetti artistici.

Quando si nominano queste categorie, viene subito alla mente quelli che a Genova diciamo i « rappezzini »!

Difatti, prendendo l'elenco associativo di tali negozianti in Italia vediamo che ce ne sono 300 di antiquarii; ma nel vero e proprio ed alto significato della qualifica, dovremmo intendere quell'azienda che può avere contatti regolari con l'estero e che costituisce un tramite, un mezzo di scambio di questo importantissimo commercio, purtroppo deprezzato e trascurato da noi, mentre dovrebbe essere una delle nostre colonne, una delle nostre forze peculiari.

Ebbene, per esempio, le nostre statistiche dicono che l'anno scorso abbiamo esportato in America per 9 milioni di merci artistiche.

Le cifre invece degli Stati Uniti d'America, dicono che si sono importati dall'Italia oggetti d'arte per due milioni e mezzo circa di dollari, cioè per oltre 45 milioni. Come vedete, un contrasto fortissimo, fra le cifre nostre e le loro. E questo vuol dire che il commercio di questi nostri oggetti d'arte è operato da case straniere, od anche che esso taglia la corda clandestinamente. È una delle caratteristiche di questo commercio di trovare una quantità di volontari: critici a spasso, amatori e pseudo amatori, nobili decaduti, disoccupati più o meno eleganti.

E così questo scambio si svolge all'infuori delle vere e proprie case di arte, controllate e disciplinate, e che pagano tutti i loro gravami, regolarmente allo Stato. (*Approvazioni*).

Qui, ad esempio, si potrebbe far qualcosa per addolcire le tasse applicate al commercio degli oggetti d'arte antica.

L'esportazione delle antichità, infatti, è regolata dalla legge del 1909 la quale ha sostituito, modificandola in molte parti, la precedente del 1903, lasciando però nei riguardi delle tasse di esportazione integre le commisurazioni della legge precedente.

Per esse sulle prime 5,000 lire, la tassa non era che del 5 per cento; era del 7 per cento per le seconde 5,000, del 9 per cento per le terze, e così via fino a raggiungere il massimo del 20 per cento.

Tale tassazione (per uno dei tanti decreti-legge apparsi nell'immediato dopo-guerra) venne di colpo elevata al 20 per cento sulle prime 15,000 lire, e progressivamente fino al 50 per cento, triplicando quasi la tassa per la grande maggioranza dell'esportazione di oggetti d'arte di minor valore, e duplicandola per gli oggetti importanti.

Il commercio antiquario subì un colpo non indifferente per questo aggravamento della tassa di esportazione, colpo che venne più fortemente sentito anche perchè, nel frattempo, quasi tutti gli Stati avevano innalzato barriere doganali ed imposto forti tasse di importazione su tutti gli oggetti di lusso.

Se la tassa di esportazione fosse ridotta al solo 10 per cento, come tutto il mondo antiquario da anni auspica, le esportazioni clandestine certamente si ridurrebbero a cifre insignificanti, ed il commercio antiquario, anche in Italia, rifiorirebbe; se oggi colle restrizioni lamentate (mancanza di fido, esorbitanti tasse di esportazione) ha dato cifre annue tra esportazione e mercato interno di parecchi milioni, potrebbe elevarsi a quotazioni ben più alte, con risultati tangibili per la bilancia commerciale italiana e per l'incremento dello stesso movimento turistico, che è anche in parte conseguenza naturale del grande commercio artistico antiquario del nostro Paese.

Ma ritorniamo al credito bancario, al commercio antiquario: ne godrebbero anche gli artisti nostri, i quali sentono anch'essi il loro disagio, tanto è vero che, quando si vuol fare qualche cosa e si deve cercare il cliente (perchè purtroppo anche ad una fatica di questo carattere è obbligato l'artista), magari si oltrepassa il confine e si va a finire a Parigi o a Londra.

Anche in questo campo le banche mi pare manifestino una loro insensibilità...

CASCELLA. Eccessiva !...

LANTINI... piuttosto grave; cioè le banche non considerano con simpatia il credito su pegno di oggetti d'arte; perchè il valore dell'oggetto d'arte — si dice — è un valore di

affezione, quindi è mutevole, variabilissimo, non ha in fondo nessuna base.

Tesi quanto mai errata, perchè in molti casi è proprio l'oggetto d'arte, e maggiormente se antico, che appunto per non avere una quotazione fissa, ma di valutazione d'amatore, poichè essa è in rapporto all'epoca e alla sua rarità, può sostenere come e anche meglio di altri valori commerciali, ogni perturbamento finanziario, e restare, sia pur variando, costante nel tempo.

Vero è che in Italia (e questo è il grosso malanno) gli Istituti di credito non vogliono ricorrere ai competenti per vagliare, almeno nel loro valore medio, le cose d'arte.

La funzione del credito al commercio antiquario e di belle arti non può neppure essere assunta dai Monti di pietà !

A questo proposito prego l'onorevole Ministro di voler esaminare l'opportunità di riformare i regolamenti dei Monti di pietà in base ai quali non si fanno prestiti su oggetti quando essi riflettano valori d'arte.

Il fatto, anacronistico, ed anacronistico specialmente in Italia — la legge sui Monti di pietà è del 1898 — è dimostrato pittorescamente così: « Se si va al Monte di Pietà con un quadro, poniamo di Tiziano o di Raffaello, il Monte di Pietà valuta e accorda il prestito sul pegno della cornice, e non del quadro ».

Si tratta di un commercio nobilissimo, di grande valore, e in cui l'Italia prevale per le sue ricchezze artistiche, ed alle sue necessità di credito e di potenziamento è assolutamente necessario provvedere con la larghezza che l'importanza del commercio stesso consiglia. (*Applausi*).

CASCELLA. Bisogna provvedere.

LANTINI. Io non so se sia possibile — specialmente oggi — dar vita od avviare un istituto bancario specializzandolo verso questa forma di credito; ma comunque si potrebbe, d'accordo con le organizzazioni bancarie, artistiche e commerciali, costituire una commissione di competenti che potesse con suo giudizio attribuire una certa garanzia minima, al disotto della quale il valore dell'oggetto non può andare.

Il fatto è questo: ci sono parecchie serie aziende commerciali che sono a terra; che hanno dei milioni in deposito nei loro magazzini, nelle loro sale, nelle loro gallerie, e non riescono ad ottenere il fido necessario per poter condurre avanti il negozio.

Anche su questo punto io credo che si potrebbe fare qualche passo e aiutare questa attività, che, ripeto, è squisitamente italiana,

che è caratteristica nostra e che dovrebbe essere anche fonte di ricchezza. (*Approvazioni*).

CASCELLA. Provvediamo ai Monti di Pietà, intanto!

LANTINI. Un avviamento alla specializzazione del credito lo ritroviamo nel provvedimento oggi stesso approvato per il credito alberghiero. Ma l'attività alberghiera in Italia è così sviluppata ed interessante per il movimento turistico e per la bilancia dei pagamenti, da far rilevare che un rapporto più regolare fra banca e aziende alberghiere sia pur sempre necessario ed utile. E poichè ho parlato anche un poco di regime fiscale, io mi permetto — ed ho finito onorevole camerati — mi permetto di segnalare alla Camera un fatto che ha suscitato delle speranze e che può essere, direi, promettente per i rapporti avvenire tra fisco e contribuente italiano.

È questa, fra fisco e contribuente, direi, una ostilità tradizionale, non superabile mai completamente, poichè l'uno deve dare e l'altro prende; è certo anche che su questa mentalità pesano i residui storici dei vecchi statarelli, dei vecchi cattivi Stati oppressori e tiranni.

Le finanze italiane sopportano ancora un poco questa eredità. Si sono fatti dei passi e non pochi, ma bisogna farne ancora qualche altro. La linea buona dovrebbe essere questa: arrivare a quella concezione di dovere tributario, per cui abbiamo visto in Inghilterra pagare nell'anno trascorso cinque trimestri, con uno spettacolo di patriottismo che veramente torna in lode del contribuente inglese.

Naturalmente, non si può raggiungere un così alto risultato in questo periodo, nel quale il sacrificio è regola imposta e necessaria e non se ne può fare a meno. Ma quanto si potrebbe guadagnare in questo campo dallo stesso ordinamento corporativo?

Io credo che di corporativismo se ne parli in tutti i modi, se ne parli talvolta e da taluno troppo, e non bene, mentre quelli che contano sono i fatti. Prendiamone uno, piccolo, se volete, ma interessante molto, che è venuto dal Ministero delle finanze. Col testo unico della legge sulle finanze locali si è introdotto il principio corporativo per la composizione delle commissioni di ricorso sia di primo e secondo grado che centrale; cioè nelle Commissioni di primo grado si sono inseriti per un terzo i membri designati dalle organizzazioni sindacali; nella Giunta provinciale amministrativa che funziona da secondo grado: due effettivi e due supplenti, sempre designati dalle organizzazioni sindacali, (e mi auguro a questo riguardo che la Giunta provinciale amministrativa che sarà riformata

in sede di composizione del testo unico della legge provinciale amministrativa, possa anche essa uscire riordinata su queste basi) e nella Commissione centrale si sono aggiunti anche due rappresentanti delle confederazioni.

Sarebbe bene poter fare un altro passo in più, ricostituendo su basi analoghe le Commissioni anche per le imposte dirette di primo e secondo grado e per la centrale. Credo che questo sia un metodo utile per colmare almeno una parte della distanza storica e psicologica che allontana oggi il fisco dal contribuente, e viceversa. Le organizzazioni sindacali, che sono controllate dai loro consociati e che hanno una responsabilità di ordine sindacale e di ordine pubblico, verso i loro associati e verso gli enti pubblici e lo Stato, potranno indubbiamente essere oltre tutto un elemento di perequazione di tributi.

Si paga volentieri anche molto, purchè il vicino di casa, il concorrente ecc. non dimostri di pagare meno senza ragione. Le organizzazioni sindacali acquistano necessariamente una conoscenza diffusa circa i loro associati e possono portare un elemento di giustizia che può essere interessante per rendere più amici il fisco e i contribuenti.

Penso che la Camera mi avrà fatto grazia di averla trattenuta fino ad ora tarda, e che l'onorevole Ministro vorrà fare buon viso alla proposta di voler fare un passo di più verso l'intesa e la solidarietà delle diverse categorie incontro allo Stato, non più nemico loro, ma anzi loro valorizzatore nella sintesi fascista del regime corporativo. (*Vivissimi applausi. — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole camerata Rossoni e recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ROSSONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione su una petizione (Doc. IX n. 13).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta su dieci disegni di legge approvati oggi per alzata e seduta, e cioè:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente

l'autorizzazione al Ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia ». (795) — Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al Ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia ». (895)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. (1132)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. (1165)

Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti. (*Urgenza*). (1326)

Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra. (*Urgenza*). (1327)

Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94,000,000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore. (*Urgenza*). (1328)

Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese. (*Urgenza*). (1329)

Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario. (1334)

Norme per il credito alberghiero. (1341)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla « Società subalpina di imprese ferroviarie » del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore. (1344)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*)

## Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sugli altri disegni di legge, approvati oggi per alzata e seduta, e cioè:

Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al Comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato. (*Urgenza*). (1345)

Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio. (*Urgenza*). (1346)

Modificazioni all'ordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche. (1353)

Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia. (1355)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la seconda votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

## Risultato della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al Ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia »: (785). Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al Ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia »: (895)

Presenti e votanti. . . . . 264

Maggioranza . . . . . 133

Voti favorevoli . . . . . 264

Voti contrari . . . . . —

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del

Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste: (1132)

Presenti e votanti. . . . .	264
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . . . .	264
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste: (1165)

Presenti e votanti. . . . .	264
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . . . .	264
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti: (1326)

Presenti e votanti. . . . .	264
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . . . .	264
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra: (1327)

Presenti e votanti. . . . .	264
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . . . .	264
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94,000,000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore: (1328)

Presenti e votanti. . . . .	264
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . . . .	262
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese: (1329)

Presenti e votanti. . . . .	264
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . . . .	262
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario: (1334)

Presenti e votanti. . . . .	264
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . . . .	263
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Norme per il credito alberghiero: (1341)

Presenti e votanti. . . . .	264
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . . . .	262
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla « Società subalpina di imprese ferroviarie » del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore: (1344)

Presenti e votanti. . . . .	264
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . . . .	263
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Amicucci — Angelini — Arcangeli — Ardissoni — Arnoni — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Bannelli — Barbaro — Barenghi — Barisonzo — Bartolomei — Bascone — Bennati — Bertacchi — Bette — Biagi — Bianchi — Bianchini — Bifani — Bigliardi — Bilucaglia — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Brescia — Bruchi — Bruni — Buronzo.

Caccese — Caldieri — Calore — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cao — Capialbi

— Capoferri — Capri-Cruciani — Caradonna — Carapelle — Cardella — Cartoni — Carusi — Casalini — Casella — Castellino — Ceci — Chiesa — Ciano — Cingolani — Clavenzani — Coselschi — Costamagna — Crò — Crollanza — Cucini.

D'Addabbo — Dalla Bona — D'Angelo — D'Annunzio — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — De Martino — De Nobili — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Donzelli — Ducrot — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

Fancello — Fani — Fantucci — Felicella — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Fier Giulio — Forti — Fossa — Fregonara.

Gabasio — Gaetani — Gangitano — Garelli — Gargioli — Genovesi — Gervasio — Gian-turco — Giardina — Gibertini — Giordani — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Gnocchi — Gorini — Gorio — Grandi — Gray — Guglielmotti — Guidi-Buffarini.

Imberti — Irianni.

Jannelli — Josa.

Lanfrancini — Lantini — Leonardì — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lucchini — Lusignoli.

Madia — Maggio Giuseppe — Maltini — Manaresi — Mandragora — Maracchi — Maraviglia — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marinelli — Marini — Mariotti — Marquet — Mazza De' Piccioli — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Melchiori — Mendini — Messina — Mezzi — Michelini — Miori — Misciattelli — Molinari — Monastra — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Mottola Raffaele — Mulè — Muscatello — Muzzarini.

Natoli — Nicolato.

Oggianu — Olivetti — Olmo — Oppo — Orano — Orlandi — Orsolini Cencelli.

Pace — Palermo — Palmisano — Paoloni — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Pasti — Pavoncelli — Pellizzari — Pennavaria — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Polverelli — Preti — Protti — Putzolu.

Racheli — Raffaeli — Raaieri — Razza — Re David — Restivo — Riccardi Raffaello — Ricchioni — Ricci — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Sansanelli — Sardi — Savini — Scarfiotti —

Schiavi — Scorza — Scotti — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Spinelli — Starace Achille — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tassinari — Techio — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tullio — Turati.

Ungaro.

Valery — Varzi — Vascellari — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Verdi — Verga — Vergani — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino — Vinci.

Zingali.

*Sono in congedo:*

Baragiola — Basile.

Ferretti Piero.

Lualdi.

Macarini-Carmignani — Marghinotti.

*Sono ammalati:*

Biancardi.

Catalani.

Donegani.

Foschini.

Gaddi-Pepoli.

Leale — Leicht.

Vecchini.

Zugni Tauro.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Alessandrini.

Begnotti — Belluzzo — Bibolini — Borgo

— Brunelli.

Cantalupo — Caprino — Chiarelli —

Ciardi.

De La Penne — Del Croix.

Fabbrici — Ferri Francesco.

Landi — Lupi.

Mezzetti.

Peghion — Peretti — Porro Savoldi — Pot-tino — Puppini.

Redaelli — Ricciardi.

Santini — Serena Adelchi — Stame — Sto-race Cinzio.

Tumedei.

### **Risultato della seconda votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge già approvati per alzata e seduta:

Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e ces-

sione al Comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato: (1345)

Presenti e votanti. . . . .	258
Maggioranza . . . . .	130
Voti favorevoli . . . . .	257
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio: (1346)

Presenti e votanti. . . . .	258
Maggioranza . . . . .	130
Voti favorevoli . . . . .	258
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Modificazioni all'ordinamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche: (1353)

Presenti e votanti. . . . .	258
Maggioranza . . . . .	130
Voti favorevoli . . . . .	256
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia, relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia: (1355)

Presenti e votanti. . . . .	258
Maggioranza . . . . .	130
Voti favorevoli . . . . .	257
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Amicucci — Angelini — Arcangeli — Ardissoni — Arnoni — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Bannelli — Barbaro — Barengi — Barisonzo — Bartolomei — Bascone — Bennati — Bertacchi — Bette — Biagi — Bianchi — Bianchini — Bifani — Bigliardi — Bilucaglia — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Brescia — Bruchi — Bruni.

Caccese — Caldieri — Calore — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cao — Capialdi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caradonna

— Carapelle — Cardella — Cartoni — Carusi — Casalini — Castellino — Ceci — Chiesa — Ciano — Cingolani — Clavenzani — Coselschi — Costamagna — Crò — Crollanza — Cucini.

D'Addabbo — Dalla Bona — D'Angelo — D'Annunzio — De Cristofaro — De Francischi — Del Bufalo — De Martino — De Nobili — Di Marzo Salvatore — Di Mirafiori-Guerrieri — Donzelli — Ducrot — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

Fancello — Fani — Fantucci — Felicella — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Fier Giulio — Forti — Fossa — Fregonara.

Gabasio — Gaetani — Gangitano — Garelli — Gargioli — Genovesi — Gervasio — Giannurco — Giardina — Gibertini — Giordani — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Gnocchi — Gorini — Gorio — Gray — Guglielmotti — Guidi-Buffarini.

Imberti — Irianni.

Jannelli — Josa.

Lanfranconi — Lantini — Leonardì — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lucchini — Lusignoli.

Madia — Maggio Giuseppe — Maltini — Manaresi — Mandragora — Maracchi — Maraviglia — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marinelli — Marini — Mariotti — Marquet — Mazza De' Piccioli — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Melchiori — Mendini — Messina — Mezzi — Michelini — Miori — Misciattelli — Molinari — Monastra — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Mottola Raffaele — Mulè — Muscatello — Muzzarini.

Natoli — Nicolato.

Oggianu — Olivetti — Olmo — Oppo — Orano — Orlandi — Orsolini Cencelli.

Pace — Palermo — Palmisano — Paoloni — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Pasti — Pavoncelli — Pellizzari — Pennavaria — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Polverelli — Preti — Protti — Putzolu.

Racheli — Raffaeli — Ranieri — Razza — Re David — Restivo — Riccardi Raffaello — Ricchioni — Ricci — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Sansanelli — Sardi — Savini — Scarfiotti — Schiavi — Scorza — Scotti — Serono Cesare

— Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Spinelli — Starace Achille — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tassinari — Tecchio — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tullio — Turati.

Ungaro.

Valery — Varzi — Vascellari — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Verdi — Vergani — Vezzani — Viale — Vianino — Vighino — Vinci.

Zingali.

*Sono in congedo:*

Baragiola — Basile.

Ferretti Piero.

Lualdi.

Macarini-Carmignani — Marghinotti.

*Sono ammalati:*

Biancardi.

Catalani.

Donegani.

Foschini.

Gaddi-Pepoli.

Leale — Leicht.

Vecchini.

Zugni Tauro.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Alessandrini.

Begnotti — Belluzzo — Bibolini — Borgo — Brunelli.

Cantalupo — Caprino — Chiarelli — Ciardi.

De La Penne — Del Croix.

Fabbrici — Ferri Francesco.

Landi — Lupi.

Mezzetti.

Peglion — Peretti — Porro Savoldi — Potino — Puppini.

Redaelli — Ricciardi.

Santini — Serena Adelchi — Stame — Starace Cinzio.

Tumedei.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

GIANTURCO, *segretario*, legge.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Capo del Governo, per sapere se non ritenga conveniente vietare che i funzionari dello

Stato facciano oggetto di pubblicazioni non autorizzate quanto fu materia inerente alle funzioni già da loro esercitate.

« GRAY, ROMANO RUGGERO, RESTIVO, RAZZA, CIARLANTINI, GIANTURCO, BRUNI, D'ANGELO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda — in vista delle particolari condizioni topografiche della Campania e delle Isole Napoletane ed a somiglianza di quanto si è già fatto per altre zone del litorale — consentire fino al 20 maggio la caccia alla quaglia entro i 1000 metri dall'arenile anzichè entro i 500 metri ed estendere la caccia anche alla tortora. (*L'interrogante chiede risposta scritta*).

« GIANTURCO ».

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dichiarato di rispondere subito all'interrogazione degli onorevoli Gray ed altri, testè annunciata, la suddetta interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani.

L'altra interrogazione, per la quale si chiede risposta scritta, sarà trasmessa al Ministro competente.

**La seduta termina alle 20,45.**

### Ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

1 — Interrogazioni.

2 — Elenco di petizioni (Doc. IX, n. 13).

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684, sull'ordinamento dell'Ispettorato corporativo. (1250)

4 — Modificazioni al 2° comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, sull'ordinamento del credito agrario nel Regno. (1262)

5 — Sistemazione delle Aziende dell'Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda e del Consorzio industriale fra le città di Rovereto e Riva. (1330)

6 — Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in

genere iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute da Istituti di credito agrario, nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509. (1335)

7 — Modificazione della legge istitutiva dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per il bonificamento della Sicilia. (1337)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 369, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi fra l'Italia e l'Austria, stipulati in Roma il 18 febbraio 1932: 1<sup>o</sup>) Accordo sulla esportazione con annesso e relativi protocolli; 2<sup>o</sup>) Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923; 3<sup>o</sup>) Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923, relativo all'acqua ossigenata. (1340)

9 — Definizione delle controversie già di competenza del Tribunale arbitrale misto italo-austriaco e dell'Arbitro unico. (1348)

10 — Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29. (1349)

11 — Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29. (1350)

12 — Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1928-29. (1351)

13 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1932, n. 376, che approva e rende esecutorio l'Atto aggiuntivo 1<sup>o</sup> marzo 1932 per l'armamento, il completamento e l'esercizio della ferrovia Casalecchio-Vignola ed autorizza la corrispondente spesa. (1356)

14 — Convalidazione del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 378, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1931-32. (1357)

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

15 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1932 al 30 giugno 1933. (1209)

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI